STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

storicang.it

N. 187 • SETTEMBRE 2024 • 5,90 €

SPARTACO
LO SCHIAVO CHE SFIDÒ ROMA

IVAN IL TERRIBILE
LA CRUDELTÀ DEL PRIMO ZAR

EPICURO
INSEGNARE LA FELICITÀ

RE SUMERI

IL SACCO DI COSTANTINOPOLI
LA VERGOGNA DELLE CROCIATE

GEROGLIFICI
LA SCRITTURA MAGICA

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 17/08/2024 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46)
AUT. MBPA/LO-NO/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

#A2 { 130 }

Algarco

www.algarco.it

Era una giornata calda, estiva, ma l'impetuosa corrente del grande fiume mitigava l'arsura dell'aria. Esmet-Akhom, sacerdote di Iside, osservava lo scorrere del Nilo, maestoso e antico, immutabile, immortale. Il sacerdote girò lo sguardo e contemplò per un'ultima volta la propria opera: il profilo del dio Mandulis e i geroglifici in suo onore, incisi dalla sua stessa mano, per l'eternità. Era il 24 agosto del 394 d.C., e questo testo di Esmet-Akhom, scolpito nel tempio dell'isola di File, è lo scritto in caratteri geroglifici (una scrittura impiegata per ben cinque millenni) più tardo a noi noto. Ancora oggi rimaniamo impressionati dai monumenti faraonici ricoperti di segni che parlano di dei e re. Il potere ha un modo tutto suo d'imporsi. E nell'antichità chi padroneggiava la scrittura deteneva il potere. Chi si ribellava veniva schiacciato e, per buona misura, condannato all'oblio, espulso dalla storia come se non fosse mai esistito. Così avvenne a Spartaco, il gladiatore che fece tremare Roma.
Della sua vita sappiamo poco o nulla, ma il vuoto delle fonti è colmato dalla leggenda di un uomo che si batté per la libertà. La stessa libertà in nome della quale nell'agosto di ottant'anni fa i francesi insorsero per riprendersi Parigi, occupata dai nazisti fin dal 14 giugno 1940.
Proprio alle battaglie della Seconda guerra mondiale RBA dedica una collezione di volumi dal grande valore storico, per conoscere in modo dettagliato tutti i grandi combattimenti dell'evento bellico che ha cambiato la storia dell'umanità e che ancora oggi è più attuale che mai. Il primo volume della collezione, *L'invasione della Polonia*, uscirà in edicola il 24 agosto.

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

16

22

112

118

8 **ATTUALITÀ**

10 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Il protestante radicale
Thomas Müntzer appoggiò la rivolta dei contadini tedeschi nel 1525.

16 **EVENTO STORICO**

I tesori del Santo Sepolcro
I francescani raccolsero un tesoro artistico eccezionale in Terra Santa.

22 **VITA QUOTIDIANA**

La farmacia medievale
I farmacisti o speziali preparavano le ricette prescritte dai medici.

112 **GRANDI SCOPERTE**

Un reperto greco in Egitto
Un restauro rivela la splendida decorazione del tempio di Esna.

118 **STORIA VISUALE**

La liberazione di Parigi
Il 25 agosto 1944 la capitale francese venne liberata dalle forze Alleate.

128 **LIBRI E MOSTRE**

54 EPICURO, IL FILOSOFO CHE INSEGNAVA LA FELICITÀ

Alla fine del IV secolo a.C. Epicuro fondò ad Atene la propria scuola di filosofia, il cui motto era «il sommo bene è il piacere». In quest'accademia, battezzata con il nome di Giardino, il filosofo nato a Mileto invitava i propri discepoli a godere insieme agli amici dei piaceri di una vita semplice, priva di dolori e non turbata dalla paura degli dei. Eppure gli altri filosofi lo accusarono di propugnare un edonismo sfrenato.

DI JUAN PABLO SÁNCHEZ

L'acropoli di Atene, sede delle principali scuole filosofiche del mondo greco.

28 Geroglifici, la scrittura degli dei

Dalle origini fino alla fine del IV millennio a.C. i geroglifici furono molto più che un sistema di scrittura. Convinti che si trattasse di un'invenzione divina, gli egizi le attribuirono poteri magici sia in questa vita sia nell'oltretomba. **DI MARINA ESCOLANO-POVEDA**

66 La rivolta di Spartaco

Insieme a un gruppo di gladiatori in fuga, il tracio Spartaco formò un esercito a cui si unirono migliaia di schiavi e diseredati, che per anni riuscì a tenere in scacco il governo di Roma e le sue legioni. **DI DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ**

80 Costantinopoli, il sacco dei crociati

Nel 1203 gli eserciti cattolici imbarcatisi per la quarta crociata in Terra Santa giunsero a Costantinopoli. La città era in preda a lotte intestine di cui i crociati approfittarono: la assaltarono e la sottoposero a un violento saccheggio. **DI DAVID PORRINAS**

94 Ivan il Terribile, lo zar più sanguinario

In opposizione all'alta aristocrazia boiarda, Ivan IV perseguitò in modo implacabile tutti coloro che a suo parere erano colpevoli di tradimento. Nel corso del suo regno migliaia di russi furono vittime di arresti, torture e massacri collettivi. **DI JUAN JOSÉ SÁNCHEZ ARRESEIGOR**

42 I re sumeri, sovrani per diritto divino

Oltre ad arricchire le proprie città con opere pubbliche, templi spettacolari e sontuosi palazzi, i re delle città sumere del III millennio a.C. si presentarono ai propri sudditi come discendenti degli dei dotati di un'autorità assoluta sui propri domini.

DI JORDI VIDAL

Stele della vittoria del re accadico Naram-Sin. Louvre, Parigi.

CAPPELLA IN LEGNO DORATO RINVENUTA NELLA TOMBA DI TUTANKHAMON DECORATA CON SCENE DELLA VITA DEL RE. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.
FOTO: KENNETH GARRETT

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVI - n. 187

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI; PIA BRUGNATELLI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784
© 2009-2024 RBA ITALIA S.L.
Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. – Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por
OJD FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

In edicola questo mese
Storica National Geographic
Edizione da collezione

LE ORIGINI DEL CAMMINO DI SANTIAGO

Tutti gli itinerari storici

Oggi come ieri, il cammino di Santiago è un percorso carico di simbolismo, spesso intrapreso con l'obiettivo di migliorare sé stessi. In questo numero proponiamo un doppio approccio al cammino: quello storico, con le origini del percorso giacobeo, della città di Santiago e della sua cattedrale, e la presentazione di tutti i cammini di Santiago. Un'autentica guida al patrimonio culturale e naturale ispanico che invoglia a vivere questa straordinaria avventura. **In edicola dal 30 agosto.**

POMPEI

Oggetti sacri e di carpenteria

Nella città romana di Pompei sono venuti alla luce gli strumenti di un carpentiere e uno spazio dedicato ad attività rituali

Nella parte settentrionale dell'antica Pompei, al di fuori delle mura cittadine, si trova la villa di Civita Giuliana, una tenuta agricola finalizzata alla produzione di vino e olio dove negli ultimi anni sono state fatte molte scoperte importanti.

Ora il meticoloso lavoro di scavo condotto da un'équipe di ricercatori del Parco archeologico nell'area della villa destinata agli schiavi ha portato alla luce gli attrezzi utilizzati nell'antichità da un carpentiere, una scoperta che permetterà di conoscere meglio la vita quotidiana dei pompeiani più umili.

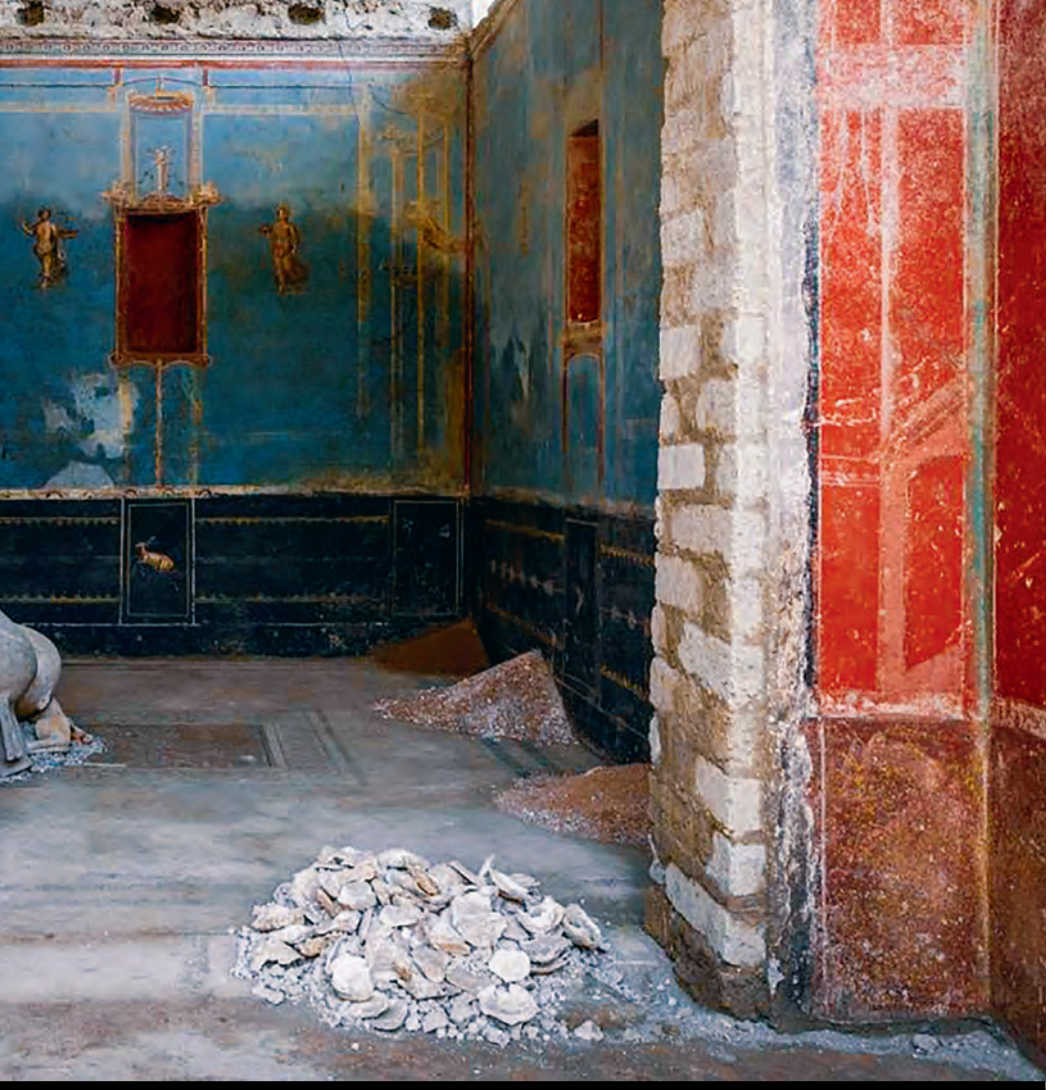
Ma non è tutto. All'interno di una grande *domus*, nella cosiddetta *regio IX*, è stato rinvenuto anche un *sacrarium*, uno spazio dedicato ad attività rituali e alla conservazione di oggetti sacri. Le pareti sono dipinte di azzurro, un colore raro negli affreschi pompeiani, che suggerisce un grande impegno ornamentale, e decorate con figure femminili che personificano le quattro stagioni, oltre che con allegorie dell'agricoltura e della pastorizia, come indicano le rappresentazioni di un aratro e di un *pedum* (un bastone di media lunghezza usato da pastori e cacciatori) lì rinvenute.

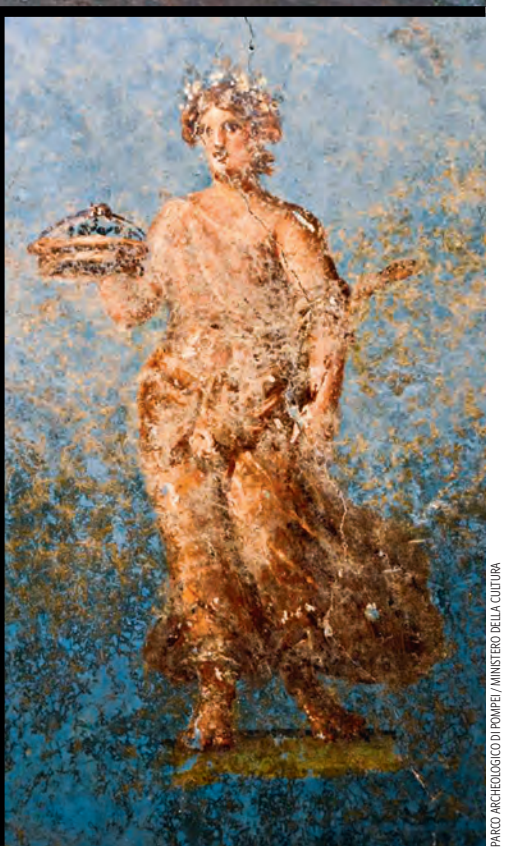
Nuovi reperti

Per quanto riguarda gli strumenti di falegnameria, gli archeologi del parco hanno spiegato in che modo è avvenuto il ritrovamento. Gli esperti hanno utilizzato la tecnica dei calchi, che consiste nel riempire di

PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI / MINISTERO DELLA CULTURA

In alto, i calchi di alcuni attrezzi da falegnameria rinvenuti a Pompei.





PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI / MINISTERO DELLA CULTURA

DECORAZIONI MURALI
A sinistra, l'interno del *sacrarium* di Pompei, con le pareti dipinte di azzurro e decorate con figure che rappresentano le stagioni (sotto, al centro e a destra) e degli animali, tra cui un cervo (sotto, a sinistra). Nella stanza sono state rinvenute anche diverse anfore.

gesso le cavità che si formano sotto gli strati di cenere dopo la decomposizione dei materiali organici per ottenere dal "negativo" la forma originale. Grazie a questo metodo è stato possibile recuperare una sega, vari pezzi di legno, una corda, delle ceste e un letto, tutti probabilmente appartenuti a un carpentiere.

Il *sacrarium* era invece una stanza di circa otto metri quadrati che faceva parte di una grande residenza. Al suo interno sono state rinvenute quindici anfore da trasporto, due brocche e due lucerne di bronzo, oltre a materiali da costruzione e a gusci di ostriche che, secondo i ricercatori, venivano aggiunti agli impasti per gli intonaci e le malte.

Gli scavi realizzati in fasi successive all'interno della *regio IX*, uno dei nove quartieri in cui è suddivisa l'antica Pompei, hanno portato negli ultimi anni a importanti scoperte, tra cui possiamo annoverare un panificio-prigione che sfruttava i detenuti per produrre il pane, una lavanderia e persino un affresco con una natura morta curiosamente simile a una pizza moderna rinvenuto in una lussuosa *domus*. ■

Thomas Müntzer, nel segno della rivoluzione

Entusiasta sostenitore della Riforma di Lutero, questo radicale predicatore ne prese le distanze per appoggiare la grande ribellione contadina del 1525, che gli costò la vita

Leader della riforma radicale

1490 CIRCA

Figlio di un artigiano e di una contadina, Thomas Müntzer nasce a Stolberg, nell'attuale Sassonia-Anhalt, in Germania.

1520

Müntzer diventa pastore a Zwickau, in Sassonia, ed entra così in contatto con i lavoratori e le lavoratrici locali.

1523

Dopo il distacco da Lutero e molti spostamenti, arriva nella comunità di Allstedt e sposa Ottilie von Gersen.

1524

Amplia il numero dei seguaci e invoca una rifondazione radicale della società cristiana.

1525

È giustiziato per aver preso parte alle rivolte contadine.

Il 30 maggio 1525 Martin Lutero scrisse una lettera furibonda a Johann Rühel, consigliere della città di Mansfeld: «Chi ha visto Müntzer potrà dire di aver visto il diavolo in carne e ossa nel suo furore più selvaggio. Oh, Nostro Signore! Se questo è lo spirito che domina i contadini, bisogna strangolarli come cani rabbiosi. Perché forse il diavolo percepisce la fine del mondo e crede in questo modo di mostrare in un sol colpo tutto il suo potere infernale».

Erano trascorsi solo pochi giorni da quando un esercito riunito dai principi territoriali della Germania aveva represso la massiccia rivolta contadina che nei mesi precedenti si era diffusa in gran parte del Paese. Uno dei capi di tale rivolta era il "diavolo" di cui parlava Lutero, Thomas Müntzer, che al momento della stesura della missiva era stato da poco decapitato a Mühlhausen.

Müntzer era nato intorno al 1490 a Stolberg, cittadina sovrastata dalla catena montuosa dell'Harz. Figlio di un artigiano e di una contadina, studiò teologia e imparò il greco, il latino e l'ebraico. Fu ordinato prete nel 1513 e per diversi anni insegnò in alcuni centri ecclesiastici della Germania. In questo periodo ebbe modo di conoscere le difficili condizioni di vita di gran parte della popolazione tedesca e venne contagiato dalle inquietudini religiose che, a partire dal 1517, avrebbero portato Martin Lutero a proclamare la rottura con la Chiesa di Roma.

Riformatore itinerante

Nei primi tempi Müntzer, che nel frattempo era stato ordinato pastore di Zwickau, in Sassonia, stabilì un rapporto di collaborazione con i riformatori luterani. Ben presto diede prova di essere un pensatore originale e un acuto polemista. Influenzato dallo studio minuzioso della Bibbia, si convinse di vivere in una fase di trapasso e trasformazione che avrebbe cambiato il destino dell'umanità, e iniziò quindi a maturare il progetto di una riforma radicale. Giudicando inconcludenti gli obiettivi di Lutero, si avviò così su una strada non ancora battuta. A Zwickau maturò anche una particolare sensibilità sociale. Difatti la città era attraversata da una

Müntzer ruppe con Lutero dopo uno scontro con i suoi seguaci a Nordhausen

Ritratto di Martin Lutero di Lucas Cranach il Giovane.
ALAMY / ACI

RIFORMATORE DALLA LINGUA AFFILATA

MÜNTZER aveva il carisma dell'oratore, la spregiudicatezza del capo popolare e lo slancio visionario del profeta apocalittico. Si fece notare per la preparazione, lo stile di vita ascetico e il fervore delle invettive, come quando scrisse che «gli ottusi preti» avevano «traviato il mondo intero», che la vera conoscenza di Dio non doveva essere trasmessa «mediante il fetido alito dei diabolici dottori», oppure che il compito dei potenti era «cedere il passo al debole e vergognarsi dinanzi a lui». Attaccato dai riformatori luterani e dai principi, fu accolto come un liberatore dai tedeschi ribelli.

Ritratto del riformatore radicale Thomas Müntzer. Incisione del XVI secolo.

FINE ART / ALBUM

tensione costante tra l'élite dirigente e le gilde di minatori, e Müntzer non esitò a schierarsi a fianco di questi ultimi. Accusato d'istigare i fedeli alla protesta, nel 1521 venne espulso da Zwickau su indicazione delle autorità locali.

Decise perciò di varcare il confine e di raggiungere la Boemia. A Praga pubblicò il suo *Manifesto*, con il quale annunciò la necessità di fondare una nuova Chiesa, la Chiesa degli eletti. Non ottenne l'effetto sperato e, anzi, fu costretto a lasciare la città, ma non si arrese. Viaggiò in varie località e in una di queste, Nordhausen, ebbe uno scontro con i seguaci di Lutero, che lo cacciarono. L'incidente suggellò una prima rottura tra i due riformatori.

Il rinnovamento

Nel 1523 puntò verso casa e approdò ad Allstedt, in Sassonia-Anhalt, un piccolo centro di cui divenne pastore. Lì mise in discussione alcune pratiche liturgiche come il battesimo infantile, che rifiutò in favore del battesimo in età adulta, il quale era stato praticato nel cristianesimo primitivo. Sostituì pure il tedesco al latino durante le messe. Per organizzare quella che avrebbe dovuto essere un'autentica comunità cristiana, fondò inoltre la Lega degli eletti, un gruppo composto da braccianti e da minatori. Non solo: al pari di Lutero abolì il celibato del clero e sposò una monaca esclaustrata, Ottilie von Gersen. Nella sua concezione della Chiesa Müntzer andò oltre il pioniere della Riforma perché, se questi mantenne la gerarchia di vescovi e sacerdoti, Müntzer propose di ridimensionarla drasticamente, considerandola non necessaria per comprendere la volontà divina.

CASTELLO DI HELDRUNGEN.
In questa fortezza tedesca Thomas Müntzer fu tenuto prigioniero nel 1525, prima della sua condanna a morte.

ADOBE STOCK

Dal punto di vista sociale criticò l'accumulo sregolato delle terre e l'eccesso di ricchezza. A suo giudizio, una ristretta minoranza di privilegiati impediva alla maggioranza degli oppressi di affrancarsi dall'ignoranza e dalla miseria, e questo violava l'insegnamento dei vangeli. Occorreva combattere la povertà e creare comunità autonome fondate sulla redistribuzione dei beni. La riforma del cristianesimo, in altre parole, doveva essere totale: una *tabula rasa* del passato per costruire un futuro diverso.

Malgrado la radicalità delle sue posizioni, Müntzer interloquì con alcuni dei principi aperti al processo di riforma, come il duca Giovanni di Sassonia, pronunciando nel castello di Allstedt una vivace *Predica ai principi*. Per mancanza di alleati, però, il tentativo di mediazione fallì e Müntzer venne messo ai margini. Si rifugiò allora a Mühlhausen, in Turingia, e ampliò il numero dei suoi seguaci. In *Esplicita messa a nudo della falsa fede*, un corrosivo pamphlet del 1524, scrisse che non era possibile rispettare la volontà di Dio e, allo stesso tempo, «onorare tutti i governanti irragionevoli, anche se si oppongono alla giustizia e non accettano la parola di Dio». Rivolgendosi al lettore, annotò: «Guarda, i signori e i principi sono l'origine di ogni usura, d'ogni ladrocinio e rapina; essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci dell'acqua, degli uccelli dell'aria, degli alberi della terra.

RE DEL PULPITO

AD ALLSTEDT fu tale il successo di Müntzer come predicatore che arrivò a parlare davanti a duemila persone, molte delle quali venute dai villaggi dei dintorni (Allstedt aveva solo 800 abitanti). Le autorità dovettero impedire con la forza alla gente di assistere alle prediche del riformatore.

Protesta o rimprovero sul battesimo, di Müntzer. 1524.

ALBUM

LA STORIA PIÙ ATTUALE CHE MAI

II GUERRA MONDIALE

85° ANNIVERSARIO

DAL 24 AGOSTO IN EDICOLA!

PRIMA USCITA SOLO 2,99 EURO

In ogni volume un vero, appassionante reportage dai fronti di guerra per vivere le scelte strategiche, gli azzardi, gli errori e la vera dinamica degli eventi attraverso documenti rari, inedite istantanee di guerra dai più importanti archivi storici, rapporti ufficiali dei comandi degli eserciti e accurate ricostruzioni 3D delle fasi cruciali di ogni battaglia.

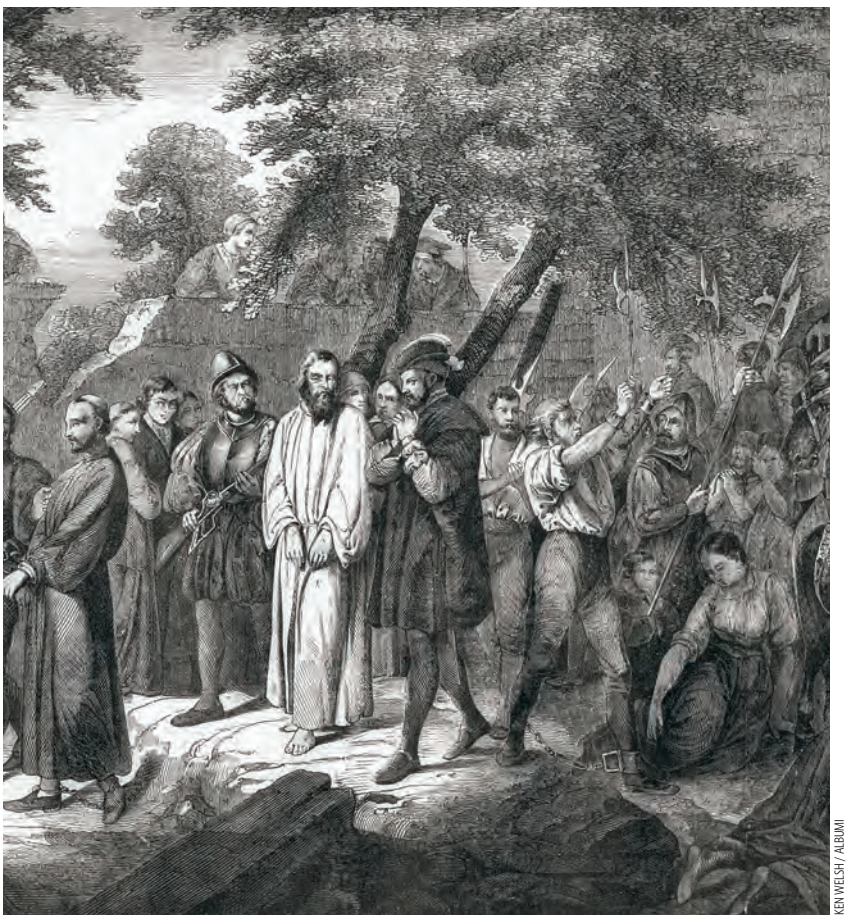
www.GrandiBattaglieIIGM.it

RBA | OSPREY PUBLISHING

Collezione composta da 56 uscite. Prezzo 1ª uscita € 2,99. Successive € 11,99. (salvo variazioni dell'aliquota fiscale). L'Editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal codice del consumo. (D.lgs 206/2005).

LA FINE DEL SOGNO

DOPO LA SCONFITTA dei contadini, Müntzer fuggì a Frankenhausen, ma venne scoperto e catturato. Si disse che si fosse nascosto in una soffitta e che venne identificato tramite le missive che portava con sé. In seguito venne trasferito nella fortezza di Heldrugen, dove fu costretto a confessare di essere un ribelle contro l'autorità. Il 27 maggio 1525 lui e un altro capo della rivolta contadina, Heinrich Pfeiffer, un ex monaco, vennero decapitati all'ingresso di Mühlhausen. La testa di Müntzer venne esposta al pubblico su una picca e la notizia dell'esecuzione venne subito diffusa per scoraggiare ulteriori resistenze.



Gli ultimi momenti di Thomas Müntzer prima di essere giustiziato. Incisione, 1859.

KEN WELSH / ALBUMI

E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: "Non rubare". Ma questo non vale per loro». Il libro venne sequestrato e circolò solo parzialmente, ma fu un punto di non ritorno. Accusato di essere un tracotante demagogo, Müntzer non cedette e invocò una rivoluzione dai caratteri democratici e teocratici, in cui il popolo avrebbe istituito una nuova fonte di sovranità terrena condividendo i veri principi del cristianesimo.

Rivoluzione spenta nel sangue

Nel frattempo le grandi sollevazioni nelle campagne cominciarono a scuotere la società tedesca. Müntzer non ne fu l'ispiratore, né l'unico portavoce, ma divenne un punto di riferimento per una moltitudine di tedeschi sul piede di guerra: una speranza per i ribelli, che chiedevano più diritti, e un incubo per i signori. Il livello dello scontro si alzò rapidamente e la lotta politica, localizzata in Turingia ma in via di espansione anche in aree come la Sassonia, l'Alsazia, la Franconia e il Tirolo, sfociò in lotta armata.

Tutto ciò preoccupò molto Lutero, spaventato dalla possibilità che la tensione sociale finisse per compromettere il consolidamento della Riforma e irrobustire la reazione cattolica. Lutero definì Müntzer "l'arcidiavolo", chiamò i cristiani al rispetto dell'ordine, spiegò che la sedizione era non solo una «malvagia criminosità, bensì un grande fuoco che incendia e devasta un Paese» e caldeggiò la repressione.

Mentre Müntzer cercava di federare le città rivoltose, lo scontro raggiunse il suo culmine nel maggio 1525, a Frankenhausen, nella contea di Schwarzburg. Alla vigilia della contesa Müntzer pronunciò davanti ai contadini una predica in cui assicurò che lottavano per conto di Dio e che questi li avrebbe aiutati. Ma le forze contadine, disunite e mal coordinate, subirono una sconfitta devastante per mano dei principi Filippo d'Assia e Giorgio di Sassonia. Müntzer — il loro vero obiettivo — fu catturato, interrogato, torturato e condannato a morte. Venne decapitato il 27 maggio a Mühlhausen.

Le ultime bande di ribelli vennero sgominate entro il 1526 e, tra uccisi e giustiziati, si arrivò a oltre 100mila morti. Il sogno di una rivoluzione cristiana che avrebbe liberato gli uomini dall'oppressione terminò così in un terribile bagno di sangue. Fu la fine della più grande rivolta sociale vissuta dalla Germania in epoca moderna. ■

SIMONE COSIMELLI
GIORNALISTA

Per saperne di più

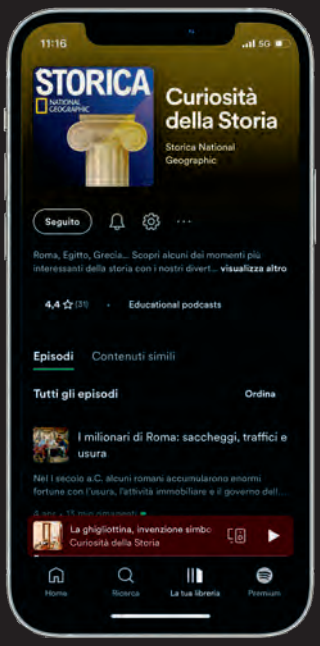
SAGGI
Lutero e Thomas Müntzer
Stefano Zen. Jouvence, Sesto San Giovanni, 2021.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.



Spotify Music audible amazon music

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it

Basilica del Santo Sepolcro
Modello in legno d'acacia con madreperla incastonata, realizzato da artigiani di Betlemme verso il 1700 a partire dai disegni di un frate francescano. George M. Al-Ama Collection, Betlemme.

Cenacolo di Gerusalemme. Interno del piano superiore della sede dei francescani a Gerusalemme fino al 1551. In quel periodo venne trasformato in moschea, come lascia intendere il *mihrab* sulla sinistra.

Il tesoro del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Stabilitisi in Terra Santa dal XIV secolo per occuparsi dei luoghi santi, i francescani ricevettero numerose donazioni che costituiscono oggi un prezioso tesoro artistico

Le crociate che dal 1096 partirono dall'Europa occidentale verso la Terra Santa avevano lo scopo di conquistare Gerusalemme e assumere il controllo del Santo Sepolcro, in cui la tradizione colloca la sepoltura di Gesù. Dopo il ritiro dei crociati nel 1291 da San Giovanni d'Acri, ultima roccaforte in Palestina, la Chiesa occidentale cercò delle soluzioni per mantenere la propria presenza sul territorio e far sì che potessero proseguire i pellegrinaggi a Gerusalemme.

Dopo lunghe trattative, nel 1333 i sovrani di Napoli, Sancia di Maiorca e Roberto d'Angiò, ottennero la restituzione ai cristiani dei luoghi santi: la basilica della Natività di Betlemme e, a Gerusalemme, la tomba della Vergine, il Santo Sepolcro e il Cenacolo.

Quest'ultimo edificio, posto sul monte Sion, è il luogo in cui secondo la tradizione avvenne l'ultima cena di Gesù, e venne concesso ai francescani. Da più di un secolo, sin dall'epoca di Francesco d'Assisi, l'ordine cercava d'insediarsi in Terra Santa, ma era andato incontro a non pochi rovesci, di cui l'ultimo fu appunto la ritirata da Acri nel 1291. I francescani diventarono comunque gli unici rappresentanti della Chiesa cattolica autorizzati a rimanere in Palestina, e nel 1342 papa Clemente VI li nominò custodi dei luoghi santi. Grazie a loro ripresero i pellegrinaggi e il culto cattolico rifiorì a Gerusalemme.

Tuttavia la conquista ottomana della città nel 1517 ne minacciò la permanenza, in parte a causa della pressione dei monaci ortodossi giunti

MASSIMO BORCHI / FOTOTECA 9X12

dalla Grecia, che cercarono di accaparrarsi il controllo del Santo Sepolcro. Dopo aver perso nel 1551 il Cenacolo, nel 1559 i francescani si stabilirono nel convento di San Salvatore, sempre a Gerusalemme.

Dalla nuova sede i frati tentarono in ogni modo di adempiere ancora alle mansioni che li avevano condotti in Palestina. Ottennero il controllo dei luoghi santi a Betlemme, Nazaret, Cana e sul Getsemani, si presero cura dei pellegrini e portarono a termine un capillare intervento sociale tra le comunità cristiane del posto.

Offerte reali

Tutto ciò attrasse la simpatia di molti cattolici dei Paesi occidentali, in particolare dei sovrani. Per diversi secoli i regnanti di Spagna, Portogallo, Francia, Napoli e del Sacro romano impero inviarono loro regolarmente delle sontuose offerte, in genere oggetti legati al culto: pastorali, baldacchini eucaristici, candelabri, bacili, croci, paramenti sacerdotali e via dicendo. Si trattava di oggetti realizzati dai migliori artigiani di ciascun Paese e che ancora oggi possiedono un notevole pregio artistico.

Ecco l'origine, quindi, del tesoro del Santo Sepolcro. A causa di alcune difficoltà economiche, nel XIX secolo i francescani ne vendettero a basso prezzo sui mercati locali vari elementi, ma quelli che oggi costituiscono il tesoro rimangono un'eccezionale testimonianza dell'arte religiosa barocca e della duratura presenza dei frati minori in Terra Santa. ■

JESÚS VILLANUEVA
STORICO

Per saperne di più

SAGGI
Il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate
Rita Salvarani. Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2012.

L'ordine francescano a Gerusalemme

1217
Un capitolo dell'ordine francescano decide di mandare una missione di frati minori in Terra Santa.

1229
I francescani patteggiano con il sultano al-Malik al-Kamil di stabilirsi a Gerusalemme, ma ne vengono espulsi nel 1239.

1333
Insediati nel Cenacolo di Gerusalemme, nel 1342 i francescani sono nominati custodi dei luoghi santi.

1559
Dopo essere stati scacciati dal Cenacolo, si trasferiscono nel convento di San Salvatore a Gerusalemme.

2018
Apre i battenti la sezione archeologica del Terra Sancta Museum, che accoglie il tesoro del Santo Sepolcro.

TERRA SANCTA MUSEUM, GERUSALEMME

Decreto di Solimano il Magnifico riguardante i francescani di Gerusalemme, 1525. Terra Sancta Museum.

GUILLAUME BENOIT / TSM

◀ **PASTORALE DI LUIGI XIV**

Questo pastorale in argento dorato fu donato da Luigi XIV di Francia nel 1658 alla custodia della Terra Santa. Alto due metri, è decorato con cristalli di rocca, almandini, ametiste, quarzi affumicati e corniole. All'estremità della voluta è rappresentato san Ludovico di Tolosa, un vescovo del XIII secolo molto legato all'ordine francescano.

Le offerte dei re cattolici

Il Terra Sancta Museum custodisce straordinari capolavori di oreficeria, donati dai regnanti di Spagna, Francia e Napoli durante il XVII e il XVIII secolo. Eccone quattro.

TERRA SANCTA MUSEUM, GERUSALEMME

▲ **BALDACCHINO DI CARLO III DI BORBONE**

Nel 1755 il re di Napoli e delle Due Sicilie regalò ai francescani di Gerusalemme questo baldacchino, che veniva posto sull'altare durante le feste solenni. Il pezzo, alto 1,75 m, è decorato con pietre preziose (smeraldi, zaffiri, rubini ecc.), e sulla cuspide ha una corona reale simile a quella che il monarca sfoggiò per l'incoronazione nel 1735.

KANAGA
AFRICA TOURS

VIAGGI ARCHEOLOGICI

Tour di gruppo e su misura 2024

Algeria ❊ Egitto ❊ Libia ❊ Marocco ❊ Tunisia

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

GUILLAUME BENOIT / TSM

CATARINA GOMES FERREIRA / TSM

▲
OSTENSORIO DI CARLO III DI BORBONE

Questo ostensorio – il contenitore in cui si espone l'ostia consacrata sull'altare – venne forgiato da un orefice di Napoli nel 1746, e offerto l'anno seguente da Carlo di Borbone alla custodia della Terra Santa. Alto 72 cm, è in oro, rubini, smeraldi e diamanti. Le donazioni del monarca costituiscono il complesso più ricco del tesoro del Santo Sepolcro.

▲
BALDACCHINO DI FILIPPO IV E CARLO II

Uno degli elementi più straordinari del tesoro del Santo Sepolcro è questo baldacchino realizzato da quattro orafi di Messina nel 1665. Poiché durante la sua creazione il sovrano Filippo IV morì, fu presentato come dono sia del re sia del figlio e successore Carlo II. Alto 1,8 m, è d'argento e rame dorato.

Fondazione Il Vallato

CITTÀ DI MATELICA

Pro Matelica

MATELICA

III edizione

1473

L'arrivo della stampa a caratteri mobili

Agno & excellenti ingenio uiri cũ sese
tus dedidissent quicquid laboris poter
temptis omnibus publicis & priuatis
inquirendæ ueritatis studiũ contuleru
tes multo esse præclarius humanarũ
inuestigare ac scire rationem: q̃ struendis opibus aut
noribus inhærere. Quibus rebus qm̃ fragiles terrena
lius corporis pertinent cultũ: nemo melior: nemo iu
Frãt quidẽ illi ueritatis cognitiõe dignissimi: quã sci

MATELICA

28 | 29 SETTEMBRE 2024

LA NASCITA DELLA STAMPA E LA DIFFUSIONE DEI TESTI SACRI

SABATO 28 SETTEMBRE 2024, ORE 17
Sala Conferenze Fondazione Il Vallato,
via A. Merloni 17/B
Convegno

I TESTI RELIGIOSI NEI PRIMI SECOLI DELLA STAMPA

Presentazione della ristampa anastatica del poemetto di Antonio Cornazzano "Vita della Vergine Maria", edito a Matelica nel 1473

PRESENTAZIONE DEL VIDEO
"BARTOLOMEO COLONNA DA CHIO A MATELICA E L'ARRIVO DELLA STAMPA NELLE MARCHE"

Relatori:
MONS. FRANCESCO BRASCHI
viceprefetto e dottore della Biblioteca Ambrosiana
GIOVANNI MARIA VIAN
storico e giornalista

SABATO 28 SETTEMBRE ORE 9,30 – 12,30 E DOMENICA ORE 9,30 – 12,30 E 16,30 – 19,30
Piazza Enrico Mattei:
Visite guidate gratuite ai luoghi della stampa a Matelica: manoscritti e incunaboli, sale rinascimentali di Palazzo Ottoni, il sito dell'antica chiesa di Santa Maria della Piazza e della casa di Bartolomeo Colonna, i segreti della città della stampa

info e prenotazioni: 0737-85739 o 0737-781113
366-2538656 (Whatsapp) / info@fondazioneilvallato.it

Andare in farmacia nel Medioevo

I farmacisti medievali preparavano i medicinali seguendo le ricette che venivano prescritte dai medici

Quando avevano qualche problema di salute, gli uomini e le donne del Medioevo si comportavano come noi: si affidavano alle medicine per alleviare il dolore o cercare di guarire. Ma ciò che assumevano aveva poco in comune con i farmaci odierni. Prima di tutto si utilizzavano rimedi casalinghi, frutto della tradizione orale. Se ciò non bastava, allora si ricorreva al medico e a preparati galenici che si potevano acquistare nelle botteghe precorritrici delle moderne farmacie.

Botteghe monastiche

L'origine di tali attività è in stretto rapporto con conventi, monasteri e abbazie, nei cui recinti erano spesso racchiusi ricoveri caritatevoli, gli *hospitali* (o *hospitia pauperum*), dove si accudivano i malati indigenti. Per curarli i medici consultavano i libri scientifici custoditi nelle biblioteche dei monasteri. Inoltre nei conventi c'erano dei chiostri nei quali i monaci giardinieri avevano ricavato veri e propri orti botanici con erbe officinali, chiamati "giardini dei semplici".

La cura del prossimo unita allo studio dei testi scientifici a portata di mano e al sistema claustrale basato sull'autosostentamento portò allo sviluppo di un sapere galenico strettamente legato alla vita monastica. Per esempio a Camaldoli, oggi in provincia di Arezzo, già nella prima metà dell'XI secolo si era ritirata una comunità di monaci benedettini. Il fondatore era un monaco di nome Romualdo, che nella regola eremitica aveva cercato di mettere in pratica i dettami dell'*ora et labora* e aveva quindi disposto la presenza di «servitori con l'incarico di prestare assistenza ai malati» in modo da somministrare «cure che possano giovare alla loro guarigione». Queste venivano prestate in forma gratuita ai malati del circondario o ai pellegrini di passaggio. Il secolo successivo, all'ospedale venne aggiunta la spezieria per la produzione dei medicamenti. Fra i rimedi noti c'erano liquori digestivi come il *laurus*, a base di alloro e altre erbe, menzionato già nel XVI secolo.

Un altro caso è quello della farmacia di Santa Maria Novella a Firenze. Sorta nel 1221 all'interno di un convento domenicano, è la più antica farmacia del mondo ancora attiva. Parte degli ingredienti veniva coltivata direttamente nel giardino annesso e nelle vigne di proprietà dei frati. Fra i

LA BOTTEGA, una delle scene della vita commerciale rappresentate nel castello d'Issogne, in Valle d'Aosta.

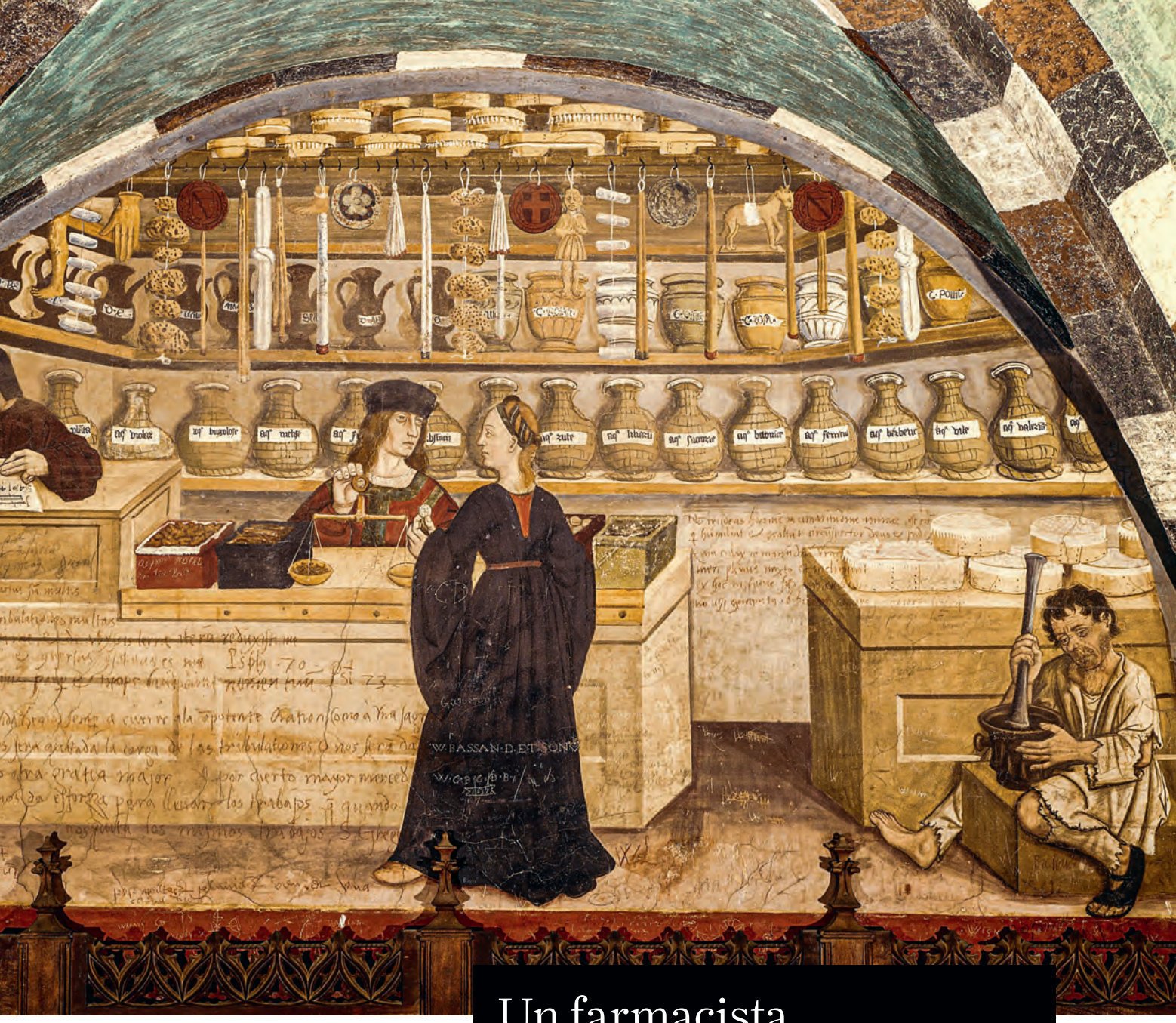
SCALA, FIRENZE

ALBUM

ORTO MEDICINALE

NEL MONASTERO esisteva un giardino speciale dedicato alla coltivazione di piante medicinali, detto *herbolarius* o giardino dei semplici. Le piante (i "semplici", appunto) erano poste in lotti quadrati, tra i quali si lasciava lo spazio per il passaggio dei monaci giardinieri.

Persone in un giardino urbano. British Library, Londra.



preparati più apprezzati c'erano l'acqua di rose e un infuso di vino rosso ed erbe medicinali, antesignano del secentesco aceto dei Sette Ladri, usato per evitare il contagio della peste.

Farmacie cittadine

Se inizialmente le farmacie nacquero all'interno di conventi e monasteri, con il passare del tempo e l'affermarsi delle realtà urbane monaci e frati persero il loro ruolo attivo nella confezione dei medicamenti. Il loro posto nella preparazione venne assunto da figure esterne e laiche, presumibilmente con una formazione accademica.

Un farmacista dietro il bancone

LA SCENA raffigurata sopra queste righe mostra l'interno di una bottega nella Valle d'Aosta del XV secolo. Il farmacista regge una bilancia di precisione davanti a una cliente. Il suo sguardo si rivolge verso un uomo che, pestello in mano, tritura delle sostanze (semi o erbe) in un mortaio. Potrebbe trattarsi di un **MENDICANTE** (lo deduciamo dalle vesti di stracci e dalla scarpa mancante), presumibilmente impiegato in semplici mansioni in cambio di vitto e alloggio. All'angolo opposto un monaco scrive su un registro, forse perché incaricato della contabilità. Dietro il bancone gli scaffali espongono **RECIPIENTI** di ceramica con gli ingredienti medicinali e gli altri prodotti che si potevano trovare in un'apoteca come amuleti, candele, spugne o dolci.

Dal giardino alla bottega

QUESTA MINIATURA DEL XV SECOLO, che illustra un codice con le opere dei medici Bernard de Gordion e Guy de Chauliac, mostra un medico (al centro) con un erborista che taglia le erbe e un apotecario che prepara il medicinale.

Miniatura di un codice con opere di Bernard de Gordion e Guy de Chauliac. 1461. Bibliothèque nationale de France, Parigi.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

La crescita delle città europee favorì infatti la comparsa delle farmacie urbane e dei primi farmacisti, gli *spetiarii*, chiamati così perché vendevano anche spezie dalle virtù medicamentose importate dall'Oriente, molte delle quali giunte in Italia nel corso delle crociate. Queste figure erano soggette alle regole imposte dalla zona di appartenenza.

Nel 1231 per esempio venne promulgata la cosiddetta costituzione di Melfi. Voluta dall'imperatore del Sacro romano impero, Federico II, stabiliva che i medici non potessero preparare i medicamenti, ma solo prescriverli. Per contro, gli speziali non potevano prescriverli ma solo confezionarli, e sempre sotto la supervisione di un medico autorizzato. Sia gli uni sia gli altri dovevano prestare giuramento ai funzionari preposti, che vigilavano sul fatto che in farmacia non fossero conservati veleni o altre sostanze nocive, oltre a controllare il confezionamento e la data di scadenza del preparato. Furono introdotte pure regole di ordine amministrativo, come il numero di speziali in rapporto agli abitanti di una zona o il costo dei medicinali.

SCALA, FIRENZE

A Siena era vietato mescolare riso e amido nei medicamenti per evitare alterazioni

Un medico con i suoi pazienti. Museo dell'Opera del duomo, Firenze.

Quanto ai preparati, negli statuti di Udine del XIV secolo si vietava di venderli al di fuori della propria bottega, mentre la vicina Cividale prevedeva una deroga che concedeva allo speziale di portarli al mercato previa comunicazione, in modo da agevolare gli ispettori comunali che dovevano controllare lo stato della merce.

Le figure preposte al controllo delle spezie venivano nominate dall'autorità cittadina ed erano taratori di bilance, gabellatori con il compito di passare al setaccio le polveri per evitare frodi, statutari con funzione di revisori delle norme e cercatori per individuare le inadempienze. In molte città europee erano iscritti alle corporazioni, che ne definivano incarichi, diritti e doveri. Tali associazioni erano regolamentate da capitolari, come quello degli speziali di Venezia del 1258, che vietava di acquistare la teriaca al di fuori dei confini cittadini.

AZIONE NON FARMACOLOGICA

PER ADULTI E BAMBINI

SONO DISPOSITIVI MEDICI CE 0373

Con la sua barriera protettiva, NeoBianacid

contrasta acidità, reflusso e difficoltà di digestione,

rispettando il tuo organismo.

ZERO SOSTANZE ARTIFICIALI

AZIENDA SOSTENIBILE

senza glutine

AGRICOLTURA BIOLOGICA — CON INGREDIENTI DA AGRICOLTURA BIOLOGICA

ANCHE IN GRAVIDANZA

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 13/07/2022

Certified B Corporation

Aboca è una **Società Benefit** ed è certificata **B Corp**
www.aboca.com/bene-comune

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR)

Aboca

ERBORISTERIA della farmacia di Santa Maria Novella, a Firenze, aperta dai frati domenicani nel 1221.

SCALA, FIRENZE

Questa era un misterioso intruglio cui venivano attribuite proprietà medicamentose, composto da ben cinquantaquattro ingredienti fra cui vino, liquirizia, oppio, cardamomo, pepe, carne di vipera. Lo statuto degli speziali di Siena (1356), invece, vietava di mescolare riso e amido nelle confezioni onde evitare qualsiasi alterazione del prodotto.

Cosa comprare in farmacia

Oltre a vendere preparati galenici, le farmacie distribuivano erbe e spezie sfuse che venivano impiegate in diversi modi: per curare (per esempio i chiodi di garofano fungevano da anestetici in caso di mal di denti), per cucinare, per tingere come nel caso dello zafferano, e a scopo cosmetico (come la cannella o l'anice per deodorare l'alito). Venivano prodotte pure acque profumate come quella di viole per corpo e biancheria, o l'acqua di rose per tonificare la pelle e favorire la digestione. Di quest'ultima si ha notizia della preparazione nella farmacia di Santa Maria Novella in Firenze già nel 1381. Vi si potevano acquistare anche prodotti animali quali pollo o cappone, le cui carni bianche venivano somministrate a malati, convalescenti e puerpere.

Le farmacie medievali erano insomma empori che offrivano, con i limitati mezzi scientifici dell'epoca, le più svariate, e a volte illusorie, soluzioni per alleviare gli acciacchi di salute. ■

MARTINA TOMMASI
STORICA

LE PROPRIETÀ MEDICHE DELLA CANNELLA

Nel 1456, nel trattato *De conservanda sanitate*, il medico Geremia Simeoni scriveva:

La cannella è assottigliante aperitiva, attrattiva, purifica ogni putrefazione, ogni virtù corrotta e la materia degli umori corrotti. Mangiata scioglie l'umidità grossa negli occhi producendo luminosità [...] con essa vien fatto un olio prezioso del quale parla l'Avicenna: l'olio di cannella è di grande efficacia in caso di tremito, purifica la testa portando via l'umidità da essa; è il migliore in assoluto fra i rimedi contro il mal d'orecchi.

ALBUM

Fiore di zafferano. Acquerello. XV secolo. Rijksmuseum, Amsterdam.

Per saperne di più

SAGGI
Da speziali a farmacisti. Storia, iconografia e arredi
Antonio Lavecchia, Sergio Attanasio. Guida, Napoli, 2022.

La (R)evoluzione del Rinascimento

FESTIVAL DEI RINASCIMENTI

Festival dei Rinascimenti

dal passato al futuro: società, cultura, innovazione

12 - 15 settembre 2024

Museo di Santa Caterina, Treviso

Ideazione e Direzione
Ferdinando Azzariti

Con il patrocinio di:

MINISTERO DELLA CULTURA
Ministero delle Imprese e del Made in Italy
REGIONE DEL VENETO
PROVINCIA DI TREVISO
con il patrocinio della Città di Treviso
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Università Ca'Foscari Venezia
IUSVE ISTITUTO UNIVERSITARIO

Main Sponsor:

PREALPI SANBIAGIO
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO - GRUPPO CASSA CENTRALE

Premium Partner:

BECHER
PASTIFICIO BRAGAGNOLO GRANO ITALIANO
pastaZARA

Supporter:

Bimecc
complana
CONSIDI
IALC
ICEBERG
Inglesina
IR&M
ArtoRomi

Grafica e logo creati dagli studenti del Laboratorio di Advertising e Strategy A.A. 2023/2024 Università IUSVE Mestre

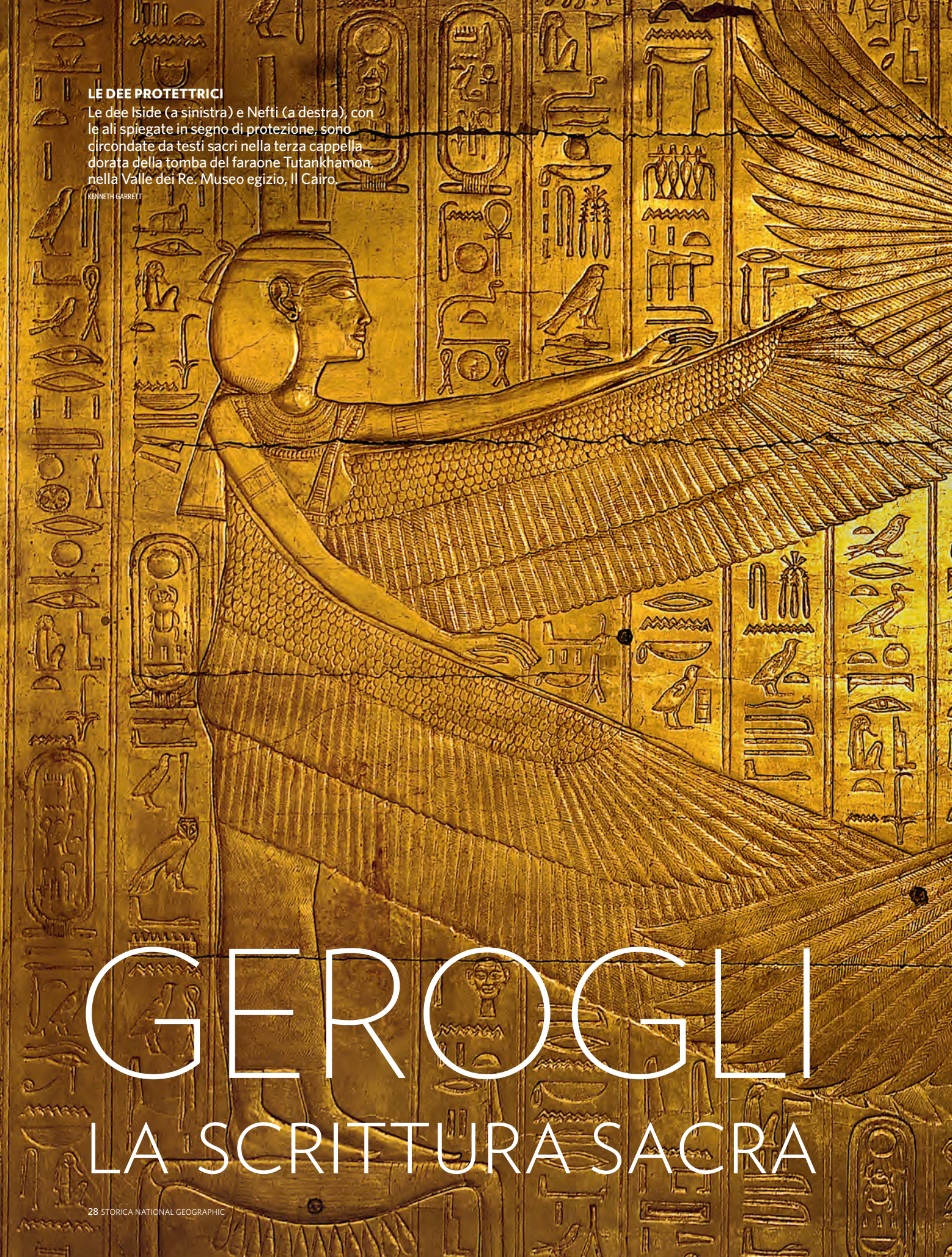
Grafica:
Chiara Basso, Carlotta Benedos, Valentina Carlet, Veronica Ceron, Emma Perosa

Logo Festival dei Rinascimenti:
Lorenzo Ladisa, Emanuele Maluta, Angelica Pizzato, Ludovica Pucella

Un progetto di Salone d'Impresa Srl

Salone d'Impresa
Relazioni di Valore

Programma e Iscrizioni
www.festivaldeirinascimenti.it



LE DEE PROTETTRICI
Le dee Iside (a sinistra) e Nefti (a destra), con le ali spiegate in segno di protezione, sono circondate da testi sacri nella terza cappella dorata della tomba del faraone Tutankhamon, nella Valle dei Re. Museo egizio, Il Cairo.
KENNETH GARRETT

GEROGLI
LA SCRITTURA SACRA

FICI DELL'EGITTO

Ritenendo che i geroglifici potessero proteggere gli esseri umani nella vita terrena e nell'aldilà, gli egizi li incisero su monumenti, statue, oggetti funerari e papiri

Il futuro Ramses II, con la treccia laterale dell'infanzia, raffigurato nel tempio del padre Seti I ad Abido davanti alla lista reale iscritta sulle pareti.

KENNETH GARRETT

CRONOLOGIA

LE PRIME PAROLE

2500 a.C.
Primo papiro con scrittura geroglifica: il *Diario di Merer,* della IV dinastia.

2300 a.C.
Primi testi religiosi ritrovati in una tomba reale: la piramide di Unis.

VII-VI a.C.
Primi testi in scrittura demotica, a carattere amministrativo.

394 d.C.
Ultima iscrizione geroglifica, ritrovata a File, dedicata a Mandulis.

452 d.C.
Sempre nel tempio di File viene inciso l'ultimo testo in demotico.

Gli inizi della scrittura geroglifica risalgono alla nascita della civiltà egizia, alla fine del IV millennio a.C. In quel periodo emerse una serie di segni figurativi, per lo più contenenti rappresentazioni di animali. Alcuni erano incisi su massicci rocciosi, come l'iscrizione di el-Khawy scoperta nel 2017 vicino a Luxor, mentre altri si trovavano su statue di pietra, come i segni raffigurati sui colossi di Copto. Ne sono stati trovati alcuni anche su piccole etichette d'avorio e stoviglie depositate nelle tombe dei primi sovrani, come quelle della tomba U-j di Abido. Non è chiaro se questi segni possano essere considerati una scrittura vera e propria o se si tratti di simboli singolari che designavano concetti senza un'associazione diretta con la lingua.

Le prime iscrizioni che possono essere effettivamente interpretate come geroglifici risalgono all'incirca al 3150 a.C. e mostrano già le caratteristiche distintive di tale scrittura. In esse troviamo logogrammi, cioè segni la cui lettura è il nome dell'oggetto che rappresentano, accanto ad altri segni il cui valore è puramente fonetico, come le lettere dei nostri attuali alfabeti. In molti casi i segni fonetici hanno avuto origine dai primi logogrammi. Per esempio [segno], il simbolo della bocca, che in egizio si dice *ra*, era usato per rappresentare il fonema *r* in altre parole che prevedevano quel suono.

Le prime iscrizioni geroglifiche erano molto brevi. Nella maggior parte dei casi si trattava di nomi di re e di luoghi. Spesso erano iscritte su oggetti cerimoniali, come le tavolette predinastiche. Sulla tavoletta di Narmer troviamo il nome di questo re – considerato il primo dell'Egitto unificato – scritto tramite due segni, il pesce gatto [segno] (*nar*) e lo scalpello [segno] (*mer*), all'interno di un segno chiamato *serekh*, che rappresenta il palazzo reale. Allo stesso modo, i nomi delle città sono raffigurati all'interno di una cinta muraria. Sia il *serekh* sia le mura, pur non venendo pronunciati, forniscono un'indicazione visiva della categoria a cui appartiene il nome che contengono. In seguito questa funzione sarebbe stata assolta da segni muti posti alla fine delle parole, i cosiddetti determinativi o classificatori, che definivano il campo di appartenenza di ciascun termine. Per fare un esempio, il determinativo [segno] era incluso in tutti i nomi di piante, come [segni] "vigna" o [segni] "papiro".

La scrittura sacra

Mentre nella cultura occidentale la scrittura è associata a funzioni eminentemente pratiche, nell'antico Egitto i geroglifici erano invece molto più di un semplice strumento per comunicare . Gli egizi denominavano questi segni *medu neter*, ovvero "parole del dio" o "parole sacre", in quanto ritenevano che la scrittura geroglifica fosse un'invenzione del dio Thot e per questo le attribuivano un potere creatore e magico. Lo scopo dei geroglifici non era solo permettere la lettura dei testi.

KENNETH GARRETT

Etichetta con una delle prime iscrizioni geroglifiche, scoperta nella cosiddetta tomba U-j di Abido.

Serekh, simbolo che rappresenta il palazzo reale, al cui interno è scritto il nome di Narmer, composto da due segni, uno che rappresenta un pesce gatto (*nar*) e l'altro uno scalpello (*mer*).

I geroglifici iscritti sopra le figure si riferiscono forse ai nomi di due città conquistate da Narmer, rappresentate dai due individui in fuga.

LA TAVOLETTA DI NARMER

Sul retro di questa tavoletta votiva, di 63,5 cm di altezza per 42 di larghezza, Narmer, considerato l'unificatore dell'Egitto, è raffigurato in grandi dimensioni intento ad afferrare un nemico per i capelli. Nel registro inferiore altri due nemici fuggono terrorizzati. Alle sue spalle è situato il suo portatore di sandali. Il dio-falco Horus è appollaiato su delle piante di papiro, simbolo del Basso Egitto annesso da Narmer. Nella parte superiore, teste di mucca simboleggiano la dea Bat, in seguito associata alla dea Hathor. Museo egizio, Il Cairo.

BPK / SCALA, FIRENZE

Ingresso anteriore del tempio di Ramses III a Medinet Habu, con le pareti ricoperte di testi geroglifici relativi alle vittorie del faraone.

JULIAN LOVE / AWL IMAGES

UN CONO FUNERARIO
Questi pezzi erano collocati sopra l'ingresso delle cappelle tombali. La base circolare recava iscrizioni che rimandavano al proprietario del sepolcro. Nel caso del cono qui sotto si tratta di un uomo di nome Basa, vissuto durante la XXVI dinastia. Musée du Louvre, Parigi.
RMN-GRAND PALAIS

In primo luogo, la scrittura di questi caratteri era in grado di garantire l'effetto magico e protettivo caratteristico delle parole divine. Ecco perché i segni venivano raffigurati su supporti di ogni tipo: non solo su rotoli di papiro e stele, ma anche su statue, mobili, abiti e oggetti di uso quotidiano e funerario, così come sulle pareti e sulle mura dei monumenti architettonici.

Protezione eterna

Chiunque visiti un tempio egizio rimane stupito nel vedere praticamente tutte le pareti ricoperte di geroglifici. La ragione non è soltanto decorativa, ma rimanda alla natura di tali edifici all'interno della visione egizia del mondo. Gli egizi designavano i monumenti con il termine *menu*, la cui radice deriva dal verbo *men*, che significa "rimanere", "stabilire", "essere permanente". I monumenti per eccellenza dell'antico Egitto erano i templi, costruiti in pietra per durare in eterno. I testi incisi su di essi ne condividevano quindi il carattere imperituro.

Si riteneva inoltre che l'architettura del tempio fosse una rappresentazione in miniatura dell'universo e che tutto ciò che si trovava al di fuori del recinto sacro fosse il caos primordiale, precedente alla creazione. Ecco perché sulle facciate esterne dei templi veniva spesso raffigurata la lotta dell'ordine contro il caos attraverso il racconto delle battaglie del faraone contro i suoi nemici, che venivano illustrate con magnifici rilievi. Nella decorazione si fondevano in tal modo la storia e la religione.

Preghiere sulle pareti

Anche l'interno dei templi e delle tombe era considerato uno spazio sacro. I testi rituali che venivano recitati dai sacerdoti davanti alle statue degli dei erano incisi pure nelle sale dei templi, mentre sugli stipiti delle porte si trovavano delle scritte che indicavano quali gradi della gerarchia sacerdotale potevano accedere alla camera successiva, nonché quali requisiti di purezza dovevano essere da loro soddisfatti.

Nelle tombe i geroglifici perpetuavano i rituali per conservare il ricordo del defunto.

TOMBA DI RAMSES IV
Questa tomba nella Valle dei Re è decorata con testi geroglifici su sfondo bianco tratti dal *Libro delle porte*, dall'*Amduat* e dal *Libro di Nut*.
ALAMY / ACI

ADOBE STOCK

SALA IPOSTILA DI KARNAK
Questo grande cortile iniziato da Seti I e completato dal figlio Ramses II contiene 134 colossali colonne papiriformi (cioè con capitelli a forma di foglie di papiro) di altezza compresa tra i 15 e i 21 m. Ogni colonna è ricoperta da scene di culto, testi geroglifici e cartigli reali con il nome del faraone regnante.

Cappella purificatoria del tempio tolemaico dedicato alla dea Hathor a Dendera.

JUERGEN RITTERBACH / ALAMY / ACI

MANUALE D'USO PER L'ALDILÀ

TESTI GEROGLIFICI che vennero incisi nelle camere dei templi in epoca greco-romana descrivevano alcuni aspetti delle cerimonie che vi si svolgevano. Sulle pareti delle stanze dette "laboratori" si possono trovare, per esempio, le ricette per la preparazione di diverse sostanze necessarie al culto, come gli unguenti. Invece sui muri della cosiddetta camera d'Oro, dove si consacravano le statue degli dei, sono incisi manuali che spiegano i passaggi da seguire per la fabbricazione di tali sculture sacre. In realtà, lo scopo dei testi non era tanto quello di fornire delle informazioni tecniche, quanto piuttosto quello di perpetuare magicamente le attività che si eseguivano nelle sale, garantendone così l'eterna ripetizione anche nel caso che fosse avvenuta un'interruzione del culto reale.

LO SCRIBA NEBMERUTEF
La statuetta in grovacca visibile qui sotto raffigura lo scriba Nebmerutef con un rotolo di papiro in grembo, seduto davanti al dio Thot con sembianze di babbuino. Louvre, Parigi.

G. PONCET / RMN-GRAND PALAIS

I testi rivestivano questa funzione sia nel caso di membri dell'aristocrazia sia in quello di privati cittadini. Nelle tombe reali, in particolare, queste scritture rendevano lo spazio sotterraneo una rappresentazione fisica dell'oltretomba che il faraone avrebbe attraversato una volta che si fosse trasformato nel dio del sole Ra.

Statue e stele

Oltre a ricoprire le pareti di templi e tombe, i geroglifici comparivano pure su un'ampia varietà di oggetti, quali ad esempio le stele, lastre su cui venivano incisi testi religiosi, decreti reali e resoconti di campagne militari. Le statue, invece, riportavano spesso solo il nome, i titoli e i legami di parentela del proprietario di ciascun pezzo, ma non era raro che vi venissero incisi testi di notevole lunghezza e qualità letteraria, che potevano includere biografie dettagliate dei proprietari o genealogie che risalivano fino a vari secoli prima.

Alcuni oggetti poi erano ottimizzati per fornire una superficie più ampia per i testi più lunghi. È il caso delle cosiddette statue-cubo, sculture che adottavano la forma cubica per facilitarvi l'iscrizione di testi geroglifici. Un altro ingegnoso metodo d'iscrizione si può ritrovare nella statua dello scriba Nebmerutef, della XVIII dinastia. In questo caso il funzionario è raffigurato mentre legge un papiro sotto l'occhio vigile del dio Thot. Il documento è srotolato sulle sue ginocchia e su di esso è riportato un testo che descrive le azioni di Nebmerutef al servizio del re e i titoli da lui detenuti, come se si trattasse di un papiro reale.

Gli egizi ricoprivano di geroglifici anche gli oggetti riposti nelle sepolture. Lo scopo era quello di garantire l'eterna permanenza del nome del defunto e fornirgli la protezione necessaria per il suo viaggio nell'aldilà. A tal fine, su bare, casse o maschere venivano incise formule magico-religiose tratte da testi come il *Libro dei morti*.

STATUA-CUBO DI SENNEFER
Il sovrintendente del tesoro sotto i regni di Hatshepsut e Thutmose III è qui raffigurato su una statua-cubo. Il testo comprende una preghiera in cui Sennefer chiede offerte funerarie e descrive i suoi titoli e la sua discendenza. British Museum, Londra.

PHOTOAISA

Papiro Chester Beatty 3, con un manuale di divinazione dei sogni in caratteri ieratici. XIX dinastia. British Museum.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

RIGHELLO CON SIMBOLI
Questo cubito reale apparteneva allo scriba Amenemope, supervisore dei granai del faraone Horemheb. Presenta due iscrizioni: un elogio al faraone e una formula di offerta per il proprietario. Museo egizio, Torino.

MUSEO EGIZIO, TORINO

A partire dalla XXX dinastia si diffuse inoltre l'usanza di scrivere tali incantesimi pure sulle bende di lino che avvolgevano il corpo del defunto. Essendo a diretto contatto con la mummia, le formule offrivano così una protezione che andava ad aggiungersi a quella già fornita dagli amuleti inseriti tra le bende. Si possono trovare incantesimi di questo tipo anche sulle porte di legno di alcune tombe, come quella di Sennedjem a Deir el-Medina; erano un modo per difendere la parte più vulnerabile della sepoltura, ovvero l'entrata.

L'effetto magico dei geroglifici non si limitava all'oltretomba, ma agiva anche nella vita terrena. Ecco perché gli egizi indossavano amuleti decorati con la loro scrittura sacra. Al Terzo periodo intermedio (una fase di crisi dell'autorità faraonica, tra il 1075 e il 656 a.C.) risalgono delle strisce di papiro lunghe e strette, contenenti delle formule magiche, che venivano arrotolate e portate al collo. Una di queste strisce, conservata presso il British Museum, misura poco più di cinquanta centimetri, una lunghezza che forse corrispondeva all'altezza di chi la indossava, probabilmente un bambino.

Stenografia in stile egizio

Le proprietà magiche attribuite alla scrittura geroglifica non ne impedirono l'uso per scopi profani, come le mansioni amministrative o la creazione letteraria. In realtà, per queste funzioni se ne utilizzava una versione semplificata che permetteva di scrivere più rapidamente, in uno o due tratti, con inchiostro e pennello. Questa forma di corsivo era già stata standardizzata nel corso della II dinastia (2890-2686 a.C.) nella cosiddetta scrittura ieratica. Per rendere l'esecuzione ancora più veloce, gruppi di due o più segni venivano tracciati con un solo colpo di pennello, utilizzando legature.

Il supporto più comune per la scrittura ieratica erano i papiri. I più antichi esemplari conservatisi risalgono al regno di Cheope; sono i documenti di Merer, il capo di una squadra di costruttori della Grande piramide di Giza, su cui sono riportati i dettagli relativi ai blocchi di pietra: distribuzione, cave di provenienza, forma di trasporto e pagamento. A partire dal Medio regno la scrittura ieratica fu utilizzata anche per scrivere testi letterari su papiro.

Nel VII secolo a.C., con l'ascesa della XXVI dinastia, comparve una tipologia di scrittura egizia ancora più corsiva, il demotico. I segni demotici hanno una forma così semplificata che osservandoli è impossibile identificarne l'origine geroglifica. Questa scrittura fu utilizzata fino alla metà del V secolo d.C., una cinquantina d'anni dopo l'ultima iscrizione geroglifica datata. A quel punto gli egizi non comprendevano più quel sistema di scrittura che aveva definito la millenaria civiltà faraonica e che ornava i templi e le tombe del Paese. ■

MARINA ESCOLANO-POVEDA
DOCENTE DI SCIENZE CLASSICHE ED EGITTOLOGIA, UNIVERSITÀ DI LIVERPOOL

Per saperne di più

SAGGI

Il segno immortale. La splendida storia dei geroglifici
Barbara Faenza. Ponte alle Grazie, Milano, 2020.

Il geroglifico elementare
Alberto Elli. Terra Santa Edizioni, Milano, 2021.

IL TEMPIO DI ISIDE A FILE
L'ultima iscrizione geroglifica d'Egitto fu realizzata nel tempio tolemaico della dea Iside, sull'isola di File. Sullo sfondo della foto si può osservare la stanza del tempio dov'era situata la barca sacra di Iside.

NEIL FARRIN / AWL IMAGES

GEROGLIFICI CURATIVI

NEI TEMPLI EGIZI era comune trovare stele e statue magiche. In questa pagina se ne possono vedere tre: la statua di **Djed-Hor il Saggio,** proveniente dal tempio di Athribis; la statua del sacerdote **Padimahes,** di Leontopoli; e la **stele di Metternich,** commissionata da Esatum, sacerdote di Eliopoli. Al centro dei tre pezzi si trova un'immagine di **Horus** bambino (Arpocrate) su dei coccodrilli, con in testa l'effigie del nano Bes, una divinità protettrice. La scena si riferisce a un episodio dell'infanzia di Arpocrate, quando si trovava nelle paludi e sua madre **Iside** lo protesse dagli attacchi dello zio **Seth** e lo guarì dalla puntura di uno scorpione. Questi tipi di sculture collocate nei cortili dei templi erano utilizzati dai sacerdoti specializzati in trattamenti medici. A questo scopo, si versava dell'acqua sulle sculture, poi raccolta in una bacinella posta ai loro piedi. Si credeva che l'acqua, scivolando sulla superficie delle statue, s'impregnasse del potere magico della scrittura geroglifica e potesse quindi essere usata in libagioni (offerte) o ingerita per prevenire e curare punture e morsi di animali velenosi.

STATUA DI DJED-HOR
Questa statua in granodiorite a forma di cubo è esposta al Museo egizio del Cairo. Sulla base sono presenti due catini collegati tra loro da un canaletta nei quali veniva raccolta l'acqua che aveva acquisito proprietà curative grazie agli incantesimi riportati sulle colonne di testi geroglifici.

STATUA DI PADIMAHES

La scultura raffigura il sacerdote Padimahes nell'atto di camminare, con un abito lungo, il *klaft* sul capo e una placca sul petto, forse un amuleto. Il pezzo proviene dalla città di Leontopoli, nel Basso Egitto, e risale al periodo tolemaico. È alto 67,7 cm ed è realizzato in grovacca.

STELE DI METTERNICH

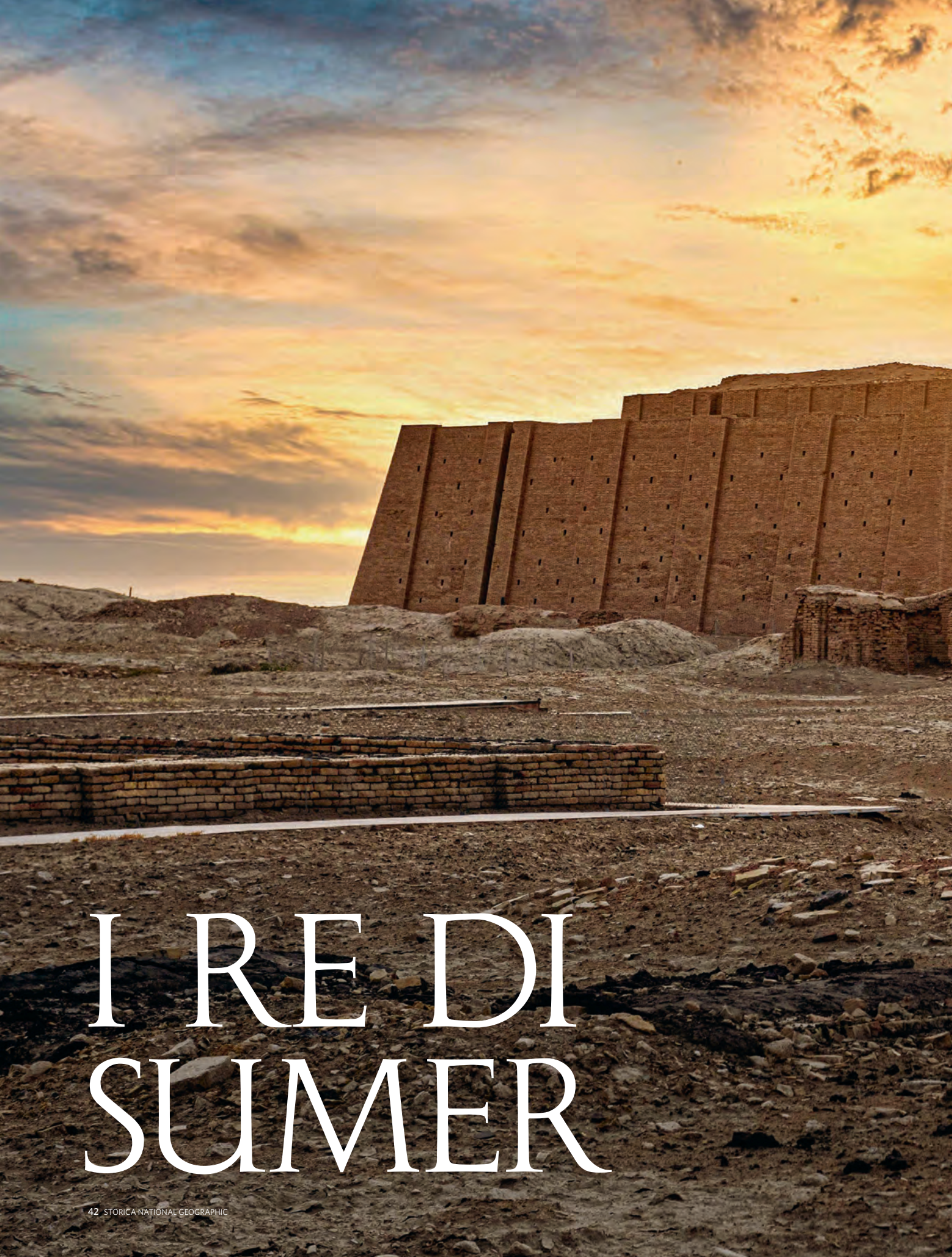
Fu eretta dal sacerdote Esatum in onore del faraone Nectanebo II (359-343 a.C.) e del toro sacro Mnevis. Oggi è esposta al Metropolitan Museum of Art di New York, che l'ha acquistata nel 1950. Risale alla XXX dinastia ed è in grovacca. Misura 83,5 cm di altezza per 33,5 di larghezza.

Il disco solare è circondato da **otto babbuini,** quattro per lato. A sinistra si trova Thot, dio della saggezza e della scrittura, mentre a destra è raffigurato Nectanebo II in atteggiamento di offerta.

Numerosi **incantesimi protettivi** ricoprono la stele. Uno di questi recita: «Per sigillare le fauci di tutti i rettili del cielo, della terra e dell'acqua, salvare il popolo, placare gli dei, glorificare Ra».

Raffigurazione di Horus bambino con in mano alcuni animali selvatici tra cui scorpioni, serpenti, una gazzella e un leone.

FOTO DA SINISTRA A DESTRA: FLORENCE MARUÉJOL / AURIMAGES; GEORGES PONCET / RMN-GRAND PALAIS; METROPOLITAN MUSEUM



I RE DI SUMER

LA GRANDE ZIGGURAT DELLA CITTÀ DI UR
Il tempio della città di Ur, dedicato a Nanna, il dio della Luna, fu costruito dal re Ur-Nammu, fondatore della III dinastia di Ur.
IMAGEBROKER / ACI

I sovrani sumeri combatterono per la supremazia delle loro città-stato. Grandi costruttori e legislatori, divennero i rappresentanti degli dei tra gli esseri umani

CRONOLOGIA

Il Paese tra due fiumi

3500-3100 a.C.
In quest'epoca compaiono i primi testi scritti in cui già si menziona l'*en*, il re-sacerdote sumero della città di Uruk.

2600 a.C.
Vengono costruite le tombe reali di Ur, uno dei complessi funerari più ricchi e meglio conservati nella storia della Mesopotamia.

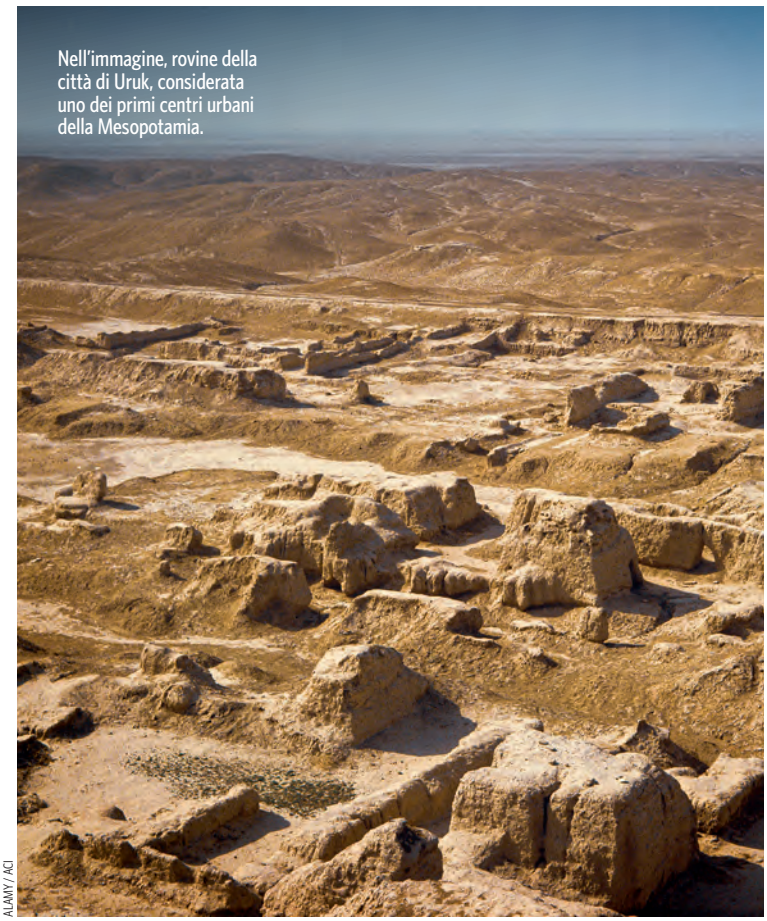
2500-2350 a.C.
Scoppia la guerra tra le città-stato di Lagash e di Umma per il controllo dei territori agricoli alla frontiera tra le due.

2350 a.C.
Lugalzagesi, re di Umma, fonda un regno centralizzato con capitale a Uruk. Poco dopo è sconfitto da Sargon di Akkad.

2112-2095 a.C.
Ur-Nammu fonda la III dinastia di Ur. Realizza grandi riforme ed è l'autore del codice legale che porta il suo nome.

2094-2047 a.C.
Shulgi è il secondo re della III dinastia di Ur. Inaugura l'abitudine di divinizzare il monarca e combatte contro gli elamiti.

2004 a.C.
Ur è conquistata dagli elamiti. Il suo ultimo re, Ibbi-Sin, è deportato. Con lui finisce la III dinastia di Ur.



Nell'immagine, rovine della città di Uruk, considerata uno dei primi centri urbani della Mesopotamia.

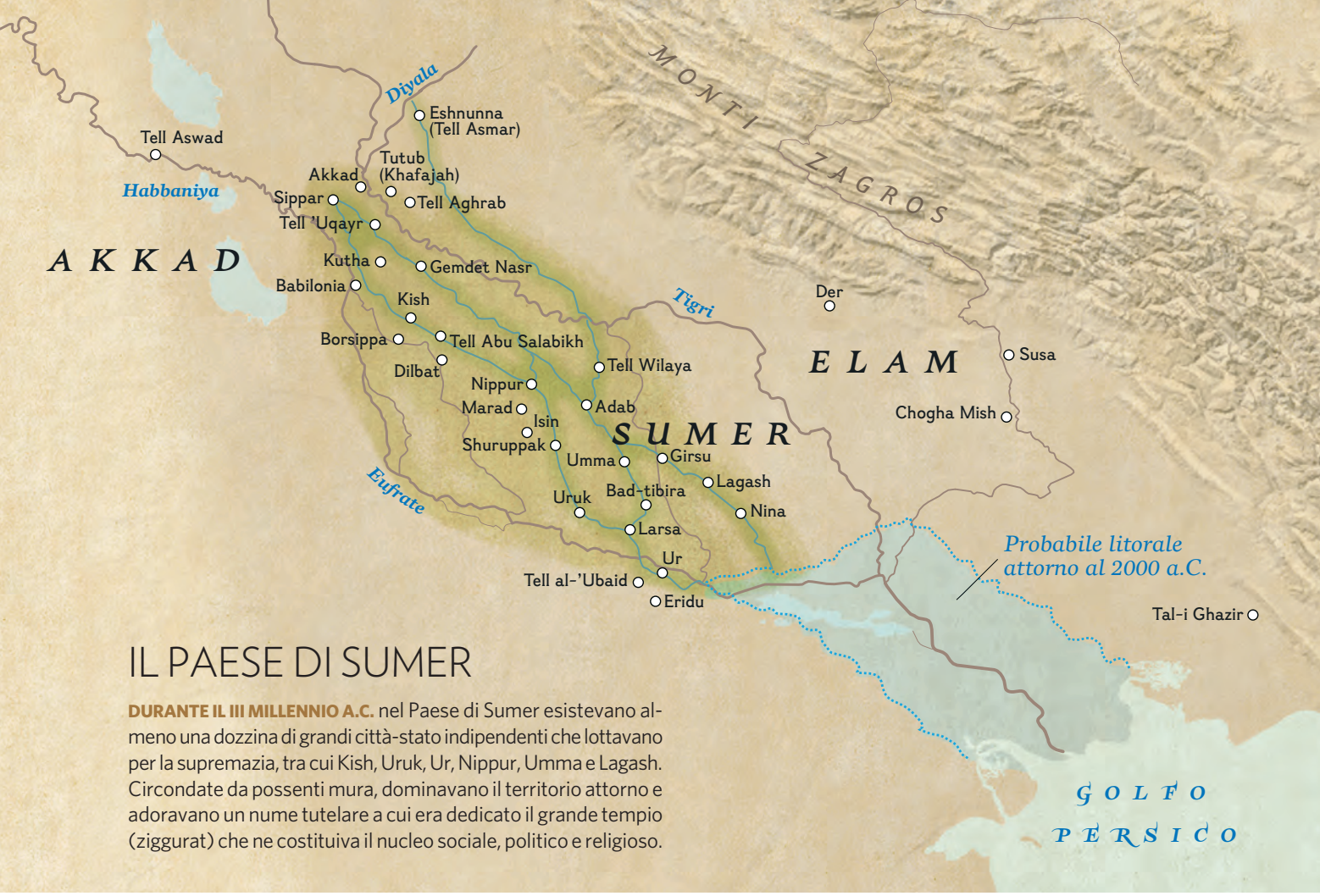
ALAMY / ACI

LA STELE DELLA VITTORIA
Nell'opera compare il sovrano accadico Naram-Sin mentre dedica il trionfo agli dei. Louvre, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

La cosiddetta *Lista reale sumerica* è uno dei testi più affascinanti della millenaria tradizione mesopotamica giunti sino ai nostri giorni. Se ne conservano diverse versioni, che riuniscono i nomi dei re dalle origini più remote agli inizi del II millennio a.C. Tuttavia le informazioni fornite dal documento non sono sempre affidabili, soprattutto per quel che riguarda i periodi lontani nel tempo. Secondo la *Lista*, per esempio, il re più antico sarebbe stato un certo Alulim, monarca della città sumera di Eridu, che avrebbe regnato per 28.800 anni. Il suo successore, Alalgar, avrebbe superato perfino quella cifra incredibile e governato per la bellezza di 36mila anni.

Si tratta con ogni evidenza di numeri dal valore simbolico, che vogliono suggerire come, in tempi antichi, gli esseri umani avessero una natura praticamente divina, quasi immortale. È impossibile sapere se regnanti quali Alulim o Alalgar furono personaggi storici innalzati alla leggen-



IL PAESE DI SUMER

DURANTE IL III MILLENNIO A.C. nel Paese di Sumer esistevano almeno una dozzina di grandi città-stato indipendenti che lottavano per la supremazia, tra cui Kish, Uruk, Ur, Nippur, Umma e Lagash. Circondate da possenti mura, dominavano il territorio attorno e adoravano un nume tutelare a cui era dedicato il grande tempio (ziggurat) che ne costituiva il nucleo sociale, politico e religioso.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

da, o se si tratta di mere invenzioni volte a colmare la lacuna storica di un passato lontano di cui non rimangono appunto tracce. A ogni modo, è certo che la tradizione mesopotamica credeva fermamente nella straordinaria longevità dei re sumeri.

I sovrani più antichi

Al di là delle leggende, i primi sovrani sui quali abbiamo informazioni storiche affidabili sono quelli che regnarono nella città sumera di Uruk nel IV millennio a.C. Sfortunatamente, non conosciamo il nome di nessuno di loro. Sono sempre menzionati nei testi con il titolo che portavano, *en*.

Tale termine sumero, quando usato in quel periodo, viene tradotto di solito con "re-sacerdote". La denominazione dipende dal fatto che allora, a Uruk, i re erano le massime autorità politiche e religiose. Amministrazione, esercito, gestione dei templi e relazioni commerciali ricadevano sotto il loro controllo,

I SOVRANI DI SUMER

Blocco in argilla che accoglie la *Lista reale sumerica*, l'elenco di monarchi dalla creazione in poi. Ashmolean Museum, Oxford.

ALBUM

e i monarchi vivevano non in un palazzo, bensì nel tempio di Inanna, la dea patrona della città. Era quello il centro simbolico e politico di Uruk, in cui il regnante agiva come rappresentante della dea. Tuttavia, invece di detenere un potere assoluto, i governanti di Uruk vedevano limitata la propria autorità dalle assemblee cittadine e dai consigli dei notabili, che partecipavano alle decisioni politiche e condizionavano l'operato dei re.

Bisogna aspettare la metà del III millennio a.C., ossia il periodo conosciuto come Protodinastico (2900-2350 a.C.), perché s'imponga l'idea di palazzo quale semplice residenza regale. Gli archeologi hanno rinvenuto rovine di quei primi edifici nelle città di Kish, Uruk, Eridu e tell Abu Salabikh. La comparsa dei palazzi comportò la separazione del potere religioso (insediato nel tempio) e politico (insediato nella residenza). Molti principi rispondevano alla carica di *lugal*, che letteralmente significa "grande uomo".

FIGURA ENIGMATICA

DA OSTESSA A REGINA

Secondo la *Lista reale sumerica,* Kug-Bau fu una regina e governò nella città di Kish per addirittura cent'anni. Gli storici ritengono che la sua inclusione nell'elenco sia sorprendente per ben due ragioni. Da un lato, è l'**unica donna** menzionata in un documento nel quale i restanti sovrani sono uomini. Dall'altro, il testo afferma che, prima di essere regina, Kug-Bau – nome che gli stessi studiosi hanno trascritto anche come Kubaba – era stata **ostessa**, mestiere questo poco onorevole, spesso legato alla **prostituzione**, e mai vincolato a un'istituzione così importante come la monarchia. Se quanto presenta la *Lista reale* è vero, siamo davanti al caso eccezionale di una donna di classe umile che occupò una posizione reale riservata esclusivamente agli uomini potenti. Sappiamo ben poco di costei, al punto che sembra abbastanza probabile che Kug-Bau sia una regina soltanto **leggendaria**, una persona che in realtà non occupò mai il trono di Kish. Ciò aiuterebbe anche a spiegare la durata inverosimilmente lunga del suo presunto regno.

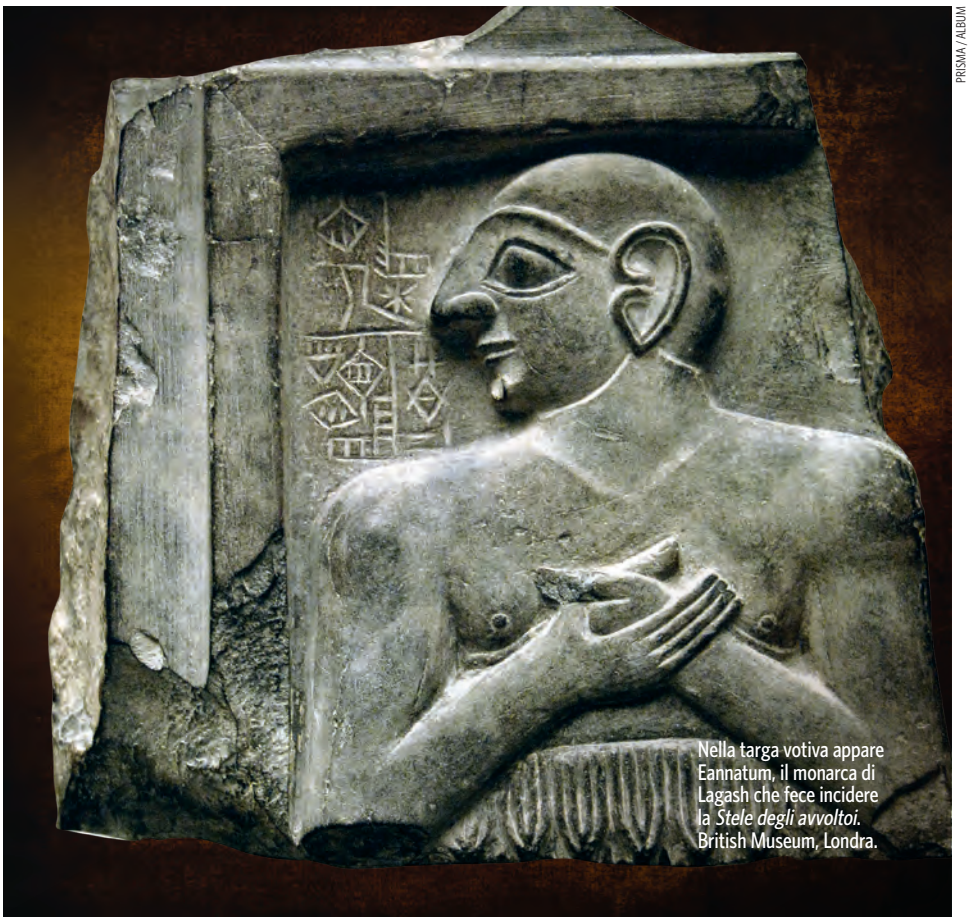
Malgrado ciò, nelle città come Lagash il re impiegava il titolo onorifico di *ensi*, mentre in altre, come Uruk, conservava l'antico titolo di *en*. Indipendentemente dalla disparità nelle denominazioni, i sovrani esercitavano un potere a tutti gli effetti simile. Tra le varie mansioni, erano i capi dell'esercito, spettava loro il compito di coordinare le opere pubbliche (come canali d'irrigazione, templi, mura di cinta, palazzi, magazzini), sovrintendevano all'amministrazione della giustizia e pianificavano la riscossione delle tasse.

I re combattenti

Alla metà del III millennio a.C. compaiono finalmente i nomi propri dei re sumeri più antichi. Si tratta di personaggi quali Mebaragesi o Mesilim, sovrani di Kish; Lugal-kinishe-dudu di Uruk; Ur-Nanshe di Lagash; Pa-Bilga di Umma; Nammah di Nippur e Ur-Pabilsag di Ur. Tutte queste città mantenevano rapporti che oscillavano tra l'alleanza, la rivalità e lo scontro

La stele degli avvoltoi
Il re Eannatum, della città sumera di Lagash, rappresentò nella stele la vittoria contro la città rivale di Umma. 2400 a.C. circa. Musée du Louvre, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM



Nella targa votiva appare Eannatum, il monarca di Lagash che fece incidere la *Stele degli avvoltoi*. British Museum, Londra.

PRISMA / ALBUM

aperto. E così, durante il cosiddetto periodo Protodinastico IIIa (2600-2500 a.C. circa), fu creata la Lega di Ki-engi, o esapoli, alleanza delle sei città. Si trattava di una coalizione militare tra Uruk, Adab, Nippur, Lagash, Shuruppak e Umma.

Gli obiettivi dell'alleanza non sono troppo chiari. È probabile che fosse un tipo di confederazione adatta a proteggersi da nemici esterni, da altre città sumere come Kish o Ur o dall'Elam, un potente stato a oriente del Tigri. Ma è anche possibile che lo scopo ultimo fosse la creazione di una forza congiunta destinata a vigilare sulle rotte commerciali lungo le quali si trasportavano le merci e i doni tra le casate reali di quei sei centri sumeri.

Il seguente periodo, il cosiddetto Protodinastico IIIb (2500-2350 a.C. circa), fu caratterizzato da frequenti conflitti armati tra le varie città-stato sumere. L'esempio più lampante è lo scontro durato decenni tra le città di Lagash e di Umma per il controllo di un territorio agricolo detto Guedenna, situato alla frontiera tra i due centri. Sappiamo che Eannatum, il re di Lagash, nelle sue iscrizioni affermava di essersi aggiudicato molte vittorie militari contro Paesi o città situate in Iran (Elam, Urua), in Subir, in Mesopotamia (Ur, Uruk, Akshak, Kish) e in Siria (Mari). Dal canto suo, Enshakushanna, il sovrano di Uruk e di Ur, si vantava a sua volta di aver sconfitto sul campo di battaglia le città di Kish e di Akshak, come pure di aver conquistato un copioso bottino di guerra che avrebbe poi deposto nel tempio del dio di Enlil a Nippur, come ringraziamento per la vittoria.

Tale fase di accese ostilità politico-militari terminò attorno al 2350 a.C., quando Lugalzagesi, ovvero il monarca di Umma, riuscì a unificare sotto il proprio comando l'intera Bassa Mesopotamia, fondando perciò nella regione un vasto regno pacificato. Come capitale dell'area venne scelta la città di Uruk. Tuttavia questa monarchia sumera si dimostrò ben presto un'entità politica piuttosto effimera.

SARGON DI AKKAD

Creò il primo grande impero della storia, che comprendeva Akkad e Sumer. Sotto queste righe, testa di Sargon o di Naram-Sin. Museo di Bagdad.

ALBUM

VITTIME SACRIFICALI

I TESORI DEL CIMITERO DI UR

Nel 1922 il britannico Leonard Woolley cominciò gli scavi nell'estesa necropoli della città sumera di Ur, datata nel periodo compreso tra il 3100 e il 2100 a.C. Vi individuò uno spettacolare complesso di 16 tombe in cui erano stati sepolti i re e le regine di Ur dalla metà del III millennio a.C. I tumuli disponevano di una rampa che dava accesso a un fosso, in cui giacevano i corpi dei **servi reali** accanto a una gran quantità di gioielli, strumenti musicali, carri, buoi, tavolieri da gioco. Dopo il fossato s'innalzava la **camera sepolcrale**, in pietra o in mattoni essiccati. In essa si trovavano le spoglie del sovrano, accompagnate da numerosi oggetti di lusso come il famoso **diadema d'oro** della regina Pu-abi o il non meno noto *Stendardo di Ur*, nell'immagine sotto queste righe. Furono rinvenuti anche i resti di alcuni servi, sacrificati e sepolti per servire il padrone nell'aldilà.

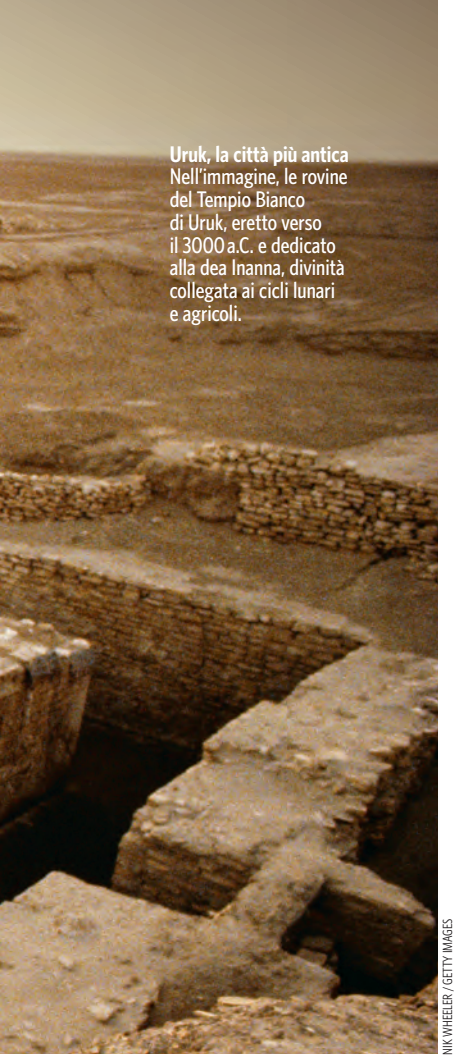
BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

Infatti pochi anni dopo un re semitico della città di Akkad, Sargon, prese il controllo dell'intera Mesopotamia e istituì quello che in molti considerano il primo impero della storia dell'umanità.

Rappresentante degli dei

I re sumeri profusero notevoli sforzi per cercare di convincere i propri sudditi del fatto che mantenevano con le divinità una relazione speciale, e che era questa ad assicurare loro il diritto di governare. La testimonianza di una simile condotta è, per esempio, un testo di Urukagina di Lagash risalente al 2350 a.C. In esso il monarca afferma esplicitamente di essere stato scelto dal dio Ningirsu tra addirittura 36mila uomini per governare la città in suo nome.

Ovviamente si tratta di un'espressione costruita *ad hoc*. Nelle città sumere i regnanti non erano scelti dagli abitanti della città,



Uruk, la città più antica Nell'immagine, le rovine del Tempio Bianco di Uruk, eretto verso il 3000 a.C. e dedicato alla dea Inanna, divinità collegata ai cicli lunari e agricoli.

NIK WHEELER / GETTY IMAGES

ERICH LESSING / ALBUM

In questa targa votiva il re Ur-Nanshe di Lagash appare nella parte superiore mentre porta una cesta con dei mattoni e, nella parte inferiore, mentre beve a un banchetto.

e la carica si trasmetteva di solito in modo ereditario. Urukagina stava cercando di rinsaldare l'idea secondo cui il re aveva un vincolo speciale con le divinità. Il sovrano era il rappresentante del dio nella città, che amministrava in maniera adeguata proprio perché si atteneva ai progetti voluti dalla divinità che l'aveva scelto.

E in effetti i governanti sumeri s'impegnarono non poco a creare metafore utili a spiegare la loro intima connessione con gli dei. Per esempio, nelle iscrizioni il re Enmetena di Lagash asseriva di essere il fratello del dio Nindar. Allo stesso modo i già menzionati Eannatum e Lugalzagesi, come pure Enmetena, sostenevano di essere stati nutriti con il latte della dea-madre Ninhursag.

L'impiego di tutte queste immagini non ha nulla di strano. Nel corso del tempo le figure reali fecero spesso ricorso a concetti analoghi per dimostrare che godevano del favore divino e legittimare così la propria posizione di privilegio. Tuttavia i re sumeri del periodo Protodinastico non si spinsero mai oltre, e non si definirono mai come dei.

Furono gli ultimi sovrani sumeri della storia, quelli appartenenti alla III dinastia di Ur (2112-2004 a.C. circa), ad avviare il processo della loro divinizzazione ancora in vita. Il primo a farlo fu Shulgi (2094-2047 a.C.), che proclamò sé stesso dio del Paese di Ur. Shulgi ordinò di far costruire dei santuari in proprio onore nelle città di Umma, Girsu, Ki'an e Ur. Qui veniva adorato con il titolo onorifico di Shulgi-dumu-A-na, ovvero Shulgi, il figlio del cielo, oppure Shulgi, il figlio del dio An. Dispose inoltre che venissero composti in suo onore degli inni, come si era soliti fare per le altre divinità del panteon sumero. Costituì infine un corpo di sacerdoti incaricato di amministrare il culto della sua persona.

IL MITO DI GILGAMESH

Il mitico monarca di Uruk e il suo amico Enkidu compaiono rappresentati nel bassorilievo mentre cacciano il toro celeste, colpevole di aver provocato una terribile siccità. Museo del Vicino Oriente, Berlino.

BPK / SCALA, FIRENZE

SHUTTERSTOCK

UR VISTA DAL CIELO

IL PAESAGGIO AEREO delle rovine della città sumera di Ur permette di distinguere i suoi edifici più importanti: la grande ziggurat della città ①; il Giparu ②, dove aveva luogo la ierogamia, o matrimonio sacro, tra il re e una sacerdotessa; l'Ehursag ③, il tempio dedicato a Enlil, il signore dell'aria; le tombe reali ④, scoperte da Leonard Woolley nel 1922; il mausoleo dei regnanti Shulgi e Amar-Sin ⑤; il Ganunmah ⑥, un grande spazio a pianta quadrata usato presumibilmente come magazzino, e l'Edublamah ⑦, la porta che dava accesso alla terrazza della ziggurat.

UN INNO REALE

SHULGI, BENEDETTO DAGLI DEI

Un'iscrizione in caratteri cuneiformi contiene un inno di 102 versi nel quale Shulgi, il re di Ur, intona una lunga lode a sé stesso. Il testo comincia innalzando il potere del monarca, che afferma di essere un «eroe da quando ero nel ventre materno», «leone dall'aspetto fiero», «nato da drago». E di seguito enumera i legami intimi che mantiene con molteplici divinità del panteon sumero. Così risulta «nato da **Ninsun**», la dea che fu madre anche di Gilgamesh; è «la scelta del cuore del sacro **An**», il dio del cielo; è «l'uomo il cui fato fu deciso da **Enlil**», dio al quale, tra le altre cose, si attribuiva la separazione del cielo e della terra. Shulgi è anche «benvoluto da **Ninlil**», la moglie di Enlil, e «amato da **Nintu**», la dea madre sumera, come pure «toccato dalla saggezza di **Enki**», un altro dio creatore primigenio. Il documento continua a menzionare con espressioni simili altre divinità: il dio lunare **Nanna**; **Utu**, il dio Sole, o **Inanna**, dea associata al pianeta Venere. Riguardo a quest'ultima viene detto che Shulgi è «scelto da Inanna per la sua avvenenza».

Tutte queste pratiche vennero ripetute e consolidate dai suoi successori, ovvero i sovrani Amar-Sin, Shu-Sin e Ibbi-Sin. In questo modo la divinizzazione divenne una delle caratteristiche principali degli ultimi monarchi sumeri.

Monarchi divinizzati

I re di Ur dovevano risolvere un problema piuttosto ovvio, giacché la loro mortalità li rendeva diversi dagli dei del panteon sumero, immortali per natura (anche se in alcuni miti quegli stessi dei potevano perire, non tanto a causa dell'età, quanto per la violenza, quando venivano uccisi da altre divinità o da forze sovrannaturali). I sovrani sumeri divinizzati dovettero perciò trovare delle formule immaginarie per giustificare la propria inevitabile morte.

E così fece Shulgi. In uno dei suoi testi affermava che la sua fine biologica avrebbe significato il ritorno ai cieli, da cui proveniva. E in un inno in suo onore spiegava che il dio An l'aveva incoronato a Nippur come

Il panteon mesopotamico
La scena è l'impressione di un sigillo cilindrico scoperto nella città di Girsu e in cui compaiono rappresentati, a sinistra e seduto, il dio Sole Utu e, a destra, il dio Marduk.

BRIDGEMAN / ACI

MATHIEU RABEAU / RMN-GRAND PALAIS

sovrano onnipotente: «An mi ha posto sul capo una corona legittima e nobile / [...] Ho impugnato il sacro scettro / e ho alzato la testa verso il cielo su una pedana splendente, un trono dalle solide fondamenta / Ho consolidato la mia regalità, ho sottomesso le terre straniere, ho fortificato la Terra / Che il mio nome sia proclamato tra i popoli ben protetti delle quattro regioni!».

Tutto ciò indica che i monarchi della III dinastia di Ur infransero l'antica tradizione sumera del Protodinastico, secondo la quale il re era il rappresentante degli dei nella città, ma non un dio.

I membri della famiglia sacra divenivano ora membri della famiglia divina. Un simile cambiamento fu senz'altro dettato da motivazioni di ordine politico. Gli ultimi regnanti di Ur edificarono uno stato centralizzato che occupava tutta la Bassa Mesopotamia e alcune regioni limitrofe. Il paradosso era che, mentre ogni città aveva il proprio "patrono", lo stato di Ur non possedeva un nume tutelare. Shulgi e i suoi successori colmarono quindi quel vuoto divinizzando sé stessi e proclamandosi "divinità del Paese".

Lo statuto divino dei sovrani di Ur non impedì la progressiva decadenza del loro stato, una crisi che culminò nel 2004 a.C., quando gli elamiti espugnarono la capitale, deportarono il re Ibbi-Sin fino a Elam e misero fine alla III dinastia di Ur. In seguito a quest'episodio i sumeri si eclissarono praticamente dalla storia. Sopravvisse solo la loro lingua che, benché non più parlata, veniva studiata nei santuari e si mantenne fino al I secolo d.C., quando scomparve definitivamente la scrittura cuneiforme. ■

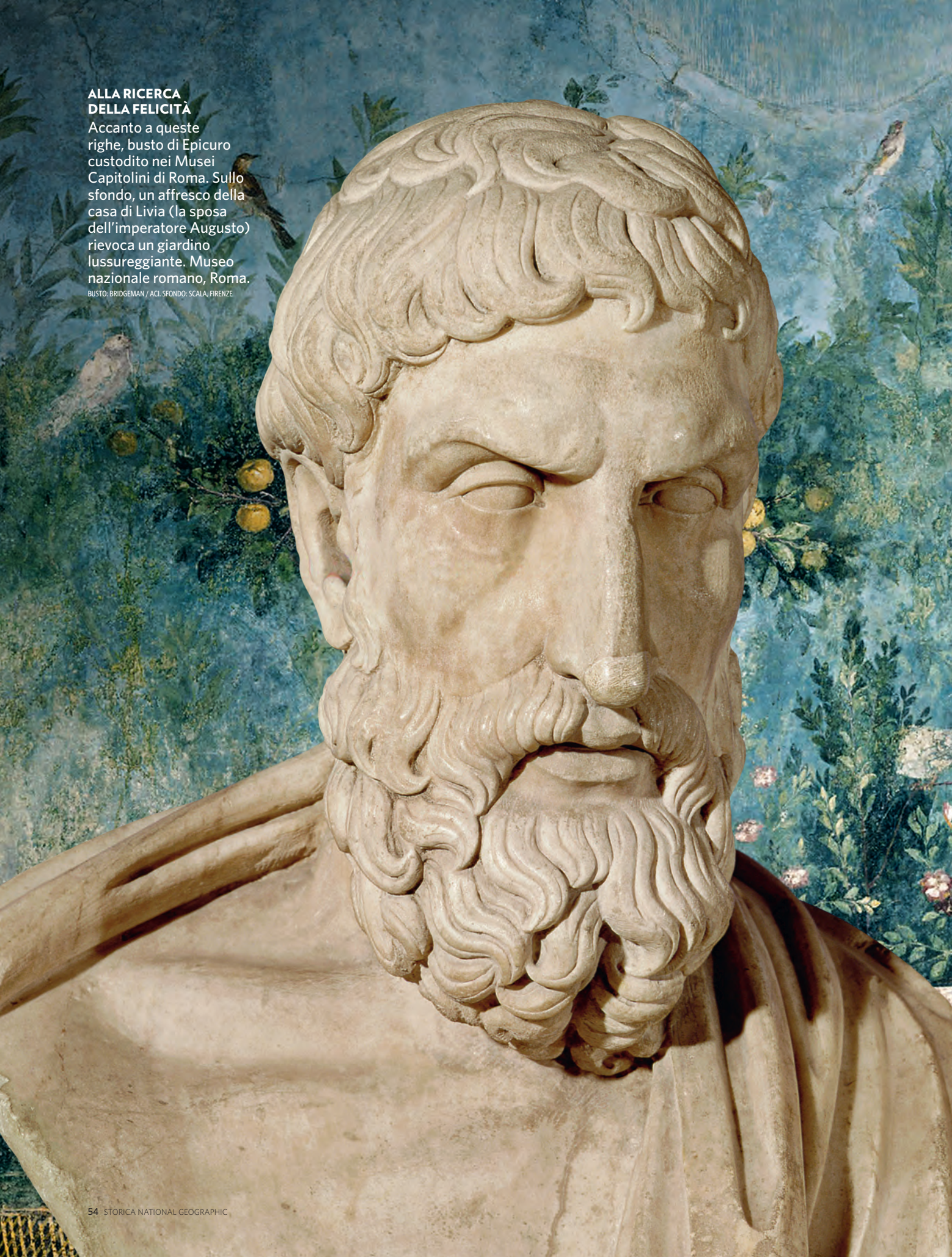
JORDI VIDAL
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA

SHULGI, IL COSTRUTTORE
Chiodo di fondazione in bronzo che raffigura Shulgi, della III dinastia di Ur, mentre porta materiali da costruzione sulla testa. Louvre, Parigi.

Per saperne di più

SAGGI
I sumeri
Franco D'Agostino.
Hoepli, Milano, 2020.

I sumeri
Giovanni Pettinato.
Bompiani, Milano, 2005.



ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ
Accanto a queste righe, busto di Epicuro custodito nei Musei Capitolini di Roma. Sullo sfondo, un affresco della casa di Livia (la sposa dell'imperatore Augusto) rievoca un giardino lussureggiante. Museo nazionale romano, Roma.
BUSTO: BRIDGEMAN / ACI. SFONDO: SCALA, FIRENZE

EPICURO

IL FILOSOFO DEL GIARDINO

Una vita semplice assieme agli amici, libera dai dolori e senza temere l'ira degli dei. Era questa la filosofia di Epicuro e di chi frequentava le riunioni della sua scuola nel Giardino di Atene

ALBUM

ACCADEMIA DI PLATONE
Questo mosaico di Pompei mostra Platone (secondo personaggio da sinistra) accanto ad altri filosofi dell'antica Grecia. Museo archeologico nazionale, Napoli.

ALAMY / ACI

Alla metà del IV secolo a.C., quando il filosofo Epicuro aprì gli occhi su questo mondo, la Grecia era funestata da colpi di stato, da guerre civili e dalle ininterrotte campagne militari di Alessandro Magno e dei suoi successori, che l'avrebbero fatta sprofondare nel caos più totale. I suoi abitanti non avevano altra scelta che sopportare le avversità con rassegnazione e sperare che la sorte consentisse loro di restare in vita senza però rallegrarsene troppo, così da non suscitare l'invidia degli dei. Tuttavia per Epicuro tutti potevano trovare in sé la felicità: avrebbero solo dovuto liberarsi dalle paure e dai desideri e imparare a essere autosufficienti, affrancandosi dal volubile fato. Gli strumenti per conseguire la felicità consistevano in una disciplina irremovibile e una pratica continua della filosofia. E per sostenere la ricerca di tali mezzi Epicuro decise di fondare nelle vicinanze di Atene il Giardino, che non era una vera e propria scuola filosofica bensì un luogo di ritiro spirituale dove si recava chiunque aspirasse a questa condizione.

Un'umile famiglia

Epicuro nacque a Samo, un'isola molto vicina alle coste dell'Asia Minore e alle città ionie di Mileto e di Efeso, che erano state la culla della filosofia greca nel VI secolo a.C. Era il secondo figlio di una coppia di coloni ateniesi che aveva ricevuto un appezzamento di terra a Samo dopo la conquista

CRONOLOGIA

VITA DI UN FILOSOFO

341 a.C.
Nasce Epicuro, il secondo figlio maschio di una coppia di coloni ateniesi insediati nell'isola di Samo. I suoi tre fratelli diventeranno più tardi suoi discepoli.

323 a.C.
Al momento della morte di Alessandro Magno, Epicuro, che ha 18 anni, si trova ad Atene dove sta svolgendo il servizio militare obbligatorio, ovvero l'efebia.

Mappa della Grecia e dell'Asia Minore, con le città in cui Epicuro trascorse la propria vita.

SAMO, PATRIA DI EPICURO
Panorama della spiaggia di Pagonda, sull'isola di Samo, circondata da formazioni rocciose. In quest'isola dell'Egeo nacque, nel 341 a.C., il filosofo Epicuro.

dell'isola da parte di Atene nel 365 a.C. e la successiva espulsione della popolazione nativa. La sua famiglia era modesta e piuttosto tradizionale. Oltre a coltivare la terra, il padre, Neocle, era un maestro di scuola. La madre, Cherestrata, era una guaritrice che praticava riti di purificazione. Epicuro rimase sempre molto legato alla famiglia: lo testimoniano le affettuose lettere indirizzate alla madre, o il fatto che altri suoi fratelli, Neocle, Cheredemo e Aristobulo, sarebbero poi divenuti suoi discepoli.

L'interesse di Epicuro per la filosofia sorse ben presto. Secondo un aneddoto, avvenne nel momento in cui chiese al suo primo maestro di lettere che cosa significasse il primo verso della *Teogonia* di Esiodo: «In principio era il Caos». Incapace di spiegarglielo, il professore lo mandò dai filosofi perché chiarissero i dubbi del ragazzo. A Samo Epicuro fu il primo discepolo di un certo Panfilo, che lo introdusse alla filosofia idealistica di Platone.

Quando ebbe compiuto diciott'anni si recò ad Atene, la città dei genitori, per svolgervi l'efebia, ovvero i due anni di servizio militare obbligatorio. Atene era la sede delle più importanti scuole filosofiche.

310 a.C.
Dopo essere stato espulso da Mitilene dai filosofi rivali, Epicuro fonda una scuola a Lampsaco, sulle sponde dell'Ellesponto, dove si circonda dei primi adepti.

306 a.C.
Epicuro torna ad Atene e fonda il Giardino, la sua scuola nei pressi della città. È il suo luogo di ritiro spirituale per una comunità di uomini e donne.

270 a.C.
In compagnia di discepoli e familiari, Epicuro muore dopo 14 giorni di agonia durante i quali, tuttavia, non cessa di fare filosofia e di scrivere delle lettere ai suoi amici.

Frammento di un papiro che contiene un'opera di Epicuro rinvenuto nella villa dei Papiri di Ercolano. British Library, Londra.
BRIDGEMAN / ACI

Alessandro Magno al cospetto del filosofo cinico Diogene. Quadro di Johann Thomas Christian Wink. 1780. Museum Georg Schäfer, Schweinfurt.

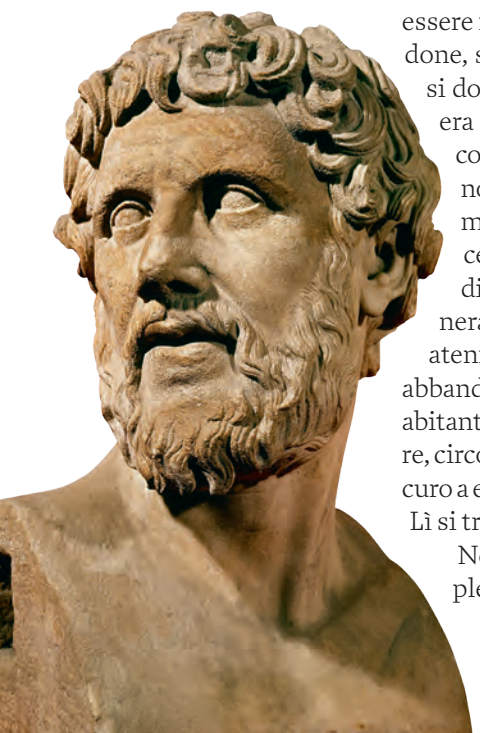
AKG / ALBUM

ADOBESTOCK

FILOSOFO ATOMISTA

Qui sotto, busto del filosofo Democrito (460-370 a.C. circa). La sua teoria secondo cui il mondo è formato da atomi esercitò una notevole influenza su Epicuro tramite il maestro Nausifane di Teo. Museo archeologico nazionale, Napoli.

ALBUM



Vi si trovavano l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele, anche se è poco probabile che Epicuro potesse averle frequentate.

Erano giorni difficili per la *polis*. L'orgogliosa precorritrice della democrazia era crollata dinanzi al potere di Filippo il Macedone e poi del figlio Alessandro Magno. L'anno precedente l'arrivo di Epicuro questi aveva preteso che gli fossero resi onori divini dal lontano Oriente, e gli ateniesi l'avevano consacrato come un dio. L'oratore Demostene, ostile al sovrano macedone, esclamò con sarcasmo che gli avrebbe accordato «di essere figlio tanto di Zeus quanto di Poseidone, se ne aveva il desiderio». Pochi mesi dopo giunse la notizia che Alessandro era morto a Babilonia. Nella più grande commozione, molte persone che avevano avuto rapporti con il conquistatore macedone, come Aristotele, il suo precettore, fuggirono dalla città per paura di rappresaglie. E intanto Perdicca, generale di Alessandro, ordinò che i coloni ateniesi stabilitisi decenni prima a Samo abbandonassero l'isola affinché gli antichi abitanti potessero recuperare le proprie terre, circostanza che spinse la famiglia di Epicuro a emigrare nella città ionia di Colofone. Lì si trasferì anche il giovane da Atene.

Nei successivi dieci anni Epicuro completò la propria formazione filosofica presso la scuola di Nausifane di Teo, un discepolo del filosofo Democrito. Nausifane gli mostrò come la conoscenza provenga dalle informazioni che otteniamo grazie ai sensi, e al contempo gli infuse la concezione di un saggio che deve contemplare il mondo con animo imperturbabile. Non ci sono dubbi sul fatto che il passaggio di Epicuro per la scuola di Nausifane fu decisivo per lo sviluppo del suo pensiero.

Filosofo a pieno diritto

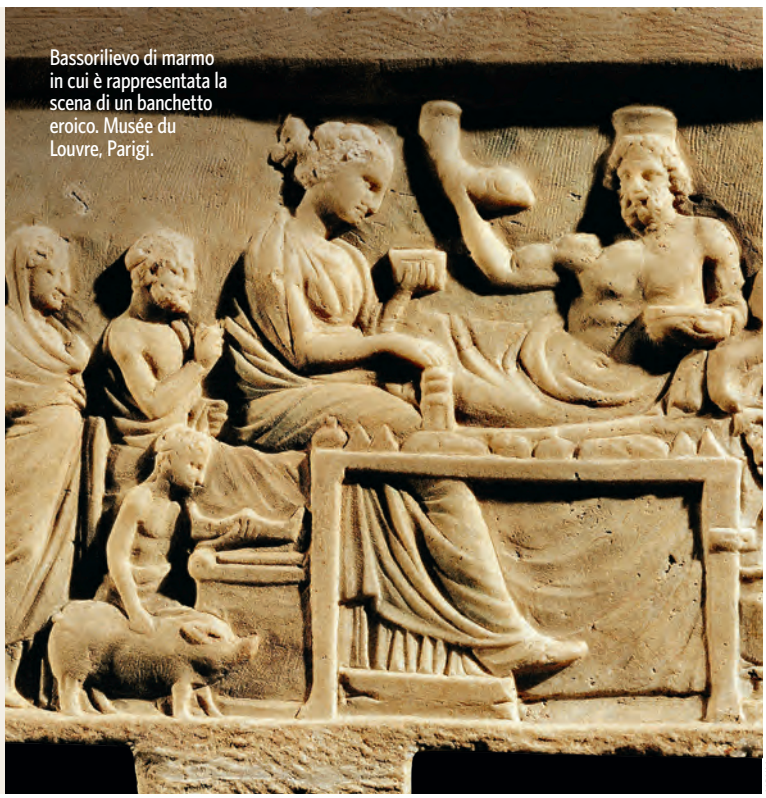
Verso i trent'anni, ormai completamente formato come filosofo, Epicuro decise di muovere i primi passi da solo e di aprire una propria scuola a Mitilene, nell'isola di Lesbo. Tuttavia l'ostilità degli abitanti e dei discepoli di Aristotele, che si erano insediati lì da tempo, fece sì che l'accademia venisse chiusa. Epicuro andò allora a Lampsaco, nella regione di Troia, dove si circondò del suo primo gruppo di seguaci tra i quali, oltre ai fratelli e agli schiavi, figurava Ermarco, che si era unito a lui da Mitilene.

LA CITTÀ DEI FILOSOFI
Atene fu la sede delle principali scuole filosofiche del mondo greco. Qui Epicuro fondò la sua scuola, il Giardino, nel 306 a.C. Nell'immagine, l'Acropoli di Atene.

UN FILOSOFO DIFFAMATO

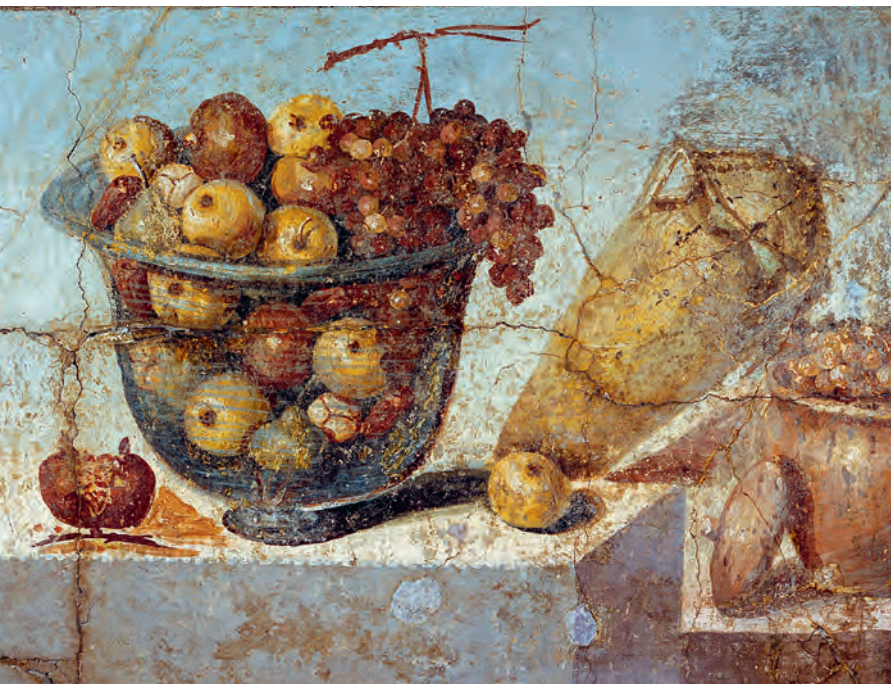
I NEMICI DEL GIARDINO

Le malelingue misero in circolazione voci di ogni sorta sul conto di Epicuro, che avrebbe partecipato a orge, vomitato due volte al giorno per poi abbandonarsi agli eccessi o spinto il fratello minore alla prostituzione. I suoi più acerrimi nemici furono i filosofi stoici, difensori della virtù e dell'autocontrollo mediante le pratiche ascetiche. Uno di loro, Diotimo, si spinse a redigere 50 lettere oscene e a farle circolare sotto il nome di Epicuro pur di macchiarne la reputazione. Anche agli occhi dei cristiani Epicuro fu un pericoloso "deificatore" del piacere sensoriale. Clemente di Alessandria diceva: «Epicuro solo dimenticherò e volentieri, il quale crede, nella sua estrema empietà, che nulla stia a cuore a Dio».



Bassorilievo di marmo in cui è rappresentata la scena di un banchetto eroico. Musée du Louvre, Parigi.

ALBUM



SCALA, FIRENZE

BRIDGEMAN / ACI

SEMPLICI PIACERI

La scuola di Epicuro disponeva di un orticello dove venivano coltivate verdure e in cui crescevano alberi da frutta. Il filosofo credeva che per l'anima non vi fosse niente di meglio del cibo semplice. Nell'immagine, natura morta con frutta proveniente da Pompei. Museo archeologico nazionale, Napoli.

Inoltre c'erano pure Leonteo e la moglie Temista, appartenenti a una raffinata famiglia di Lampsaco; Polieno e l'amante, la famosa meretrice Edea, e ancora Colote e il giovane Pitocle. Epicuro rispettava tutti loro indipendentemente dal genere, dall'orientamento sessuale e dallo status sociale o economico. Una volta abbandonata Lampsaco, si lasciò dietro un buon ricordo, e una vera "famiglia" che gli sarebbe rimasta fedele per tutta la vita.

Il Giardino di Atene

Quando aveva trentacinque anni Epicuro decise di tornare ad Atene. Comprò un terreno nei dintorni della città, vicino all'Accademia di Platone, e vi fondò la propria scuola, a cui diede l'evocativo nome di Giardino. All'ingresso fece apporre quest'iscrizione: «Ospite, qui starai molto bene; qui il sommo bene è il piacere».

Ma il Giardino di Epicuro non era un eden paradisiaco in cui i discepoli languivano sotto le palme tra piaceri raffinati. In realtà, visitando la scuola, ci s'imbatteva in un orticello attorno a una casa, nel quale si coltivavano diversi tipi di verdure all'ombra di un olivo o di un fico. L'orto semiurbano era l'espressione naturale del tipo di felicità a cui aspirava Epicuro, ovvero che tutto fosse gradevole ai sensi, ma anche utile. In tal modo chiunque si sarebbe preparato ai tempi di carestia, non troppo rari ad Atene.

Nel Giardino si coltivava soprattutto l'amicizia che, come proclamava il filosofo, «circonda della sua danza il mondo degli uomini, araldo che proclama a tutti: risvegliatevi, celebrate la vostra felicità». Non si trattava dunque di godere di una compagnia scelta o di chiacchiere colte, bensì di vivere gioiosamente come membri di una comunità armoniosa. Nel Giardino uomini, donne, schiavi, bambini e anziani erano i benvenuti e venivano trattati allo stesso modo, giacché il filosofo non è colui o colei che ama la saggezza, bensì chiunque aspiri alla felicità quale bene supremo, in grado oltretutto di condurre alla saggezza.

Epicuro ammetteva che, in una simile ricerca, l'amicizia poteva darsi per necessità o per convenienza. Ma argomentava che non abbiamo bisogno dell'aiuto dei nostri amici quanto piuttosto della convinzione di quell'aiuto, perché solo lo scambio di affetti e di pensieri ci garantisce pace e sicurezza.

Nel *Giardino dei filosofi* Antal Strohmayer immagina una scuola filosofica ateniese con un giardino frondoso, molto simile a quello di Epicuro. 1834.

DOMINARE LE PASSIONI

SESSO, AMORE, AMICIZIA

Epicuro operava una chiara distinzione tra il puro piacere sessuale e la passione amorosa. Nel primo caso si potrebbe affermare che il sesso sia un desiderio che risponde a una necessità naturale, e che il piacere da esso procurato sia simile a quello ottenuto nel saziare la fame o nel placare la sete. È lecito, anche se non necessario, gioire per un bel corpo nello stesso modo in cui si assapora del buon cibo o si considerano gradevoli un movimento sinuoso o un suono melodioso. È però un errore ossessionarsi all'idea che una persona in concreto, e solo lei, sazierà il nostro desiderio, perché la passione amorosa non avrà mai fine. Per questa ragione Epicuro diceva che il saggio non deve mai innamorarsi. Tuttavia per il filosofo esisteva l'amore autentico, che si basa sull'amicizia, sulla fiducia e sul rispetto. Un simile sentimento è fondamentale per raggiungere la pienezza e la soddisfazione personale.

Inoltre fare filosofia con gli amici ci può aiutare a capire che una vita felice non è governata da piaceri eccessivi: secondo Epicuro, il vero godimento consiste nell'assenza del dolore fisico e dell'inquietudine spirituale, e tutto ciò che lenisce la sofferenza è un piacere naturale e necessario. Sappiamo che Epicuro era abbastanza frugale e che un poco di pane e acqua erano sufficienti a colmare i suoi bisogni e ad appagarlo. Malgrado ciò, a volte si permetteva qualche capriccio: «Mandami un piattino di formaggio» chiedeva a un amico, «perché possa concedermi un banchetto di lusso quando voglio».

Per Epicuro questi piccoli piaceri, come una bevanda fresca o un calice di vino durante i pasti, erano naturali pur non essendo necessari, e perciò ammessi. Al contrario, non trovava naturali né necessari eccessi come i lauti banchetti che, alla lunga, risultavano nocivi. Nutriva un analogo pensiero riguardo l'ansia di potere, fama o ricchezze. «Se vuoi rendere ricco Pitocle» consigliò una volta, «non aggiungere qualcosa a ciò che possiede ma sottrai qualcosa a ciò che desidera», perché chi non riesce ad accontentarsi di poco non si accontenta di niente e precipita in un baratro di sofferenze. Il Giardino offriva quindi un riparo lontano dal «viavai di sensazioni» della città, soprattutto in quel periodo di guerra e calamità in cui Atene s'impoveriva sempre più a ogni invasione o rivolta. Insomma, quel «vivere nascosto» che sosteneva Epicuro era alla base della ricerca di una società più giusta: non bisognava limitare solo i piaceri (già contenuti per principio), bensì soprattutto i desideri che, tiranni dell'anima, causano dolore a sé stessi e agli altri, perché s'impongono su ogni cosa.

Vivere senza paura

Se dobbiamo evitare i mali che affliggono il corpo, dobbiamo pure allontanare i timori che attanagliano l'animo: la paura del dolore, della morte, degli dei e dell'aldilà. Secondo Epicuro, non bisogna temere il dolore, perché quello che provoca un'intensa sofferenza ha breve durata e può perfino smorzarsi.

RAPPRESENTAZIONE DELL'AMORE

Sotto queste righe, una statuetta in terracotta dell'isola di Lemno conosciuta come *Il bacio*. I secolo a.C. Musée du Louvre, Parigi.

ALBUM

Nel quadro *Anime sulle rive dell'Acheronte*, del 1898, Hirémy-Hirschl mostra il dio Ermes circondato dalle anime dell'Ade, il mondo infernale. Österreichische Galerie Belvedere, Vienna.

FINE ARTS / ALBUM

ILLUSTRAZIONE 3D: KATATEXILUX

L'EREDITÀ DI EPICURO

Il filosofo Ermarco di Mitilene ereditò la scuola del maestro Epicuro e fu il custode della sua eredità. Sotto, statuetta romana in bronzo di Ermarco. Metropolitan Musem of Art, New York.

METROPOLITAN MUSEUM, NY

È questo il caso della fame o della sete. Invece il dolore che dura nel tempo provoca una pena lieve e tollerabile (soprattutto se una persona ha l'appoggio degli amici). La consapevolezza di questi limiti ci consente di trovare conforto alle nostre disgrazie presenti, o nel grato ricordo dei piacevoli momenti del passato, o nella speranza che in futuro la sofferenza finisca, anche se con il decesso.

Ma non bisogna allora avere paura della morte? Alla domanda Epicuro era solito rispondere: «E abìtuati nel ritenere che nulla per noi è la morte; poiché ogni bene e male è nella sensazione; d'altra parte, è privazione di sensazione la morte». Epicuro assicurava che, nel nostro mondo materiale, l'unico possibile, ci sono soltanto vuoto e atomi, i quali si agglomerano per formare corpi, e che noi percepiamo tali corpi grazie agli atomi che si staccano da loro e si scontrano con i nostri sensi. Al momento della fine tutti i nostri atomi, inclusi i più sottili dell'anima, si disgregano e non avvertiamo più nulla. Non dobbiamo perciò temere la morte, perché non è un grande dolore, bensì il limite ultimo della nostra esistenza.

Infine, riguardo alle divinità, Epicuro non ne negava l'esistenza, ma riteneva che non fossero come il popolo le immaginava. Non andavano temute, perché non vegliano su di noi, né puniscono o premiano le nostre azioni nell'aldilà. Si limitano a risiedere felici negli spazi intercosmici, lontane dall'esistenza dei mortali. In definitiva, Epicuro sviluppò una filosofia dell'«aldiquà» materialista, nella quale quegli dei che vivevano in una comunità armoniosa e indipendente divenivano un modello di perfezione per i saggi del Giardino. Ciò non vuol dire che si debba smettere di pregare, di porgere offerte o di partecipare alle feste religiose, giacché celebrare la vita in quanto ha di più eccelso e può essere contemplato nel concetto di "dio" è un piacere sublime che eleva ogni essere umano.

Idee sulla vita e sulla morte

Epicuro trascorse molti anni maturando simili idee sulla vita e sulla morte. E le divulgò non solo nelle conversazioni con i membri del Giardino, ma anche tramite corrispondenze e numerosi scritti filosofici i quali, secondo le fonti antiche, occupavano più di trecento rotoli di papiro. Epicuro divenne talmente famoso nel mondo greco che

SEGUACI DEL MAESTRO

IL "VANGELO" DI EPICURO

Per secoli nelle città greche e romane si moltiplicarono le comunità epicuree, all'interno delle quali i riti, le effigie e gli insegnamenti del maestro che erano stati raccolti in lettere e massime andarono a plasmare qualcosa di molto simile a una religione. A Roma Lucrezio si propose di divulgare le teorie fisiche ed etiche del Giardino in *De rerum natura*, un lungo poema filosofico, mentre il poeta Orazio, cantore del *carpe diem* (cogli l'attimo), non esitò a definirsi un «maiale del gregge di Epicuro». L'epicureismo trovò terreno fertile a Ercolano dove, nella villa di Calpurnio Pisone, gli archeologi hanno scoperto dei rotoli di papiro con trattati dell'epicureo Filodemo di Gadara. Infine nel sud dell'Asia Minore, nell'antica Enoanda, in Licia, un certo Diogene fece incidere le massime di Epicuro sui lati maggiori di una piazza, a beneficio della comunità e delle generazioni future.

in molti si recavano da lui per conoscerlo e, colpiti dalla sua bontà e mansuetudine, rimanevano al suo fianco per sempre. Lui stesso andò in visita ad alcune comunità che si erano costituite sulla base del Giardino. La sua salute, che era sempre stata cagionevole, finì per risentirne, al punto che si dovette dotare di una sedia a tre ruote perché non riusciva più a stare in piedi.

Nell'ambiente placido e di amichevole intellettualità del Giardino, gli ultimi anni di Epicuro furono davvero felici. Il filosofo personificava il modello di saggio imperturbabile, quasi un santone. Riflesso del suo modo di essere fu la maniera con cui si congedò dalla vita e dagli amici prima di morire a settantun anni. «In un giorno beato che è insieme l'ultimo della mia vita ti scrivo queste righe. I dolori della vescica e dell'intestino sono così forti che nulla si può aggiungere alla loro intensità. Ma a tutti questi mali resiste la mia anima, lieta nella memoria dei nostri colloqui del passato» affermava in una missiva.

LA VILLA DEI PAPIRI

In questa lussuosa villa della città di Ercolano fu rinvenuta una biblioteca completa con 1785 rotoli di papiro. Si ritiene che le opere fossero state selezionate dal filosofo epicureo Filodemo di Gadara.

Nel testamento Epicuro lasciò il Giardino e i propri beni al successore della scuola, Ermarco di Mitilene, che ne preservò la memoria e continuò a divulgarne la dottrina. Per secoli i suoi discepoli continuarono a riunirsi nel Giardino il venti di ogni mese per portare a termine sacrifici, partecipare a banchetti e parlare di filosofia, come si era fatto quando il maestro era in vita. In tal modo dimostrarono al mondo come avessero bisogno di poco per essere felici: un albero ricco di fronde sotto cui proteggersi dal sole, erba fresca su cui sdraiarsi e un po' di acqua, del pane e di tanto in tanto un tocco di formaggio. ■

JUAN PABLO SÁNCHEZ
FILOLOGO CLASSICO

Per saperne di più

SAGGI
Sette brevi lezioni sull'epicureismo
John Sellars. Einaudi, Torino, 2022.

TESTI
Scritti morali
Epicuro. Rizzoli, Milano, 2021.

Lettere sulla felicità
Epicuro. Einaudi, Torino, 2014.

ALLA SALUTE DEGLI EPICUREI

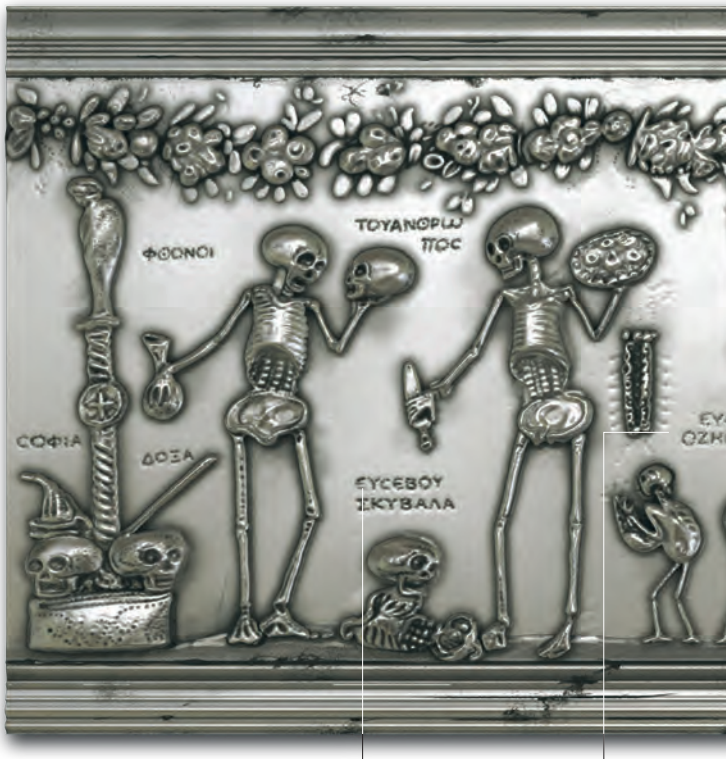
NEL 1895 a Boscoreale, una località alle falde del Vesuvio, fu scoperto uno straordinario set di stoviglie d'epoca romana rimasto sepolto dopo l'eruzione del vulcano nel 79 d.C. Tra i ritrovamenti spicca una coppa d'argento sbalzato con una serie di eleganti rilievi in cui sono rappresentati famosi scrittori e filosofi greci. Compaiono tutti sotto forma di scheletri, un modo per ricordare al proprietario del recipiente che la sua vita sarà breve e che per questo deve approfittarne. Una delle figure rappresentate è Epicuro, e sul bicchiere sono iscritte massime che riflettono la visione dell'epicureismo come una filosofia del piacere.

RMN-GRAND PALAIS

POETI E FILOSOFI

I primi due scheletri trasmettono l'idea della morte come evento che riguarda tutti gli esseri umani. Appaiono quindi tre scrittori: **Menandro,** commediografo del IV secolo a.C.; **Archiloco** di Paro, poeta del VII secolo a.C., e l'ateniese **Euripide,** il tragediografo del V secolo a.C. Di seguito discutono due filosofi: **Monimo** di Atene – un cinico, come indicano i cani (in greco *kynes*, gli animali più spudorati per gli elleni) che giocano davanti a lui – e l'aristotelico **Demetrio** Falereo, identificato dal serpente che ne aveva causato la fine. Sotto, dopo altri tre scheletri che rappresentano la morte troviamo **Sofocle,** grande tragediografo ateniese del V secolo a.C., e **Moschione,** un poeta tragico di Atene del IV secolo a.C. di cui non si conservano opere. L'ultimo gruppo chiama in causa altri due filosofi, lo stoico **Zenone** ed **Epicuro,** entrambi con un bastone e una sacca da mendicante. Epicuro poggia la mano su un dolce, mentre ai piedi del tripode si accoppiano due cani.

Coppa degli scheletri del tesoro di Boscoreale. Altezza di 10 cm. I secolo. Musée du Louvre, Parigi.



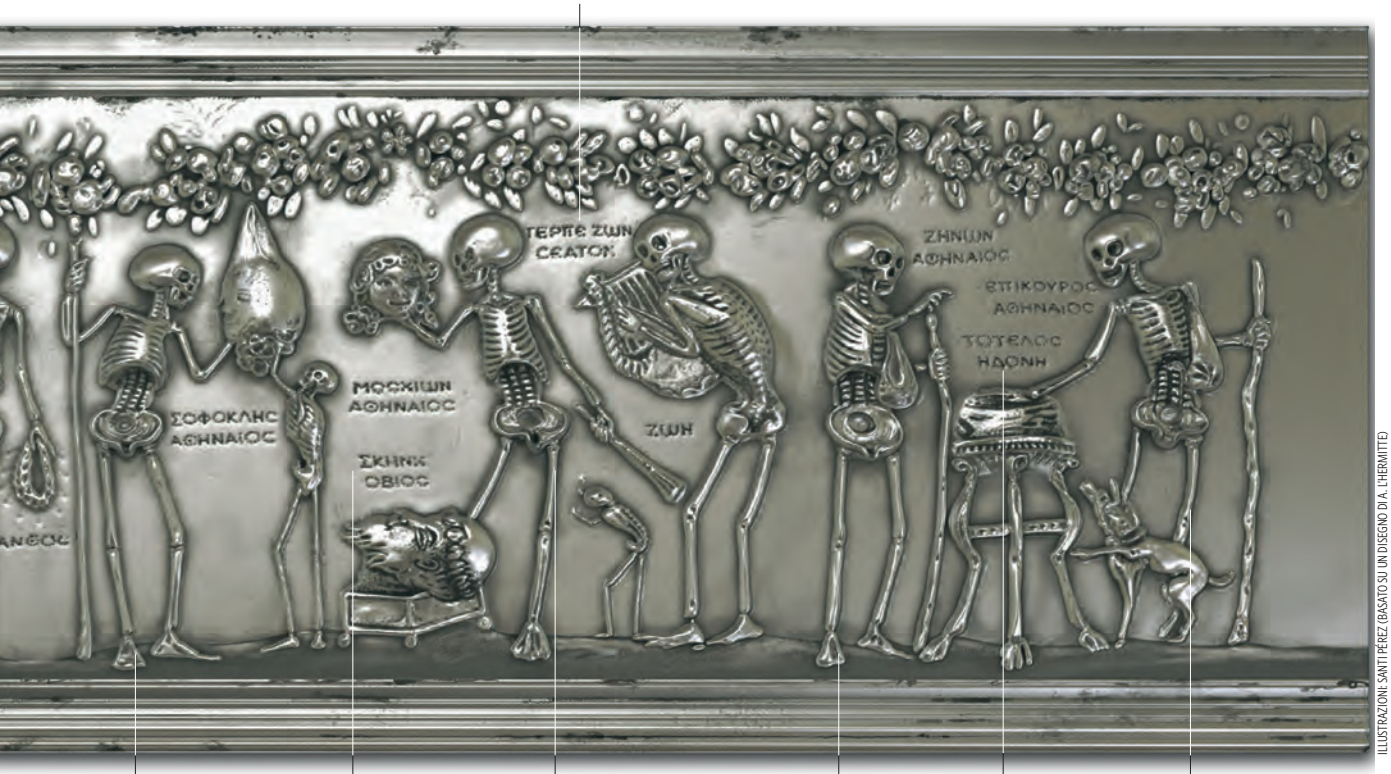
VENERA QUESTE SPOGLIE

GODI FINCHÉ SEI VIVO

GODI FINCHÉ SEI VIVO, PERCHÉ IL DOMANI È INCERTO

Menandro Archiloco Euripide Monimo Demetrio

SII LIETO FINCHÉ SEI IN TEMPO



Sofocle LA VITA È UNA COMMEDIA Moschione Zenone IL GODIMENTO È IL BENE SUPREMO Epicuro

ILLUSTRAZIONI: SANTI PÉREZ (BASATO SU UN DISEGNO DI A. L'HERMITTE)

SPARTACO
IL GLADIATORE RIBELLE

Trattati in modo disumano e condannati alla morte nell'arena, nel 73 a.C. a Capua alcuni gladiatori si ribellarono. Il loro capo, Spartaco, organizzò un esercito di schiavi che diede filo da torcere al potere di Roma

SIMBOLO DI LIBERTÀ
A sinistra, scultura di Spartaco di Denis Foyatier, realizzata nel 1830 e messa in relazione con la rivolta occorsa in Francia nello stesso anno. Musée du Louvre, Parigi. Sopra, ceppi romani del II secolo a.C.

FOTO: RMN-GRAND PALAIS

PRISMA / ALBUM

LOTTA FINO ALLA MORTE
A sinistra, frammento di un mosaico del III secolo con scene di lotta tra gladiatori. Museo arqueológico nacional, Madrid.

L'ORIGINE DELLA RIVOLTA
A destra, rovine dell'anfiteatro di Capua, eretto nel I secolo sull'arena in cui si allenavano i gladiatori della città, come Spartaco.

IL PRIGIONIERO DEL RODANO
Statua in bronzo di uno schiavo o prigioniero condannato a morte. I secolo a.C. Musée départamental Arles antique.

ALBUM

Uno di quegli esseri straordinari che, in epoche strane e fuori dal normale, quando le società umane in decadenza accolgono nel proprio seno i germi di nuove organizzazioni sociali, destinate a cambiare la pace nel mondo, incarnano e simboleggiano le aspirazioni ancora confuse delle grandi masse». Con tale enfasi nel 1879 l'anarchico spagnolo Fernando Garrido si esprimeva a proposito di Spartaco, il gladiatore tracio che tra il 73 e il 71 a.C. guidò la ribellione di schiavi più importante nella storia dell'antica Roma. Garrido non fu l'unico autore moderno a elogiare questa figura. Nel XVIII secolo Voltaire ritenne la lotta di Spartaco «la più giusta e, forse, la sola giusta» e Montesquieu la definì «la più legittima che sia mai stata intrapresa». Nel 1861 Karl Marx confessò a Friedrich Engels che «Spartaco emerge come uno dei migliori protagonisti dell'intera storia antica. Un grande generale [...] un carattere nobile, un genuino rappresentante dell'antico proletariato». Nel XX secolo Spartaco sarebbe infine divenuto un paladino per il comunismo tedesco e sovietico.

Eppure non ci sono dubbi sul fatto che una simile popolarità, e un simile valore simbolico, sarebbero parsi incomprensibili agli occhi degli antichi romani, almeno a quelli della classe dirigente. In quanto schiavo e gladiatore, Spartaco faceva parte del livello più basso della società. Un cittadino romano non poteva nemmeno considerarlo un nemico:

CRONOLOGIA

SCHIAVI CONTRO ROMA

135-132 a.C.
Scoppia la Prima guerra servile in Sicilia, guidata da Euno e Cleone, che si mettono alla testa di 200mila schiavi.

104-100 a.C.
Ha inizio la Seconda guerra servile in Sicilia, durante la quale lo schiavo Salvio si proclama re dell'isola. Vincono i romani.

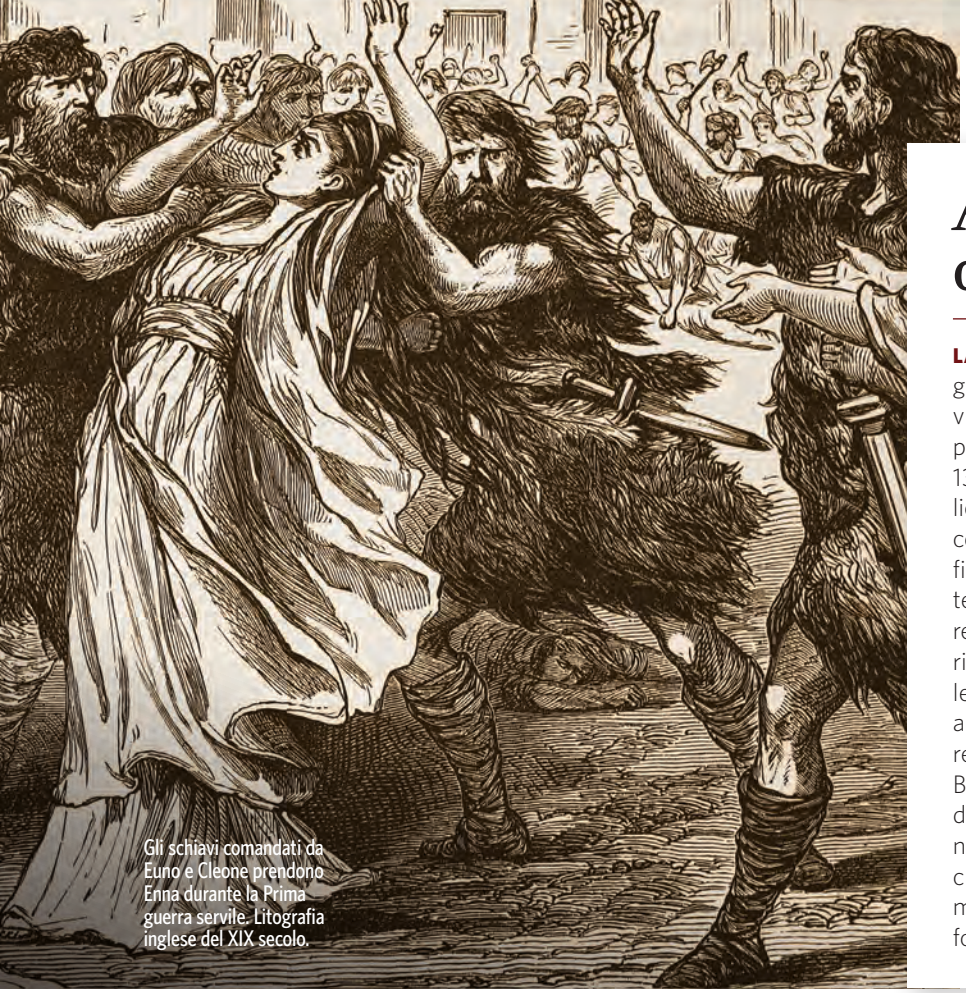
ADOBE STOCK

73 a.C.
Un gruppo di schiavi fugge dalla scuola di gladiatori di Batiato a Capua, dando inizio alla rivolta di Spartaco.

71 a.C.
Dopo 18 mesi su e giù per l'Italia, Spartaco viene ingannato da alcuni pirati che promettono di portarlo in Sicilia.

71 a.C.
Fallisce il piano di fuga da Brindisi, e Spartaco affronta Crasso in una battaglia campale, nella quale morirà.

60 a.C.
Gaio Ottavio, padre del futuro imperatore Augusto, annienta a Turi gli ultimi seguaci di Spartaco.



Gli schiavi comandati da Euno e Cleone prendono Enna durante la Prima guerra servile. Litografia inglese del XIX secolo.

BRIDGEMAN / ACI

Altre rivolte di schiavi

LA RIBELLIONE DI SPARTACO fu la Terza guerra servile, o guerra contro gli schiavi, che Roma dovette affrontare. Le due precedenti erano scoppiate in Sicilia. Nel 135 a.C. due schiavi, il siriaco Euno e il cilicio Cleone, si erano rivoltati con le armi, conquistando e saccheggiando varie città fino ad assumere il controllo di gran parte dell'isola. Euno se ne proclamò perfino re. L'esercito romano impiegò tre anni per ristabilire il proprio dominio. Nel 104 a.C. le autorità romane restituirono la libertà a una parte dei servi siciliani per onorare un accordo diplomatico con il re della Bitinia, che aveva denunciato le pratiche di schiavitù dei romani. Il resto dei prigionieri si ribellò sotto la guida di un flautista chiamato Salvio, che si arrogò il titolo di monarca. Il console Manio Aquilio soffocò la rivolta grazie all'esercito.

MARCHIATI COME ANIMALI

Targa di un collare da schiavo su cui appare il nome del servo e le istruzioni per riconsegnarlo al padrone in caso di fuga. Musée des Beaux-Arts, Parigi.

RMN-GRAND PALAIS

non si sarebbe coperto di gloria sconfiggendolo in battaglia. Nel II secolo lo storico Floro spiegò bene la peculiarità della ribellione di Spartaco quando indicò che in quella circostanza «gli schiavi si trasformarono in soldati e i gladiatori in capi; i primi erano d'infima condizione, i secondi d'ancor più bassa, e con i loro oltraggi accrebbero la sventura di Roma».

Tuttavia quest'avversario così denigrato si oppose ai romani come pochi altri avevano fatto fino ad allora. Per ben due anni le sue truppe di schiavi batterono le legioni una dopo l'altra, e perfino la città di Roma temette un loro assalto. Non c'è da stupirsi se, una volta soffocata nel sangue l'insurrezione, i romani approvarono alcune riforme perché un episodio del genere non si ripetesse.

Lo scoppio della rivolta

Tutto ebbe inizio a Capua, nella scuola dei gladiatori di Lentulo Batiato, dove Spartaco si allenava assieme a decine di altri gladiatori di diversa provenienza. A metà del 73 a.C. duecento di loro ordirono una congiura per darsi alla macchia. Secondo lo storico Appiano, decisero di «correre il rischio della libertà pur di non essere messi in mostra davanti agli spettatori». Poiché le spade e i tridenti con cui lottavano nell'arena erano gelosamente custoditi, in un primo momento attaccarono i guardiani usando come armi i coltelli da macellaio e gli spiedi trovati nelle cucine. Poco più di settanta gladiatori riuscirono ad allontanarsi. Ormai all'esterno, gli uomini s'impadronirono di un carro con le spade destinate alle lotte.

Guidati dal tracio Spartaco e dai galli Crisso ed Enomao, i fuggiaschi avanzarono verso sud. Stabilirono una prima base sulle falde del Vesuvio, in un'area di ville ricche che saccheggiarono e dove ottennero il supporto dei pastori, anch'essi schiavi, molti dei quali si unirono al contingente degli insorti. Sin dall'inizio Spartaco dimostrò particolari doti da leader grazie a una sagacia che riusciva a valorizzare i suoi punti forti e mitigare quelli deboli. Come parecchi compagni, il tracio aveva esperienza da soldato romano, perché aveva fatto parte delle truppe ausiliarie a cui era stato forse incorporato con la forza. È probabile che solo dopo fosse divenuto schiavo.

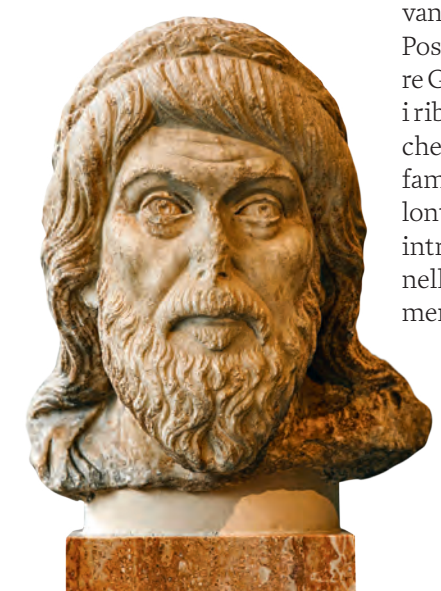
SERVIZIO DOMESTICO
Diversi schiavi servono i commensali durante un banchetto. Mosaico della fine del II secolo rinvenuto a Cartagine. Musée du Louvre, Parigi.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

MARY EVANS / ACI

RIFUGIO SULLE ALTURE
Spartaco e i suoi compagni si rifugiano sul Vesuvio dopo essere fuggiti dalla scuola dei gladiatori di Capua. Illustrazione del 1930 circa.

RACCONTI ROMANI
Le principali fonti per conoscere la rivolta di Spartaco sono i resoconti di Plutarco, Appiano e Floro, scritti nel II secolo d.C. Sotto, busto con un volto attribuito a Plutarco.
ALAMY / ACI



Ciò probabilmente accadde perché aveva disertato per darsi al brigantaggio. Non a caso Giulio Cesare ebbe a dire che «gli schiavi avevano dalla loro la perizia e la disciplina che avevano imparato da noi». Oltre a ciò, Spartaco seppe impiegare l'astuzia, grazie alla quale escogitò tattiche non convenzionali come l'imboscata e gli attacchi a sorpresa.

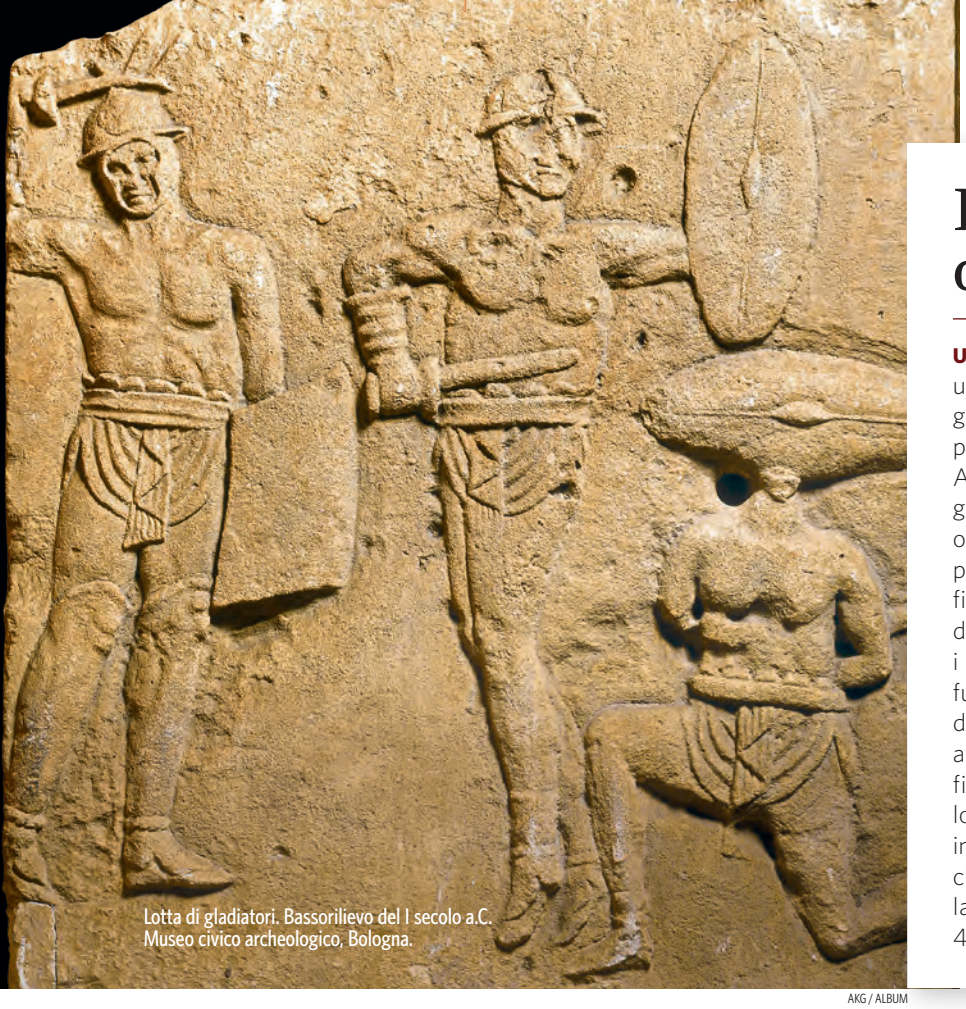
Roma fa male i suoi conti

In un primo tempo le autorità romane trattarono la rivolta con arroganza, perché credevano di poterla soffocare senza troppi sforzi. Posto al comando di tremila uomini, il pretore Gaio Claudio Glabro si limitò ad assediare i ribelli nella loro base sul Vesuvio, convinto che si sarebbero presto arresi a causa della fame. Tuttavia nella notte gli insorti si allontanarono dalle falde usando tralci di vite intrecciati come funi e sorpresero i romani nella retroguardia, espugnando l'accampamento e sottraendo loro le armi.

Dopo il primo fiasco il senato mandò un altro pretore, Publio Varinio, che ottenne risultati ancor più scoraggianti. I ribelli sconfissero i suoi due legati, Lucio Furio e Lucio Cossinio. Quest'ultimo venne colto alla sprovvista all'interno dell'accampamento mentre stava facendo il bagno. Le milizie di Spartaco uccisero chi non era riuscito a fuggire. Anche Varinio venne attaccato dagli uomini di Spartaco, che s'impossessarono dei fasci littori (i fasci di bastoni legati intorno alla scure che portavano i littori o scorte) e perfino del suo cavallo.

In seguito a una serie di umiliazioni Varinio allestì un accampamento fortificato davanti alla base dei ribelli così da evitare che scappassero. Ma il capo tracio concepì un astuto stratagemma. Legò ai pali i cadaveri di alcuni compagni morti, fingendo così che fossero sentinelle del proprio accampamento. Nel frattempo lui e i suoi uomini si dileguarono nel mezzo della notte. Solo il giorno seguente, notando che non giungevano rumori o motteggi da parte dei nemici, come invece sarebbe stato abituale, Varinio capì il trabocchetto. Per mesi le forze di Spartaco vagarono nelle regioni del meridione: Campania, Lucania, Calabria. Conquistarono diverse città, una delle quali, Turi, divenne la loro base principale.

GALLIA CISALPINA
ALPI
Piacenza
Verona
Padova
ISTRIA
Po
Genova
Mutina (Modena)
APPENNINI
6. Estate del 72 a.C.
Vittoria contro Cassio Longino e cambio dei piani: ritorno a sud.
5. Estate del 72 a.C.
Vittoria di Spartaco contro gli eserciti consolari.
Pisa
Firenze
Ariminum (Rimini)
Arezzo
Trasimeno
Iguvium (Gubbio)
Ancona
CORSICA
PICENO
ILLIRIA
Tevere
Cingulum (Cingoli)
Cosa
MAR ADRIATICO
LAZIO
ROMA
MAR TIRRENO
Corfinium (Corfinio)
4. Primavera del 72 a.C.
Sconfitta dell'esercito di schiavi comandati dal gallo Crisso.
1. Estate del 73 a.C.
Gli ammutinati si stabiliscono sul Vesuvio e sconfiggono Glabro.
VIA APPIA
CAMPANIA
GARGANO
Capua
Nola
Venosa
3. Primavera del 72 a.C.
Divisione interna tra i ribelli. Spartaco si dirige a nord per valicare le Alpi.
VESUVIO
Nocera
LUCANIA
Picentia
PUGLIA
10. Primavera del 71 a.C.
Battaglia del Sele. Disfatta dei gladiatori e morte di Spartaco.
Brundisium (Brindisi)
Metaponto
2. Autunno del 73 a.C.
Saccheggio delle ville e sfruttamento dei campi del meridione.
Thurii
9. Primavera del 71 a.C
Gli schiavi fanno dietrofront e vanno incontro a Crasso.
Cosenza
Temesa
7. Inverno del 72 a.C.
Fallito tentativo di recarsi in Sicilia.
CALABRIA
Palermo
Hipponion
Messina
8. Inverno del 71 a.C.
Spartaco spezza l'assedio di Crasso e si dirige verso Brindisi.
SICILIA
Reggio
Catania
Rotte di Spartaco:
73 a.C.
72 a.C.
72 a.C.
71 a.C.
Via romana
Battaglie
Saccheggi
CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM



Lotta di gladiatori. Bassorilievo del I secolo a.C. Museo civico archeologico, Bologna.

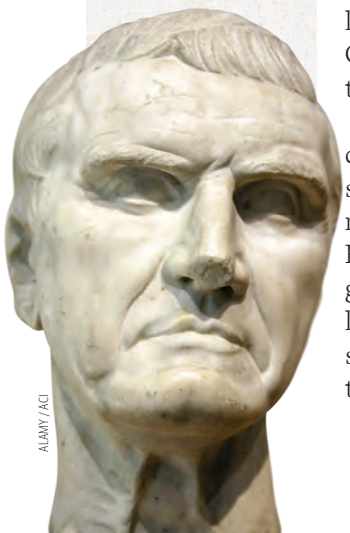
AKG / ALBUM

Inversione dei ruoli

UNO DEI GESTI di Spartaco che lasciò un vivido ricordo nella memoria degli antichi romani fu l'allestimento, da parte del capo ribelle, di *ludi gladiatorii*. A ruoli invertiti, però: gli spettatori erano gli ex gladiatori, e a lottare erano decine, o forse centinaia, di soldati romani fatti prigionieri e costretti a scontrarsi tra loro fino alla morte. Nell'*Epitome* della storia di Roma di Tito Livio, Floro racconta che i giochi vennero celebrati durante un funerale dai compagni degli schiavi caduti in battaglia e che Spartaco «ordinò ai soldati prigionieri di duellare fino alla fine attorno alla pira». Lo storico Paolo Orosio afferma invece che avvennero in occasione del funerale di una matrona che si era suicidata pur di non essere violata dagli insorti, e che vi presero parte 400 prigionieri.

GENERALE E TRIUMVIRO IMPLACABILE

Crasso si unì a Cesare e a Pompeo nel primo triumvirato. Sotto, nella copia moderna di un busto romano. Museo Frederic Marés, Barcellona.



ALAMY / ACI

Si ritiene che all'epoca Spartaco potesse contare su 40mila uomini, sebbene Appiano aumenti il numero a 120mila. Sempre più preoccupato, il senato decise di mandare contro di loro un nuovo contingente: quattro legioni, 20mila uomini in totale, sotto il comando dei consoli dell'anno 72 a.C., Gneo Cornelio Lentulo Clodiano e Lucio Gellio Publicola.

In primavera nacquero le prime divisioni tra i ribelli. Se Spartaco propendeva per una strategia di calcolo, il gallo Crisso mirava invece a uno scontro frontale con i romani. Alla guida di diverse migliaia di uomini, Crisso avanzò quindi verso l'Abruzzo, ma il console Gellio riuscì a batterlo nella battaglia del Gargano. Quella prima vittoria romana fu tuttavia un caso isolato.

Sempre più deciso a eludere una collisione diretta, con il suo esercito di schiavi Spartaco si mise in marcia verso il settentrione, in teoria intenzionato a uscire dai possedimenti di Roma e a vivere in libertà. Durante il tragitto gli insorti imposero due nuove sconfitte alle legioni romane, la prima vicino a Firenze e la seconda nell'attuale Modena. A quel punto, per ragioni che rimangono ancora oscure, Spartaco decise di tornare verso sud. Forse i numerosi successi gli fecero credere che sarebbe sempre stato baciato dalla fortuna.

Panico a Roma

Roma tremò al pensiero che l'esercito di ammutinati potesse attaccare la città. Ciò non accadde, ma il senato decise comunque di non tralasciare nulla per eliminare il problema una volta per tutte. Il prescelto per portare a termine la missione fu Marco Licinio Crasso, un ricco e ambizioso politico romano che assunse il comando di quattro nuove legioni, destinate a sommarsi a quelle di Lentulo e Gellio, costretti a dimettersi dalla carica.

Il contingente, composto da 45mila uomini, avrebbe affrontato un'armata di schiavi che probabilmente poteva contare su 60mila soldati. Viste le ripetute umiliazioni che Spartaco aveva inflitto alle legioni, Crasso decise di dare una lezione ai suoi uomini: scelse cinquecento militi che erano fuggiti nelle battaglie precedenti contro il gladiatore tracio e ordinò una *decimatio*, ovvero la messa a morte di una decima parte del gruppo per mano degli stessi compagni.

LA BATTAGLIA DEL SELE

Un'incisione della *Storia popolare d'Italia*, del 1884, evoca la morte di Spartaco durante lo scontro che causò la sconfitta conclusiva degli schiavi ribelli.

BRIDGEMAN / ACI

Locandina di *Spartacus*, il film diretto da Stanley Kubrick e divenuto un simbolo della lotta al maccartismo.

GETTY IMAGES

Idolo dei perseguitati

LA FAMA CONTEMPORANEA di Spartaco proviene soprattutto dal film sul gladiatore diretto da Stanley Kubrick nel 1960, con Kirk Douglas come protagonista e Laurence Olivier nei panni di Crasso. La pellicola si basa sul romanzo di Howard Fast, scrittore che fu messo sotto processo nel 1950 durante la campagna anticomunista del senatore Joseph McCarthy. Il suo rifiuto di denunciare altre persone gli valse tre mesi di prigione. Fast cominciò a scrivere il romanzo in carcere e, una volta uscito, si vide costretto a pubblicarlo da solo, visto che ormai figurava nella lista nera di autori che le case editrici non potevano rappresentare. Malgrado ciò, il testo ebbe grande successo, e per questo Douglas acquistò i diritti per il cinema. Per adattarlo poté contare sullo sceneggiatore Dalton Trumbo, altra vittima del maccartismo.

SCONFITTA E PUNIZIONE ESEMPLARE

Più di seimila ribelli vennero crocifissi lungo la via Appia. Era la punizione riservata agli schiavi e ai liberti ribelli più odiati dall'élite romana.

ACI

Di nuovo nel meridione, Spartaco cercò di mettere in pratica un altro dei suoi trucchi: assumere dei pirati perché lo trasportassero in Sicilia. Tuttavia stavolta fu lui a venire ingannato: i pirati si tennero i soldi e non lo accompagnarono. Crasso ne approfittò per bloccare i ribelli nella penisola calabrese, erigendo una linea difensiva con un lungo fossato da una costa all'altra. Per cercare di attraversarlo Spartaco adottò tecniche di guerriglia finché, una notte funestata da un tempo da lupi, superò la trincea dal massiccio dell'Aspromonte riempiendola di cadaveri di romani rimasti schiacciati e di animali morti.

Sempre più braccato dalle truppe di Crasso, Spartaco pensò di fuggire dall'Italia salpando dal porto di Brindisi, ma il suo piano fallì a causa dell'imprevisto sbarco del generale Marco Lucullo, di ritorno da una campagna in Tracia. Poiché la situazione era ormai disperata, l'ex gladiatore decise allora di affrontare Crasso in una battaglia campale. Lo scontro avvenne lungo le sponde del Silarus, l'attuale Sele. Fu il confronto risolutivo. Spartaco vi spirò combattendo, come quasi tutti i suoi seguaci.

L'immagine negativa di Spartaco rimase impressa a lungo nella memoria dei romani. Nel V secolo, in *De civitate Dei* (La città di Dio), Agostino d'Ippona avrebbe ancora parlato delle truppe di Spartaco come di una «spregevole e ristretta squadra di briganti». Ci furono invece autori che gli riconobbero doti e talento. Per esempio lo storico Plutarco, il quale lo definì «uomo non solo di gran cuore e di forza, ma di prudenza ancora e bontà di natura miglior di quella che gli portò la fortuna», mentre Floro sottolineò che nella battaglia «cadde come un generale». ■

DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ
STORICO. UNIVERSITÀ COMPLUTENSE (MADRID)

Per saperne di più

SAGGI

La guerra di Spartaco
Barry Strauss. Laterza, Roma-Bari, 2011.

Ribelli contro Roma
Giovanni Brizzi. Il Mulino, Bologna, 2017.

Spartaco e la guerra servile
Nic Fields. LED, Gorizia, 2013.

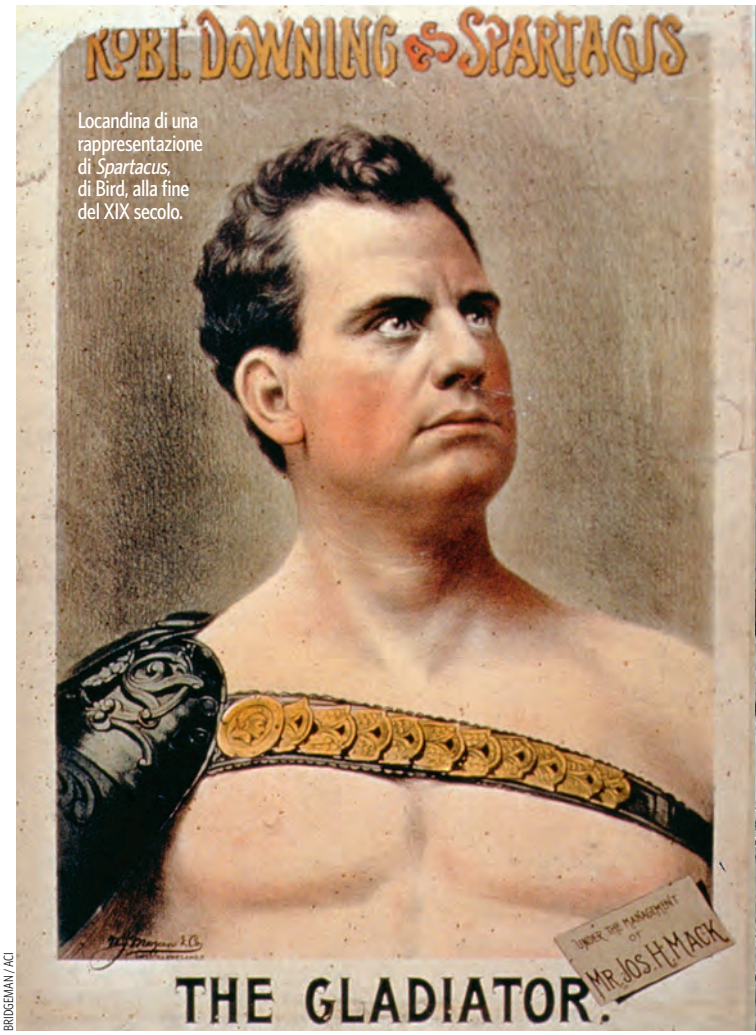
I CAMMINI DI ROMA
La via Appia, una delle strade selciate più importanti della repubblica romana, univa Roma a Brindisi, il porto che metteva in contatto l'Italia con l'oriente greco via Capua.
ADOBE STOCK

I MODERNI VOLTI DI SPARTACO

Secoli dopo la sua sconfitta il gladiatore tracio divenne un simbolo della lotta contro la schiavitù e gli abusi del potere

Busto di Voltaire degli anni settanta del XVIII secolo. Ermitage, San Pietroburgo.

ALBUM



Locandina di una rappresentazione di *Spartacus*, di Bird, alla fine del XIX secolo.

BRIDGEMAN / ACI

1760
Un liberatore per gli illuministi

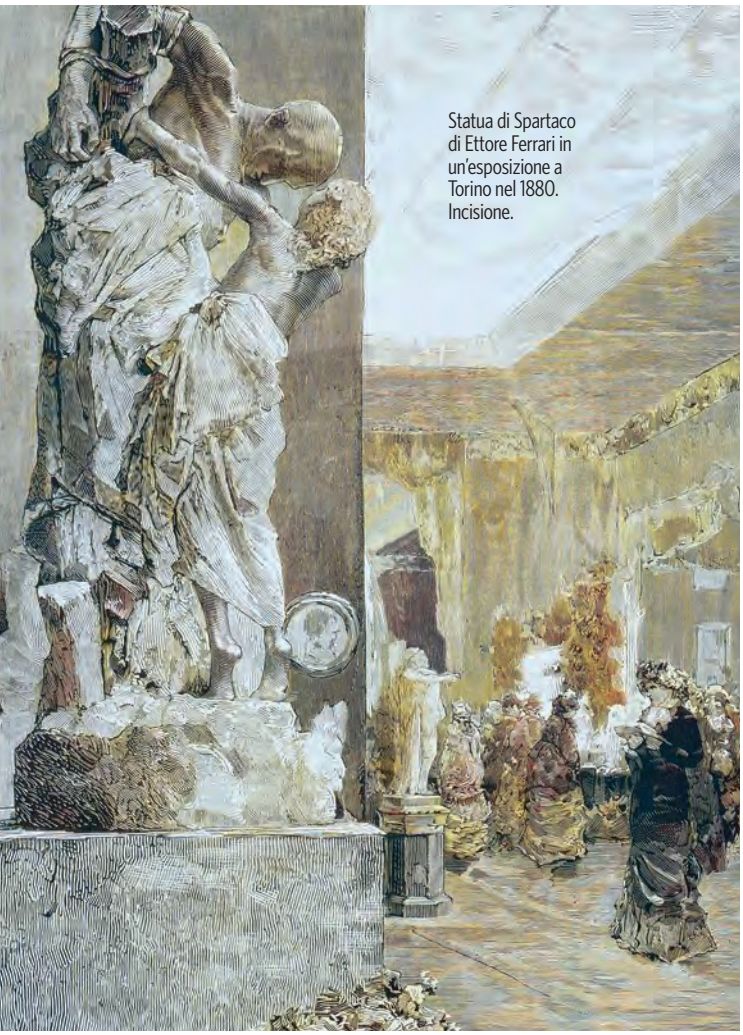
I pensatori dell'Illuminismo trasformarono Spartaco in un eroe della lotta per la libertà. Dopo aver scoperto la sua storia grazie a un'opera teatrale nel 1760, **Voltaire** scrisse al suo autore, Bernard-Joseph Saurin: «Spartaco è il mio uomo. Era una persona che amava la libertà». E poi, nel lemma «Schiavitù» dell'*Encyclopédie*, afferma che la rivolta di Spartaco era stata **«la più giusta, e forse la sola giusta, della storia dell'umanità».** Si spinse oltre Denis Diderot il quale, collaborando a un testo dell'abate Raynal, auspicò la comparsa di un «nuovo Spartaco», senza un Crasso che lo sconfiggesse, affinché potesse liberare gli schiavi dell'America: «Ai neri manca un capo abbastanza coraggioso per guidarli a consumare la vendetta e le carneficine».

1831
Un *self-made man* all'americana

The Gladiator, di Robert M. Bird, fu una delle opere di teatro di maggior successo negli Stati Uniti del XIX secolo. Spartaco vi compare come **un eroe nello stile statunitense,** in guerra per la libertà individuale, ed è il protagonista di spettacolari scene di lotta tra gladiatori che richiamarono folle di pubblico. Dettaglio curioso: l'opera fu messa in scena per la prima volta nel 1831, quando scoppiò **una grande ribellione di schiavi guidata da Nat Turner,** che seminò il terrore tra la popolazione bianca della Virginia. Sebbene nell'opera si condannasse la schiavitù, invece di simpatizzare con i neri oppressi Bird diede loro dei **«selvaggi assassini»** e celebrò l'implacabile repressione della rivolta.

Spartaco uccide il cavallo per lottare a piedi. Incisione del XVIII secolo.

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE



Statua di Spartaco di Ettore Ferrari in un'esposizione a Torino nel 1880. Incisione.

SCALA, FIRENZE

Spartaco contro il militarismo, il capitalismo e il feudalesimo. Locandina comunista tedesca.

ALBUM

1874

Esempio per l'Italia unificata

Pubblicato nel 1874, il lungo romanzo *Spartaco*, di Raffaello Giovagnoli, rese popolare nel nostro Paese la figura del gladiatore tracio. Il libro fu recensito nientemeno che da Giuseppe Garibaldi, il quale scrisse all'autore una lettera in cui esaltava il romanzo come **un servizio alla «causa santa della libertà»** e auspicava che i suoi concittadini potessero «ritemprarsi alla memoria di tanti eroi – che tutti dormono sulla terra composta dalla stessa nostra creta – **terra che non avrà più gladiatori – ma nemmeno padroni».** Il romanzo venne tradotto in diverse lingue. Tra i suoi traduttori ci fu il politico e scrittore russo Vladimir Žabotinskij, uno degli ispiratori del movimento sionista.

1919

Un emblema del proletariato

Ammirato da Karl Marx, Spartaco divenne un personaggio iconico del movimento comunista internazionale. Fu visto come il capo della rivoluzione nel contesto delle lotte di classe nel mondo antico e come modello per la rivoluzione del presente. Nel 1914 i comunisti tedeschi Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg fondarono la **Lega spartachista,** che promuoveva l'insurrezione armata contro lo stato. Il movimento venne soffocato nel 1919, però **l'emblema di Spartaco sarebbe rimasto all'interno del comunismo sovietico** grazie ai film, ai balletti, come in quello messo in scena nel 1956, con musica di Aram Chačaturjan, o ai nomi di club calcistici, come per esempio lo Spartak Mosca.

Poster antispartachista tedesco del 1919.

BRIDGEMAN / ACI

L'ATTACCO FINALE
Questa miniatura del XV secolo, che illustra una cronaca di David Aubert, raffigura l'assalto crociato via mare alle mura di Costantinopoli avvenuto il 12 aprile 1204. Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi.
SCALA, FIRENZE

IL SACCO DI COSTANTI

Nel 1204 i soldati della quarta crociata diretti verso Gerusalemme deviarono

NOPOLI

per assaltare la capitale dell'impero bizantino e saccheggiarla

CRONOLOGIA

La crociata più meschina

1099
I partecipanti alla prima crociata conquistano Gerusalemme e ne massacrano gli abitanti. Nascono gli stati crociati.

1147-1149
La seconda crociata, seguita alla conquista della contea di Edessa da parte del governatore della Siria Zengi, fallisce davanti a Damasco.

1189-1192
Si svolge la terza crociata, che non riesce a riconquistare Gerusalemme, occupata nel 1187 dal sultano d'Egitto e di Siria, Saladino.

1199
Viene indetta la quarta crociata. Non disponendo di risorse finanziarie, i capi s'indebitano con Venezia per gli approvvigionamenti e i trasporti.

1202
Per saldare il debito contratto con Venezia, i crociati saccheggiano Zara (nell'attuale Croazia), che apparteneva al regno cattolico d'Ungheria.

1204
In aprile i crociati assaltano e saccheggiano Costantinopoli e il mese successivo fondano l'impero latino d'Oriente, che durerà fino alla riconquista bizantina del 1261.

VERSO LA SIRIA
Rinaldo di Montmirail guidò lo sparuto gruppo di cavalieri francesi che rifiutarono di dirigersi a Costantinopoli e si misero in viaggio per la Terra Santa.

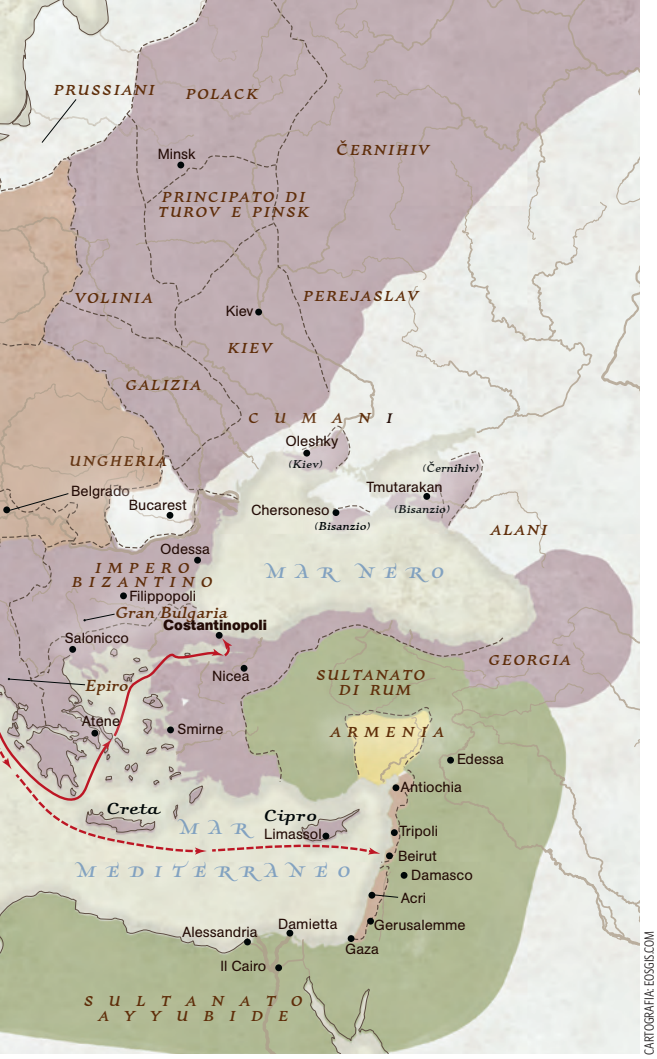
DEA / ALBUM

Papa Innocenzo III in un affresco del Sacro Speco, il monastero benedettino di Subiaco. XIII secolo.

Nel novembre 1199 il conte Teobaldo III di Champagne organizzò un torneo nella città di Écry. La terza crociata si era conclusa sette anni prima con un accordo tra il sultano Saladino e il re inglese Riccardo Cuor di Leone che permetteva ai cristiani di accedere liberamente a Gerusalemme. Ciononostante, la Città Santa conquistata da Saladino nel 1187 sarebbe rimasta in mano ai musulmani.

Da crociati a mercenari

Ora, ispirati dall'infiammata predicazione del sacerdote Folco di Neuilly, un gruppo di nobili riuniti a Écry e guidati da Teobaldo decise di lanciare una nuova crociata per riconquistare Gerusalemme. Tra questi c'erano Simone IV di Montfort, che avrebbe avuto un ruolo centrale nella successiva crociata contro i catari, e Goffredo di Villehardouin, a cui si deve uno dei principali resoconti di quella campagna che sarebbe passata alla storia come quarta crociata. Era presente anche Bonifacio di Montferrat, che



CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

AKG / ALBUM

LA RELIQUIA DI FRANCIA

CON LA QUARTA CROCIATA, numerose reliquie frutto del saccheggio di Costantinopoli arrivarono in Europa occidentale. Tra queste, quelle della passione di Cristo che Luigi IX di Francia (san Luigi) acquistò dall'ultimo imperatore latino di Costantinopoli, Baldovino II. Il re fece costruire a Parigi la Sainte Chapelle per ospitare la corona di spine, che nel 1806 fu trasferita a Notre Dame.

La corona di spine custodita a Notre Dame nel reliquiario realizzato nel 1896.

avrebbe assunto la guida dei crociati alla morte prematura di Teobaldo nel 1201.

Raggiungere la Terra Santa via terra era impraticabile a causa dell'instabilità dei Balcani, governati da un impero bizantino in crisi. I crociati pensarono allora di navigare verso l'Egitto e poi dirigersi a Gerusalemme via terra. Ma non avendo risorse sufficienti per navi e approvvigionamenti decisero di chiedere aiuto alle prospere repubbliche commerciali di Genova e Venezia.

Il doge veneziano Enrico Dandolo si accordò con i crociati per trasportare uomini, cavalli e provviste in Egitto in cambio di 85mila marchi d'argento. Al momento dell'imbarco i crociati non avevano ancora raccolto la somma pattuita. Ci furono momenti di tensione e poi venne raggiunto un nuovo accordo, che prevedeva la modifica della rotta inizialmente prevista: i cavalieri si sarebbero diretti verso la città dalmata di Zara, rivale commerciale di Venezia nell'Adriatico e parte del regno cattolico d'Ungheria, e l'avrebbero conquistata e consegnata a Venezia per saldare il debito.

Il doge aspirava da tempo al dominio dell'intera costa dalmata, per poter controllare il fiorente commercio che transitava per l'Adriatico. L'opportunità di conquistare la prospera Zara, che un tempo era appartenuta a Venezia, si presentò con la scusa di una crociata guidata da condottieri privi di risorse e disposti a tutto pur di portare a termine la loro impresa. Nel novembre 1202 Zara fu espugnata e saccheggiata. Per la prima volta una crociata modificava la sua ragion d'essere per prendere di mira un obiettivo cristiano. La cosa fece infuriare papa Innocenzo III, che non esitò a scomunicare i partecipanti a quella spedizione snaturata. In seguito ritirò la scomunica a tutti tranne che ai veneziani, ritenendoli gli unici responsabili dell'affronto.

Con il precedente di Zara è più facile capire cosa accadde nell'aprile del 1204 a Costantinopoli, la capitale dell'impero bizantino. Quando la quarta crociata prese le mosse, la situazione nella regione era caotica.

DUE VOLTE CROCIATO

Sigillo di Simone IV di Montfort. Il nobile francese lasciò la quarta crociata per andare in Terra Santa quando si decise di attaccare Zara. Nel 1207 tornò in Francia e nel 1209 fu posto a capo della crociata contro i catari.

ALBUM

I capi crociati accettano la resa della città dalmata di Zara. Affresco del Tintoretto nella sala del Maggior consiglio di palazzo Ducale a Venezia.

Anni prima Alessio III aveva fatto accecare e imprigionare il fratello Isacco, sottraendogli il trono imperiale. Il figlio di Isacco, Alessio IV, cercò l'aiuto degli occidentali per prendere il potere. A Zara offrì ai crociati 200mila marchi d'argento, truppe e rifornimenti se questi lo avessero aiutato nella sua impresa. Inoltre, promise che la Chiesa ortodossa bizantina sarebbe stata posta sotto l'obbedienza del papa di Roma. I cavalieri accettarono l'accordo. Fu così che la crociata deviò dal suo obiettivo originale per dirigersi verso la capitale dell'impero bizantino; solo una manciata di soldati francesi decise di proseguire il viaggio verso la Terra Santa.

I crociati arrivarono a Costantinopoli alla fine di giugno del 1203, portando con sé Alessio IV. La città li impressionò profondamente, stando alla descrizione di Goffredo di Villehardouin: «Non avevano mai immaginato che potesse esistere un luogo così meraviglioso. Guardarono le alte mura e le sublimi torri che la circondavano, osservarono i sontuosi palazzi e le chiese slanciate, che erano così tante che nessuno l'avrebbe creduto possibile se non l'avesse visto con i propri occhi, e si accorsero di quanto vasta fosse la città [...] Non c'era uomo così audace che la sua carne non tremasse di fronte a ciò che gli si parava davanti». In luglio i crociati assediarono e quindi presero d'assalto la città, riuscendo a fare breccia nelle mura. Alessio III fuggì terrorizzato, e il giovane Alessio IV fu incoronato imperatore all'inizio di agosto.

UN PRINCIPE CHIEDE AIUTO

Tra i mosaici sulla quarta crociata nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna risalenti al 1213, figura questo, con Alessio IV che chiede aiuto a Innocenzo III per riconquistare il trono di Costantinopoli.

SCALA, FIRENZE

Assalto vittorioso

Sei mesi dopo, nel febbraio 1204, il nobile Alessio Ducas, soprannominato Murzuflo (dalle sopracciglia folte), riuscì a imprigionare Alessio IV e si fece incoronare imperatore. Murzuflo aveva fomentato l'odio verso gli occidentali e l'opposizione ad Alessio IV a causa dei debiti che questi aveva contratto con i crociati e dei suoi tentativi di porre fine all'indipendenza della Chiesa ortodossa, secondo quanto lui stesso aveva con-

SCALA, FIRENZE

ALBUM

cordato. Ora, con la cattura di Alessio IV e la sua neutralizzazione da parte dell'anti-occidentale Murzuflo, proclamato imperatore con il nome di Alessio V, i crociati si trovavano in una posizione di debolezza.

Il nuovo sovrano chiuse i mercati di Costantinopoli ai crociati che iniziarono ad avere problemi di approvvigionamento e per rifornirsi assaltarono la città di Filea. La notizia del saccheggio giunse ad Alessio V, che organizzò un esercito per attaccare gli occidentali, dato che in quanto imperatore aveva l'obbligo di proteggere e vendicare i suoi. Le sue truppe erano accompagnate dal patriarca di Costantinopoli che aveva portato con sé l'icona della Madonna e altre reliquie per infondere coraggio ai soldati bizantini.

Sebbene l'attacco avesse inizialmente colto i crociati di sorpresa, ben presto questi si ripresero, aggredirono il patriarca e gli sottrassero la sacra icona. Murzuflo e i suoi uomini non riuscirono a contenere la spinta dei crociati e fuggirono in disordine, abbandonando lo stendardo imperiale, un'ulteriore umiliazione che andava ad aggiungersi alla perdita dell'icona. Il cronista Roberto de Clari racconta: «Avevano così tanta fiducia in questa icona che credevano che chiunque l'avesse con sé in battaglia non potesse essere vinto, e crediamo che la sconfitta di Murzuflo sia dovuta al fatto che non aveva il diritto di portarla».

Questo incidente mise l'imperatore in una posizione scomoda di fronte al popolo. Dopo alcuni attacchi falliti cercò di negoziare con l'astuto doge veneziano, ma i due non raggiunsero alcun accordo. La guerra sembrava inevitabile. Il giovane imperatore Alessio IV, imprigionato da Murzuflo e sostenuto dai crociati, rappresentava una minaccia per l'usurpatore, che lo fece assassinare. Questo atto scatenò l'apocalisse nella capitale, perché i crociati avevano perso il loro unico alleato sul fronte bizantino, oltre al denaro che questi aveva promesso loro. Non restava altra scelta che prendere la città con la forza. Nei primi giorni di aprile del 1204 i soldati venuti da occidente si prepararono ad assaltare le formidabili mura di Costantinopoli.

TRATTATIVA FALLITA

Un'incisione del XIX secolo mostra Murzuflo, a cavallo, che discute un accordo con Enrico Dandolo, in piedi a poppa di una nave veneziana.

DAVANTI AL PALAZZO IMPERIALE
Ricostruzione della vista di Costantinopoli e del Corno d'Oro dall'accampamento dei crociati francesi, situato su una collina di fronte al palazzo delle Blacherne.

I veneziani armarono e rinforzarono le proprie navi per l'attacco via mare, dotandole di catapulte, rivestendole di pelli imbevute di aceto per evitare che fossero incendiate e installando ponti volanti in cima agli alberi per facilitare l'assalto alle mura da parte dei cavalieri. I crociati francesi prepararono le macchine da guerra e tutti gli strumenti necessari ai genieri per sfondare le difese terrestri. I costantinopolitani dal canto loro rafforzarono le difese, installando macchine da guerra e torri di legno in cima a quelle di pietra della cinta muraria per guadagnare altezza e potenza di fuoco contro gli assedianti.

I crociati avevano concordato che in caso di successo avrebbero ammassato il bottino in un unico punto e se lo sarebbero spartito. Tre quarti sarebbero andati ai veneziani e il resto ai francesi, che in questo modo avrebbero saldato i debiti contratti con Venezia. Fu anche stabilita la procedura per la nomina di un imperatore d'Occidente che governasse l'impero bizantino: sarebbe stato eletto da sei veneziani e sei francesi.

L'attacco iniziò nelle prime ore del 9 aprile, ma i bizantini riuscirono in prima battuta a respingere gli aggressori. I crociati furono in grado di sfondare le difese di Costantinopoli solo il 12 aprile, grazie a un improvviso vento favorevole che permise a una delle loro navi doppie (avevano unito le imbarcazioni a coppie per aumentarne la gittata e la potenza) di approssimarsi a una torre delle mura, dando modo così ai soldati di prenderla d'assalto. Nel frattempo il vento di coda consentì alla nave del conte Pietro d'Amiens di avvicinarsi a un'altra torre. Pietro inviò i suoi uomini contro una delle porte laterali, che era murata, e questi riuscirono ad aprire un varco attraverso il quale poteva passare una sola persona. I bizantini scagliarono contro i crociati proiettili, pietre, pece bollente e fuoco greco. Tuttavia, coperti dai loro scudi, i crociati riuscirono a resistere. Aleaumes, chierico e fratello del cronista Roberto de Clari, impavido e infervorato, entrò nella fenditura, schivò la pioggia di pietre che gli fu lanciata contro e affrontò spada alla mano i difensori,

PETER DENNIS / OSPREY PUBLISHING

SCALA, FIRENZE

PONTI VOLANTI

NEI SUOI AFFRESCHI sulla quarta crociata conservati nel palazzo Ducale di Venezia, Tintoretto raffigura in forma stilizzata i ponti volanti che i veneziani installarono in cima agli alberi delle navi: si trattava di tubi di 30 m di lunghezza, formati da due travi unite con assi, dotate di corrimano e rivestite di pelle e tela, con i quali i cavalieri raggiungevano la merlatura della cinta muraria.

Affresco di Tintoretto. 1580. Sala del Maggior consiglio, palazzo Ducale, Venezia.

che fuggirono terrorizzati di fronte a quella specie d'invasato. Aleaumes fu seguito da circa settanta uomini che sfondarono la porta a colpi di ascia per permettere al resto delle truppe di entrare.

I difensori si diedero alla fuga e verso mezzanotte Murzuflo scappò su una barca da pesca. Anche il nuovo imperatore eletto dai notabili di Costantinopoli scappò. In un ultimo tentativo di evitare il sacco, una delegazione di ecclesiastici andò a proporre la resa. I crociati accettarono, ma non rinunciarono a razziare la città.

Violenza e morte

Villehardouin racconta che l'ingresso dei crociati provocò «un susseguirsi di massacri e razzie: ovunque i greci furono trucidati [...] Il numero di morti e feriti era così elevato che nessuno poteva contarli». Se prima della conquista i cavalieri avevano giurato di non uccidere, non stuprare e non saccheggiare le chiese, dal 13 aprile si verificò esattamente il contrario. I cronisti crociati preferirono omettere questi eventi, ma lo storico bizantino Niceta Coniata afferma che gli occidentali agirono come «i precursori dell'Anticristo, gli agenti e gli araldi dell'empietà che ci si aspetta da lui».

Le chiese divennero un obiettivo primario dei razziatori, attratti dai ricchi tesori che custodivano. Nicola Mesarite, un altro cronista bizantino, racconta così il saccheggio: «Spadaccini ricoperti di ferro, esaltati dalla guerra e con gli occhi iniettati di sangue; lancieri, arcieri, cavalieri, tutti grondanti superbia, ululavano come Cerbero e ansimavano come Caronte, depredavano i luoghi sacri, calpestavano gli oggetti divini, gettavano a terra le immagini sacre che rivestivano pareti e pannelli, senza rispetto per le effigi di Cristo, della Sua Santa Madre e dei santi».

Il saccheggio andò avanti per giorni tra omicidi, stupri e rapimenti a scopo di estorsione, in un'atmosfera di terrore, come riferisce di nuovo Mesarite: «Ovunque si udivano lamenti, gemiti e pianti.

LA TESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Conservata nella cattedrale di Amiens, fu portata da un membro della quarta crociata, Wallon de Sarton. Il vassoio risale al 1876; Sarton vendette quello originale in argento.

SCALA, FIRENZE

ILLUSTRAZIONE: FRANCESCO CORNI. COLORE: SANTI PÉREZ

6 luglio
I crociati conquistano la torre di Galata ❶ dopo essere entrati da una porta aperta mentre inseguivano i bizantini che li avevano attaccati. Rompono la catena che blocca l'accesso al Corno d'Oro.

7 luglio
La flotta crociata entra nel Corno d'Oro ❷ e spazza via le poche navi della marina bizantina.

11 luglio
I crociati francesi entrano nel Corno d'Oro attraverso il ponte delle Blacherne ❸ e si accampano davanti al palazzo.

17 luglio
Le navi veneziane assaltano la città via mare ❹.
I crociati riescono a conquistare 25 torri e a incendiare gli edifici davanti a loro per fermare i bizantini.

17 luglio
Sulla terraferma, l'imperatore Alessio III si ritira davanti ai crociati francesi ❺ e fugge di notte.
Il riconoscimento di Alessio IV come imperatore pone fine alla battaglia.

12 aprile
Dopo un primo assalto respinto il 9 aprile, i crociati attaccano di nuovo le mura del Corno d'Oro ❻. Una nave veneziana riesce a calare un ponte volante su una torre, poi occupata, mentre i crociati di un'altra nave abbattono la porta di una torre adiacente. I due contingenti penetrano dalle rispettive zone nella città, che si arrende il giorno dopo.

1203 — 1204

LA CADUTA DI UNA CAPITALE

Fino all'inizio della quarta crociata nessun esercito era mai riuscito a sfondare le possenti mura che circondavano Costantinopoli. Qui sono mostrati i due assalti crociati alla città, entrambi nella zona del Corno d'Oro, l'estuario che separa la città dal quartiere di Galata. In questo settore, le mura erano meno poderose che altrove: i bizantini confidavano infatti nella grande catena tesa tra Galata e Costantinopoli che impediva il transito delle navi nemiche attraverso il Bosforo. Questo ostacolo fu eliminato all'inizio del primo attacco, nel luglio 1203, quando le forze sbarcate dai crociati s'impadronirono di Galata e ruppero la catena, consentendo alle decine di navi della spedizione di raggiungere il Corno d'Oro. La scarsa presenza della marina bizantina (ridotta a una ventina di navi semidistrutte) facilitò i due attacchi crociati nella zona del palazzo imperiale delle Blacherne: il primo, via terra e via mare, nel luglio 1203, e il secondo e ultimo, nell'aprile 1204, via mare.

Ricostruzione di Costantinopoli nel XIII secolo a opera dello specialista italiano di ricostruzioni archeologiche Francesco Corni.

LA GRANDE BASILICA
Santa Sofia, il più grande edificio del mondo cristiano e centro spirituale di Costantinopoli, fu brutalmente saccheggiata. Tutto ciò che ne rimase all'interno furono le pareti spoglie.

MANUEL COHEN / AURIMAGES

Enrico Dandolo. Olio di Tintoretto. Sala del Maggior consiglio. Palazzo Ducale, Venezia.

SCALA, FIRENZE

IL DOGE VENDICATIVO E RAPACE

In qualità di doge, Enrico Dandolo era il massimo governante di Venezia. Odiava i greci fin dal 1172, quando, insieme al doge di allora, Vitale II Michiel, fallì una spedizione punitiva contro Costantinopoli, rea di aver arrestato i veneziani residenti in città e confiscato i loro beni. In quell'occasione Dandolo negoziò la pace in veste di ambasciatore di Venezia. In seguito perse la vista, forse durante gli scontri con i bizantini a Costantinopoli o nei disordini scoppiati a Venezia dopo il disastro militare di Michiel. L'odio per i bizantini e il desiderio di ripagarli degli affronti subiti sono fattori essenziali per comprendere il ruolo da lui svolto nella quarta crociata. Morì nel 1205, all'età di quasi cent'anni, forse per gli sforzi compiuti ad Adrianopoli, dove lo zar bulgaro sconfisse i crociati.

Non esitavano a commettere nessun genere di nefandezza per impossessarsi di un oggetto di valore nascosto nei recessi più reconditi del corpo; delinquenti e farabutti attentavano contro la natura stessa. Sgozzavano neonati, uccidevano prudenti matrone, denudavano le vecchie [...] Torturavano i monaci, prendendoli a pugni e a calci nel ventre, lacerando e percuotendo i loro venerati corpi con le fruste. Il sangue dei mortali veniva versato sugli altari sacri [...] e molti venivano trascinati verso di essi come pecore per essere decapitati».

A Santa Sofia furono rubati ornamenti, oggetti liturgici, altari, rivestimenti d'argento e tessuti. Un altro edificio sacro saccheggiato fu il monastero di Cristo Pantocratore, al centro della città, dov'erano state ammassate le ricchezze dei conventi circostanti per proteggerle. I vescovi e i chierici occidentali parteciparono alla razzia e in seguito portarono nelle rispettive diocesi i tesori e le reliquie sottratti.

Una volta che i crociati ebbero raccolto tutto il bottino, rimasero stupefatti: «Da quando il mondo è stato creato», scrisse Roberto di Clari, «nessuno aveva mai visto o guadagnato un tesoro così grande o nobile o prezioso, né al tempo di Alessandro né al tempo di Carlo Magno». I veneziani raccolsero i 150mila marchi che gli spettavano, e i capi francesi 50mila.

Restava da nominare il nuovo imperatore, che sarebbe stato uno dei capi della crociata. L'appoggio di Enrico Dandolo fece pendere la bilancia a favore del conte di Fiandra, che a maggio fu incoronato con il nome di Baldovino I. Era nato l'impero latino di Costantinopoli, che sarebbe durato fino al 1261. ■

DAVID PORRINAS
UNIVERSITÀ DELL'ESTREMADURA

Per saperne di più

SAGGI

Quarta crociata. Venezia, Bisanzio, impero latino
G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner (a cura di).
Ist. Veneto di Scienze, Venezia, 2006.

I sette uomini della Quarta Crociata
Gianni Morelli.
Clown Bianco, Ravenna, 2020.

IL BOTTINO DEI VENEZIANI

LA CATTEDRALE DI SAN MARCO contiene numerosi oggetti provenienti dal saccheggio di Costantinopoli e delle sue chiese bizantine, che i veneziani portarono con sé al proprio rientro. Forse il più famoso è un gruppo non religioso: i quattro antichi cavalli di bronzo che ornavano l'ippodromo di Costantinopoli. Misurano 2,38 metri di altezza per 2,52 di lunghezza, e hanno un peso complessivo di circa 900 chili. Per caricarli sulla nave i veneziani dovettero tagliare loro le teste che poi saldarono nuovamente all'arrivo. Le saldature furono in seguito nascoste tramite l'aggiunta di collari.

ALBUM

Grotta della Vergine. Madonna veneziana in argento dorato incastonata in un cristallo di rocca scolpito da artigiani bizantini in forma di edificio, con la corona di un imperatore di Costantinopoli – forse Leone VI – alla base.

Pala d'Oro ▶ I sette smalti superiori provengono dal saccheggio del monastero del Cristo Pantocratore.

AKG / ALBUM

Reliquiario della Santa Croce (interno), il più ricco gruppo di smalti proveniente dal saccheggio del 1204.

SCALA, FIRENZE

◀ Cavalli di San Marco Originariamente facevano parte di un monumento che rappresentava una quadriga.

BRIDGEMAN / ACI

DEA / ALBUM

▲ **Incensiere d'argento** a forma di tempio sormontato da cupole bizantine.

ALBUM

SCALA, FIRENZE

◀ **Madonna Nicopeia** (della vittoria), icona bizantina con la Vergine e il Bambino. A lei fu dedicata una cappella della basilica di San Marco.

ALBUM

◀ **Coppa** in turchese scolpita con animali stilizzati, incastonata con oro e pietre semipreziose.

▲ **San Michele arcangelo,** in piedi davanti al giardino del paradiso. Icona in argento dorato, pietre preziose e smalti.

Calice. La coppa è in onice; smalti e pietre ornano il bordo superiore e la base è in argento dorato. ▶

ALBUM

IVAN IL TERRIBILE

LO ZAR PIÙ SANGUINARIO

Convinto di essere circondato da cospiratori e traditori, Ivan IV instaurò un vero e proprio regime del terrore che fece migliaia di vittime e gli valse il soprannome con cui è passato alla storia: il Terribile

IVAN IV, LO ZAR CONQUISTATORE
L'emblematico ritratto di Ivan il Terribile realizzato da Viktor Vasnecov riflette la visione ottocentesca del sovrano come temibile despota. 1897. Galleria Tret'jakov, Mosca. Nella pagina accanto, un elmo appartenuto a Ivan IV prima della sua incoronazione a zar di Russia. Armeria reale, Stoccolma.
BRIDGEMAN / ACI. ELMO: AURIMAGES

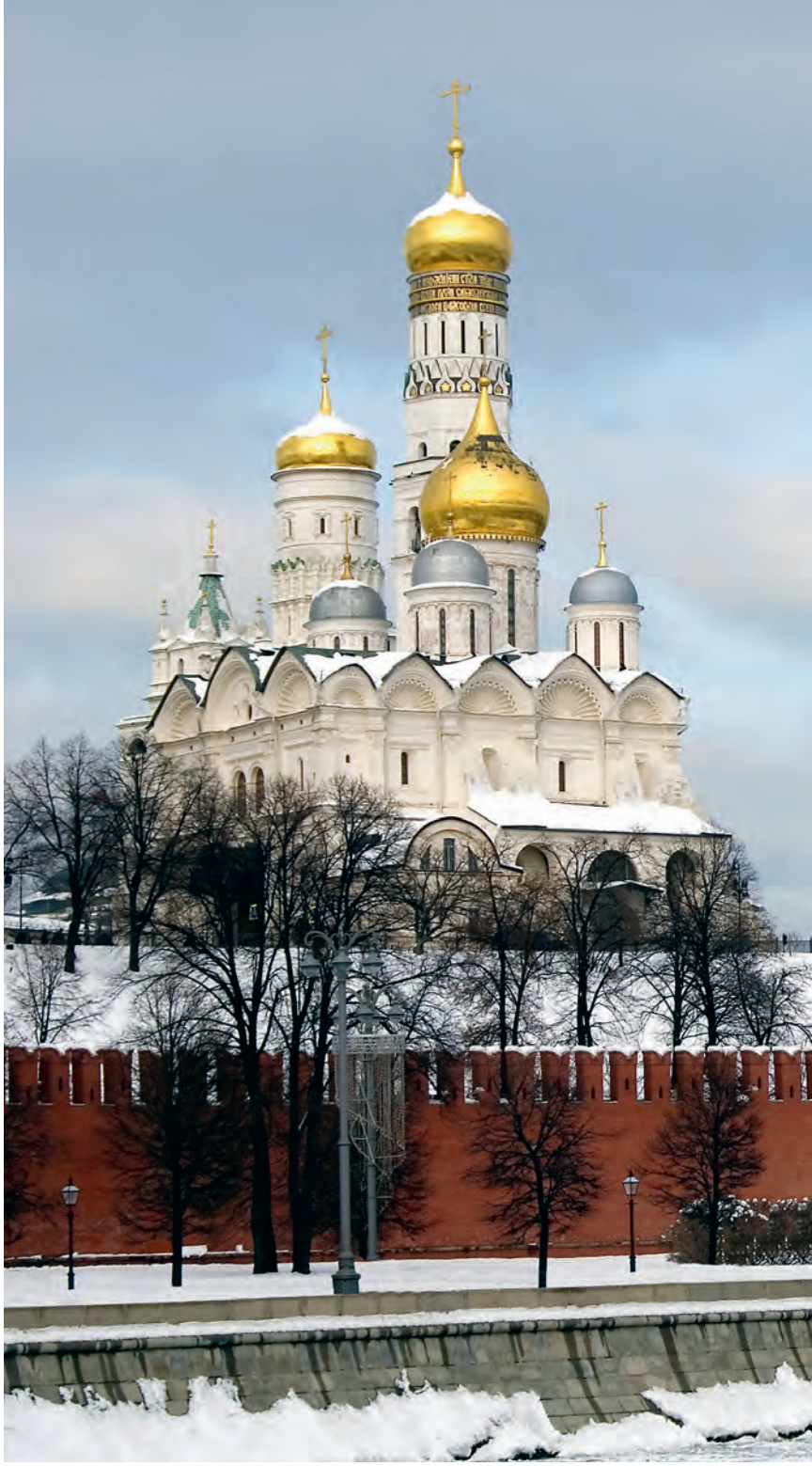
CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

La Russia e l'Europa durante il regno di Ivan IV (1547-1584).

Il 16 gennaio 1547, nella cattedrale della Dormizione di Mosca, un ragazzo di sedici anni venne incoronato sovrano della Russia. Seguendo un antico protocollo, il giovane principe si presentò al cospetto del metropolita (arcivescovo metropolitano) di Mosca, Macario, che sedeva sul trono di fronte a lui. Quindi ricevette la corona e l'unzione e fu proclamato «principe di Vladimir, Novgorod e Mosca e zar di tutte le Russie».

Ivan IV fu il primo sovrano di Mosca ad assumere il titolo di zar al momento dell'incoronazione, sebbene suo nonno Ivan III lo avesse occasionalmente usato in precedenza. Il termine era un adattamento russo del "cesare" latino, il titolo dato agli imperatori di Bisanzio. La sua adozione da parte dei monarchi della Russia rifletteva l'espansione vissuta dall'antica Moscovia dopo la liberazione dal dominio mongolo avvenuta nel XIV secolo. Inoltre sottolineava il desiderio di recuperare l'eredità dell'impero bizantino. Secondo la formulazione di alcuni membri del clero ortodosso russo, dopo la caduta dell'antica Roma per mano dei barbari e la conquista nel 1453 da parte degli ottomani di quell'impero bizantino che ne aveva raccolto l'eredità, Mosca era diventata la terza Roma, quella definitiva.

Ivan IV non tardò a seguire il percorso espansionistico dei suoi predecessori e mise gli occhi su un territorio situato ottocento chilometri a est di Mosca che rappresentava una seria minaccia per lo stato russo.



CRONOLOGIA

L'EREDITÀ DI IVAN IL TERRIBILE

1530

Nasce a Mosca il principe Ivan, figlio del granduca Basilio III e della nobildonna Elena Glinskaja, e nipote di Ivan III il Grande.

IL CREMLINO DI MOSCA, RESIDENZA DEGLI ZAR
Questo enorme complesso fortificato nel centro di Mosca ha assunto la forma attuale all'inizio del XVI secolo. Nell'immagine si può vedere la cattedrale dell'arcangelo Michele, costruita nel 1508, dietro le mura, e sullo sfondo il campanile di Ivan il Grande, alto 81 metri e completato nello stesso anno. Nella medesima zona si trova la cattedrale della Dormizione.
ADOBE STOCK

1547
Ivan viene incoronato zar di Russia durante una cerimonia nella cattedrale della Dormizione di Mosca.

1560
La morte della prima moglie, Anastasija, segna l'inizio del periodo sanguinoso del regno di Ivan il Terribile.

1570
A capo delle sue truppe, gli *opričniki*, assalta e saccheggia la città di Novgorod e massacra migliaia di abitanti.

1584
Morte di Ivan IV. Gli succede il terzo figlio, Fëdor, ma il potere passa presto al boiardo Boris Godunov.

Ricostruzione del volto di Ivan il Terribile realizzata da Mihail Gerasimov negli anni sessanta.

PHOTOA/SA

UN SOPRANNOME TARDIVO E AMBIGUO

NON CI SONO testimonianze del fatto che Ivan IV fosse soprannominato il Terribile già ai suoi tempi. I nemici lo chiamavano piuttosto "il tiranno", mentre negli opuscoli tedeschi pubblicati nel contesto della Guerra di Livonia viene definito "crudele" *(grausam)* o "terribile" *(schrecklich),* ma erano aggettivi, non soprannomi. In Russia non c'era l'abitudine di dare soprannomi ai re. Fu solo nel XVIII secolo, per influenza occidentale, che gli storici russi iniziarono a parlare di Ivan il Terribile. Tuttavia, in russo il termine *groznyj* è ambivalente: può significare "terribile" ma anche "temibile", riferito a qualcuno che incute timore o rispetto.

La sua prima campagna contro il khanato tataro di Kazan', nel 1549, non andò a buon fine. A quel punto salì al potere un khan filorusso di nome Shahghali, che liberò 60mila schiavi e prigionieri russi e organizzò un banchetto durante il quale fece trucidare settanta sospetti cospiratori. Ma presto Shahghali si rifiutò di essere il burattino di Ivan e abdicò nel 1552. Lo zar ne approfittò per lanciare l'offensiva finale. Dopo sette settimane di assedio, una mina aprì una breccia nelle mura di Kazan', e i russi la conquistarono. Per celebrare la vittoria, Ivan fece costruire a Mosca la famosa cattedrale di San Basilio, di fronte al Cremlino.

La conquista di Kazan', seguita quattro anni dopo da quella del khanato di Astrachan', sul mar Caspio, può essere considerata il punto

SCALA, FIRENZE

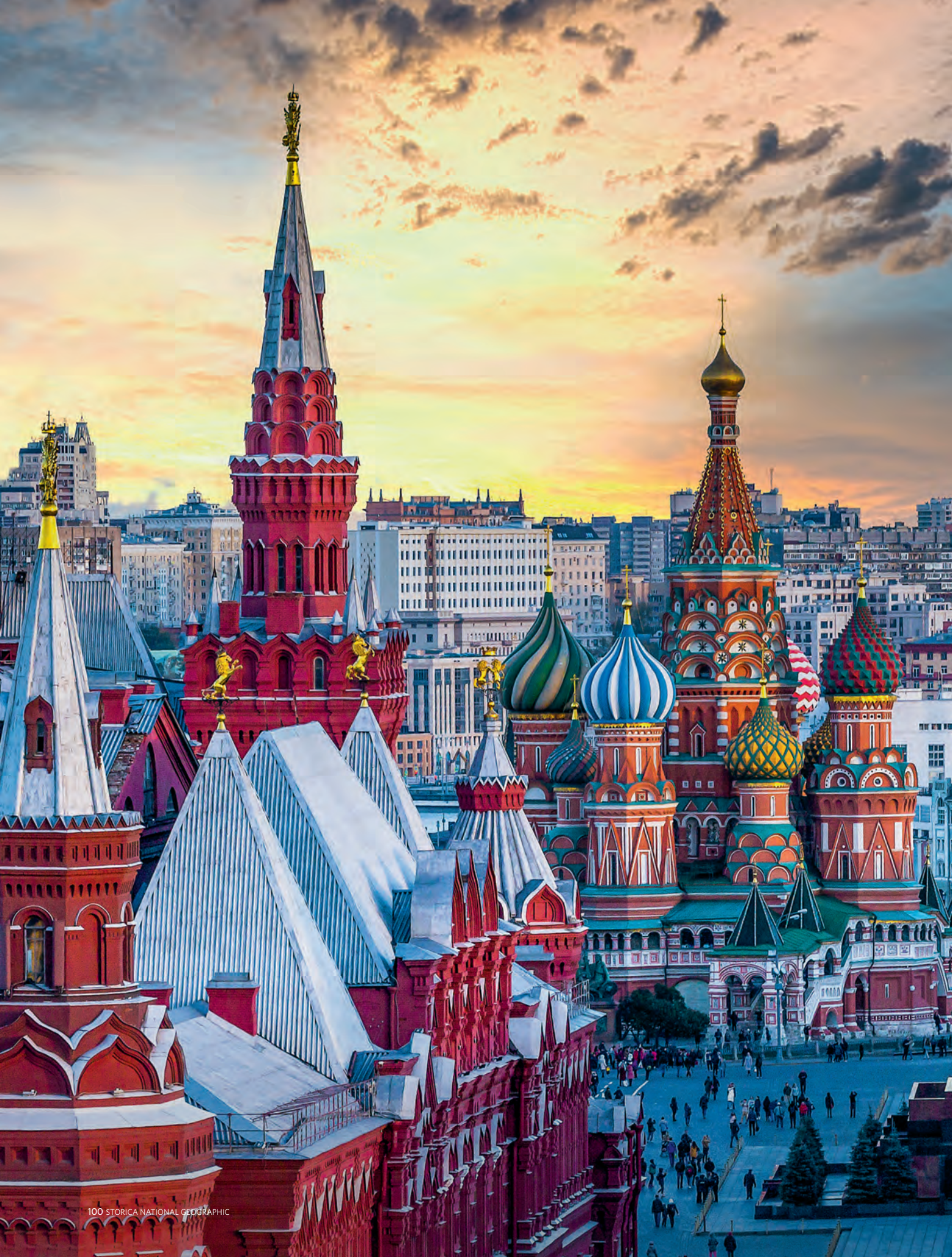
RITORNO VITTORIOSO
Questa icona commissionata da Ivan il Terribile raffigura l'esercito russo che torna a Mosca nel 1552, dopo la conquista di Kazan'. Ivan è a cavallo dietro l'arcangelo Michele su un destriero alato. Galleria Tret'jakov, Mosca.

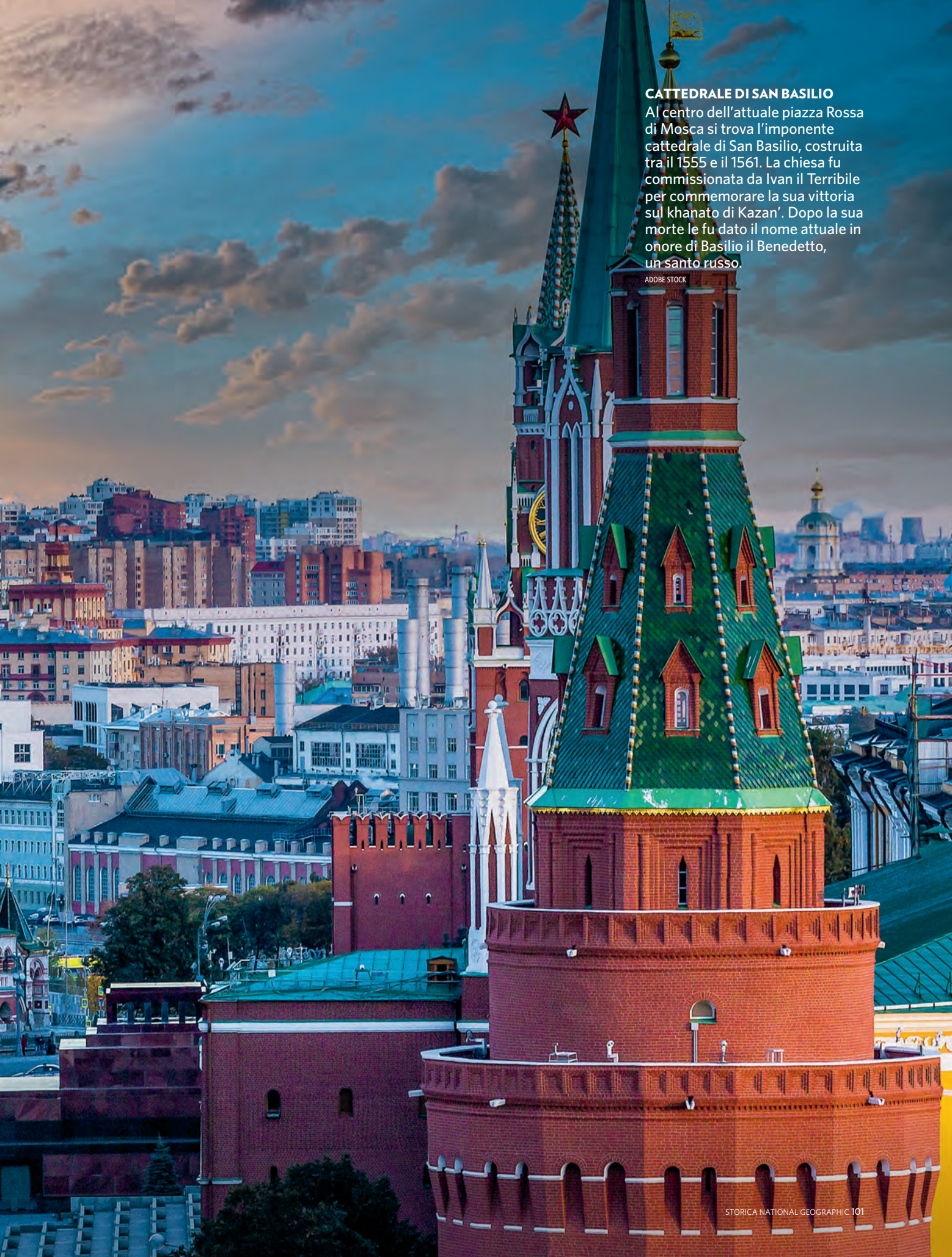
più alto dell'intero regno di Ivan. Eppure questi successi militari non cambiarono il fatto che la sua posizione di sovrano in Russia era più debole di quanto potesse sembrare. Il suo potere era limitato dall'alta aristocrazia dei boiardi, un gruppo di duecento famiglie che tradizionalmente si spartivano le cariche di governo ed erano inclini a tramare complotti e ribellioni, come si verificò nel 1553.

In punto di morte

Quell'anno, al ritorno da Kazan', Ivan IV apprese della nascita del suo primogenito, Dmitrij, che doveva garantire la perpetuazione dinastica. Lo zar però si ammalò gravemente: nel marzo 1553 sembrava in punto di morte, e il figlio aveva solo sei mesi. Si diceva che alcuni boiardi stessero progettando di mettere sul trono Vladimir di Starica, un cugino di Ivan IV, applicando il consueto principio della successione laterale, che prevedeva la possibilità di passare il titolo a fratelli, cugini o zii. Al momento della verità, solo tre boiardi rifiutarono di giurare fedeltà al bambino, ma l'evento insinuò nella mente dello zar un dubbio che avrebbe assunto contorni morbosi.

Fu l'inizio delle persecuzioni contro tutti i cospiratori e traditori, veri o presunti che fossero. L'anno successivo il principe Semen Lobanov-Rostovskij fu catturato mentre cercava di fuggire in Lituania e, sotto tortura, denunciò vari complici. Rostovskij fu condannato a morte da un tribunale, ma ricevette la grazia dallo zar e venne rinchiuso in un monastero.





CATTEDRALE DI SAN BASILIO
Al centro dell'attuale piazza Rossa di Mosca si trova l'imponente cattedrale di San Basilio, costruita tra il 1555 e il 1561. La chiesa fu commissionata da Ivan il Terribile per commemorare la sua vittoria sul khanato di Kazan'. Dopo la sua morte le fu dato il nome attuale in onore di Basilio il Benedetto, un santo russo.

ADOBE STOCK

ALAMY / ACI

LA MORTE DI ANASTASIJA
Questa miniatura della *Cronaca illustrata di Ivan il Terribile* mostra la moglie dello zar, Anastasija Romanovna, sul letto di morte.

Chiesa della Crocifissione di Cristo nel Cremlino della città di Alexandrov, dove visse lo zar Ivan il Terribile. L'edificio ha un campanile unico nel suo genere. ▶

Come dimostra il fatto che aveva risparmiato la vita di Rostovskij, Ivan agiva ancora come un qualsiasi sovrano dell'epoca. Negli anni cinquanta del XVI secolo si aprì il cosiddetto periodo del consenso, che vide Ivan IV governare rispettando i privilegi dell'aristocrazia e lasciandosi guidare da una serie di consiglieri: il suo amico intimo Aleksej Adašev, il metropolita Macario e un prete carismatico di nome Silvestro. Ivan era anche felicemente sposato con Anastasija Romanovna, esponente di un'importante famiglia di boiardi, dalla quale ebbe sei figli.

La morte di Anastasija nel 1560 è spesso considerata il punto di svolta del regno di Ivan IV. Risposatosi con una donna tatara, Marija Temrjukovna, che molti ritenevano avere una cattiva influenza su di lui, Ivan si liberò ben presto dei suoi precedenti consiglieri, sostituendoli con un nuovo favorito, Fjodor Basmanov. Secondo le malelingue, in quel periodo iniziò a dedicarsi all'alcol, alla fornicazione e alla sodomia. In ogni caso fu allora che il carattere collerico e gli impulsi crudeli che gli sarebbero valsi il soprannome di Ivan il Terribile cominciarono a manifestarsi in tutta la loro crudezza.

In realtà, questi tratti erano presenti in Ivan fin dall'infanzia. Pare che uno dei suoi passatempi di bambino fosse quello di lanciare animali vivi dalla cima di una torre per vederli sfracellarsi all'impatto con il suolo. Nel 1543, a tredici anni di età, fece picchiare a morte un boiardo. Nella primavera del 1547, quando gli abitanti di Pskov inviarono una delegazione per lamentarsi del cattivo governo, Ivan li schizzò di vino bollente, li obbligò a spogliarsi e fece bruciare loro barbe e capelli. Però non li uccise.

Le "vendette" dello zar

Negli anni cinquanta del XVI secolo tali impulsi erano stati contenuti dall'influenza della moglie e dei consiglieri, ma a partire dal decennio successivo esplosero in una spirale di violenza che non si sarebbe più fermata. Non appena sospettava un nobile di complottare contro di lui, lo zar lo faceva arrestare, interrogare e torturare, e infine giustiziare senza processo. Lo stesso accadeva ai presunti traditori che collaboravano con i nemici della Russia quali per esempio i tatari o, a partire dal 1558, la Svezia e la confederazione di Polonia e Lituania, con cui Ivan IV avrebbe combattuto un lungo e rovinoso conflitto, la Guerra di Livonia (1558-1583).

Il principe Mikhail Repnin Obolenskij è un esempio di come gli aristocratici alla corte dello zar potessero finire vittime della sua ira. Esistono differenti versioni della caduta in disgrazia di questo esponente della nobiltà. Secondo una di esse, durante una festa il principe avrebbe fatto un'osservazione offensiva sul modo di ballare di Ivan, di cui non aveva riconosciuto il volto perché coperto da una maschera. Furioso, lo zar lo fece espel-

GETTY IMAGES

lere e pochi giorni dopo ne ordinò l'omicidio. Un'altra versione sostiene che Repnin avesse avuto una discussione con Basmanov, il nuovo favorito dello zar, accusandolo di esserne l'amante. Una terza versione, forse la più vicina alla verità, ipotizza che lo zar avesse ordinato l'esecuzione di Repnin quattro giorni dopo la notizia di una sconfitta nella Guerra di Livonia, sospettando che avesse passato informazioni ai lituani.

Le relazioni di Ivan IV con l'aristocrazia raggiunsero il punto di rottura nel 1564. A dicembre lo zar lasciò Mosca, accusando i boiardi e il clero di complottare contro di lui. Minacciò di abdicare se non gli avessero concesso poteri assoluti. I boiardi cedettero per paura di una guerra civile.

ORDINE DEI MONACI O GUARDIA TATARA?

GLI *OPRIČNIKI*, le truppe personali di Ivan IV, furono un'istituzione senza precedenti. Alcuni li hanno paragonati a un ordine religioso. Lo zar e i suoi *opričniki*, vestiti di nero, vivevano nel palazzo di Aleksandrovskaja Sloboda come in un monastero. Si chiamavano tra loro "fratelli" e pregavano con regolarità, il che non impediva loro di avere stanze speciali per torturare e giustiziare i prigionieri. Un cronista tedesco dell'epoca, Heinrich von Staden, indicò la moglie tatara di Ivan, Marija Temrjukovna, come ispiratrice degli *opričniki*. Gli storici moderni hanno notato una loro somiglianza con la guardia imperiale di Gengis Khan.

Ivan prese allora un provvedimento straordinario che suscitò grande clamore. Creò la cosiddetta Opričnina, un vasto territorio situato principalmente a nord di Mosca che sarebbe stato il dominio personale e assoluto dello zar stesso, distinguendosi dal resto del Paese, la Zemščina, governata dalla tradizionale aristocrazia.

I boiardi che possedevano terre all'interno dell'Opričnina furono costretti ad abbandonarle. Al loro posto subentrarono i cosiddetti *opričniki,* generalmente nobili di rango inferiore che avevano prestato uno speciale giuramento di fedeltà allo zar. Ivan IV si trasferì con i suoi *opričniki* in una nuova capitale, Aleksandrovskaja Sloboda. Lì poté realizzare il suo sogno di governare con autorità assoluta, senza dover negoziare con gli altezzosi nobili o temerne le congiure. Obbedendo ciecamente ai suoi ordini, gli *opričniki* formarono delle truppe che si dedicavano a uccidere, torturare, saccheggiare ed espropriare in nome del loro signore. Sempre vestiti di nero, con l'effigie di una scopa e della testa di un cane sulle selle dei cavalli, seminavano il panico ovunque andassero.

Il grande terrore

I principi e i boiardi cercarono di reagire, e nell'estate del 1565 si riunirono per lamentarsi con lo zar, sostenendo che nessun monarca cristiano avesse «il diritto di trattare gli esseri umani come animali». Un anno più tardi Ivan convocò lo *Zemskij sobor* (un parlamento su base feudale), per discutere del proseguimento della Guerra di Livonia. Quando alcuni nobili si offrirono di sostenere il conflitto in cambio della soppressione dell'Opričnina, Ivan interpretò la proposta come una sfida alla sua autorità e scatenò una brutale repressione. La maggior parte di coloro che si erano espressi contro l'Opričnina fu immediatamente arrestata e torturata. Un mercante inglese che si trovava in Russia, Anthony Jenkinson, scrisse in una lettera a un connazionale: «Questo imperatore di Moscovia ha dato prova negli ultimi tempi di un'enorme crudeltà contro la sua nobiltà e i suoi cavalieri, uccidendo, fustigando e bandendo più di quattrocento di loro, e ricorrendo alla confisca di terre e proprietà per reati minori. Si è accanito con particolare crudeltà su quattro boiardi: uno è stato lasciato in balia degli orsi; a un altro sono stati tagliati il naso, la lingua, le orecchie e le labbra; un terzo è stato appeso a un palo e il quarto è stato picchiato sulla testa e immerso sotto il ghiaccio del fiume».

L'opposizione al regime di Ivan IV aveva come principali portavoce i metropoliti di Mosca. Dopo la destituzione di due di loro che si erano pronunciati contro l'Opričnina, si decise di assegnare l'incarico a Fëdor Stepanovič Kolyčëv, un abate appartenente a una famiglia di boiardi che prese il nome di Filippo II. Questi chiese pubblicamente allo zar di abolire l'Opričnina e liberare i prigionieri

ALBUM

LA GUERRA DI LIVONIA
Quest'olio di Pavel Sokolov-Skalia ricostruisce la conquista di Koknese da parte di Ivan IV nel 1577; si trattava di una fortezza della Livonia che i russi persero quasi subito. Museo di stato russo, San Pietroburgo.

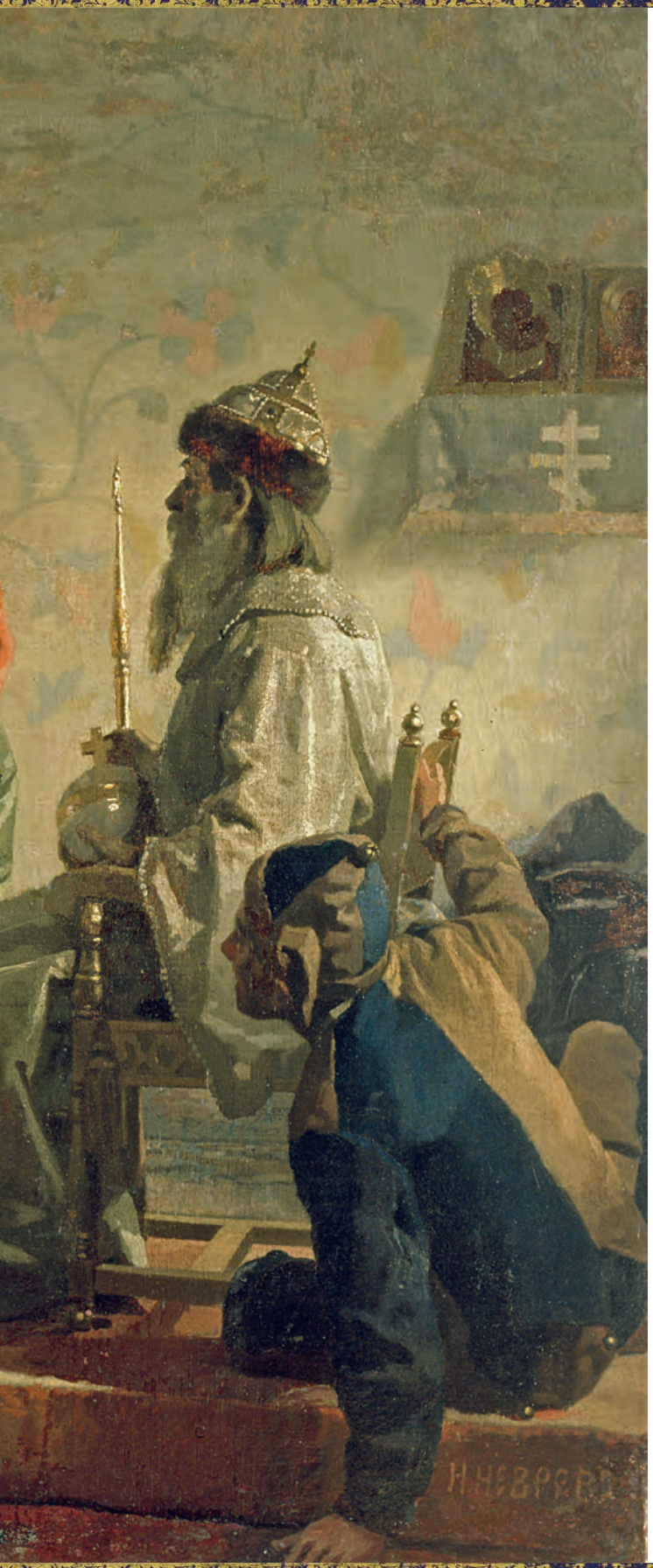
come condizione per accettare l'incarico, ma Ivan si rifiutò di farlo e costrinse Filippo ad assumere comunque il ruolo di metropolita.

Nel 1567, mentre Ivan affermava di aver scoperto un grande complotto tra i boiardi orchestrato da Ivan Fedorov per portare sul trono Vladimir di Starica, Filippo II osò predicare apertamente contro l'Opričnina. «Quanto durerà questa ingiustizia? I tatari, i pagani e tutti gli altri possono dire che i popoli hanno leggi e giustizia. Solo la Russia ne è priva». E aggiunse, rivolgendosi allo zar: «Ricordati che Dio può averti innalzato sulla terra, ma sei pur sempre un mortale, ed Egli ti chiederà conto del sangue innocente che le tue mani hanno versato». Fu tutto inutile. Fedorov venne pugnalato a morte dallo stesso Ivan, e Filippo II si ritirò in un monastero dove fu assassinato poco dopo. Due anni più tardi Vladimir di Starica, la moglie e la figlia di nove anni furono costretti a ingerire del veleno.

Nel dicembre 1569 Ivan si convinse che le autorità di Novgorod, un facoltoso centro della Russia settentrionale, stessero progettando di passare alla confederazione polacco-lituana. Si recò in città con il suo esercito deciso a dare una lezione ai suoi abitanti.

«Dio chiederà conto del sangue innocente versato dalle tue mani», affermò il metropolita Filippo rivolgendosi a Ivan il Terribile

BRIDGEMAN / ACI



UNA VITTIMA DI IVAN IL TERRIBILE

Il boiardo **Ivan Fedorov Cheliadnin** fu un fedele servitore di Ivan IV fino alla crisi del 1565, durante la quale si schierò con la **nobiltà dissidente.** Nel 1567 era governatore di una città vicino al confine lituano quando lo zar venne a sapere che era coinvolto in una **cospirazione.** Ivan ordinò immediatamente la confisca delle sue terre e l'uccisione di molti dei suoi servitori. La piena vendetta si compì nel settembre 1568, quando lo zar organizzò nel suo palazzo una messa in scena che fu raccontata dal tedesco Albert Schlichting e che è raffigurata nel dipinto qui accanto. Lo zar convocò Fedorov e gli ordinò d'indossare la veste regale, di prendere lo scettro e di sedersi sul trono. Poi s'inginocchiò davanti a lui e gli disse: «Ora hai quello che desideravi e per cui hai combattuto: diventare il grande principe di Moscovia e prendere il mio posto [...] goditelo».

E SUBITO DOPO AGGIUNSE: «Come ho il potere di metterti sul trono, così ho il potere di destituirti». Poi prese un coltello e «lo conficcò più volte nel corpo» di Fedorov. Gli *opričniki* presenti **si avventarono su di lui,** pugnalandolo fino a quando «il suo stomaco e le sue viscere si riversarono a terra come vomito davanti agli occhi del tiranno». Il cadavere, con le caviglie legate, **fu trascinato** nei dintorni del Cremlino e della città e poi esposto al centro della piazza. La furia dello zar non finì lì: Ivan marciò con i suoi *opričniki* verso il dominio di Fedorov per saccheggiarlo e **uccidere i suoi parenti,** servitori e vassalli. Così morirono più di 400 persone. ■

SCALA, FIRENZE

Gli opričniki. Olio di Nikolaj Vasil'evič Nevrev. 1870. Museo delle belle arti di Bishkek. A destra, il trono d'avorio di Ivan il Terribile. Armeria del Cremlino, Mosca.

ALBUM

◀ La copertina di un evangeliario appartenuto allo zar Ivan IV, decorato con oro e pietre preziose. In ogni angolo è raffigurato uno degli evangelisti. Armeria del Cremlino, Mosca.

LA SACRA VIOLENZA DELLO ZAR

IVAN IL TERRIBILE era caratterizzato da una religiosità intensa e tormentata. Riempiva le lettere di citazioni bibliche ed espressioni di rimorso, sostenendo di aver superato tutti i peccatori in crudeltà, di essere bestiale e corrotto e di aver contaminato la propria anima. Ma proprio questa religiosità era alla base delle sue azioni sanguinarie. Come ha scritto una biografa di Ivan IV, Isabel de Madariaga: «L'autoidentificazione di Ivan con l'idea di violenza sacra gli permise di credere nel valore purificatore della sua crudeltà e di accettare il sadismo contro i suoi sudditi come se avesse origine divina. Ne aveva bisogno se voleva purificare sé stesso e liberare il suo popolo dal peccato».

Per diverse settimane gli *opričniki* si scatenarono in razzie, torture e uccisioni indiscriminate, radendo praticamente al suolo Novgorod. I condannati venivano legati in gruppi e gettati nel fiume. Se le acque erano gelate, gli *opričniki* rompevano il ghiaccio con gli stivali per potervi immergere le vittime.

Al ritorno a Mosca si verificò un altro episodio particolarmente scioccante. Dopo aver subito brutali torture, trecento nobili che erano stati imprigionati a Novgorod furono portati in un luogo alla periferia della capitale. Su richiesta della folla, Ivan risparmiò la vita a 184 di loro. Gli altri 116 furono legati a dei pali e sottoposti alle violenze più orribili, come l'amputazione del naso e delle labbra, bagni alternati di acqua bollente e gelata, scorticamento e impalamento.

Il regime di terrore di Ivan non impedì che le cattive notizie si accumulassero ai confini. Con le truppe russe impantanate in Livonia, i tatari lanciavano incessanti incursioni allo scopo di procurarsi migliaia di schiavi da rivendere. Nel maggio 1571 il khan di Crimea Devlet Giray invase la Russia con 40mila cavalieri e occupò Mosca. Giray soggiornò in uno dei palazzi di Ivan e poi diede alle fiamme la città. Decine di migliaia di russi furono ridotti in schiavitù. Nel luglio del 1572 i crimeani avanzarono nuovamente, ma questa volta i russi riuscirono a fermarli a Molodi, a soli sessanta chilometri dalla capitale.

Una triste fine del regno

Gli assalti tatari a Mosca fecero ricredere Ivan IV. Rendendosi conto dell'inefficacia militare del sistema dell'Opričnina, nel 1574 lo zar ne decretò lo scioglimento. Nel frattempo la Guerra di Livonia continuava a logorare le forze russe. Tra il 1578 e il 1581 l'offensiva congiunta polacco-lituano-svedese privò Ivan di quasi tutte le conquiste dei vent'anni precedenti. L'armistizio di Jam Zapolski sancì la sconfitta della Russia, che vide il territorio della Livonia diviso tra svedesi e polacco-lituani.

Poco prima si verificò una tragedia familiare che avrebbe segnato gli ultimi anni di vita dello zar. Nel novembre del 1581 Ivan si

BRIDGEMAN / ACI

IL DOLORE DI UN PADRE
Lo zar Ivan IV abbraccia il corpo senza vita del figlio e successore Ivan, che ha ucciso con il suo bastone in un impeto d'ira. XIX secolo. Olio su tela di Il'ja Repin. Galleria Tret'jakov, Mosca.

trovava nel suo palazzo di Aleksandrovskaja Sloboda quando s'imbatté nella nuora, che riposava nelle sue stanze indossando una sola veste, mentre le regole del pudore le imponevano d'indossarne tre. Ivan la colpì all'orecchio con la mano, la giovane donna urlò e il figlio dello zar, Ivan Ivanovič, accorse in suo aiuto. Ne nacque una lite nel corso della quale lo zar colpì il figlio sulla testa con il bastone, come era solito fare quando era infuriato. L'erede si accasciò e morì due giorni dopo. Inoltre, la nuora perse il bimbo che portava in grembo. Sopraffatto dal senso di colpa, lo zar si presentò al funerale vestito da penitente.

Da tempo Ivan soffriva di forti dolori alla colonna vertebrale che lo costringevano a viaggiare su una lettiga. Si spense improvvisamente a letto il 18 marzo 1584, all'età di cinquantaquattro anni, forse mentre si apprestava a giocare una partita a scacchi con due nobili del suo seguito. Si vociferava che fosse stato avvelenato, ma l'esistenza di questo complotto, come di tanti altri che avevano suscitato la paura e la furia vendicativa dello zar, non è mai stata provata. ■

JUAN JOSÉ SÁNCHEZ ARRESEIGOR
STORICO

Per saperne di più

SAGGI
Ivan il Terribile
Isabel de Madariaga. Einaudi, Torino, 2006.

FILM
Ivan il Terribile
Sergej Ėjzenštejn. 1944.

Perché la storia va raccontata da chi la conosce

I nostri articoli sono scritti da docenti universitari, storici, saggisti, prestigiosi autori ed esperti divulgatori.

Perché è spettacolare

Raccontiamo la storia con uno stile affascinante, utilizzando le fotografie e le illustrazioni più suggestive, per accompagnarti in un vero e proprio viaggio nel tempo.

Perché abbiamo un marchio di qualità

National Geographic significa prestigio e contenuti di qualità superiore.

Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.
La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA S.r.l.
Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
ABBONATI ORA!
OFFERTA SPECIALE
39,00€*
ANZICHÉ 70,80€
* Più 4,90€ per spese di spedizione
USA IL QR-CODE O VAI SU
https://bit.ly/3EvPrNV
OPPURE
Tel:. 02 49572009
E-mail: rba.abbonamenti@directchannel.it
45%
DI SCONTO

Esna, la meraviglia dell'Egitto greco-romano

Un recente restauro ha portato alla luce le splendide decorazioni del tempio di Esna, oggetto di studio fin dagli anni cinquanta

Sulla riva occidentale del Nilo, una sessantina di chilometri a sud di Luxor, si trova una località che gli egizi chiamavano Iunyt e i greci Latopoli, e che oggi corrisponde a Esna, una cittadina di circa 70mila abitanti. Lì, in un'area circondata da edifici moderni e situato nove metri al di sotto del livello stradale, si trova un antico tempio egizio che ha attirato l'interesse di viaggiatori ed egittologi già da prima del XIX secolo.

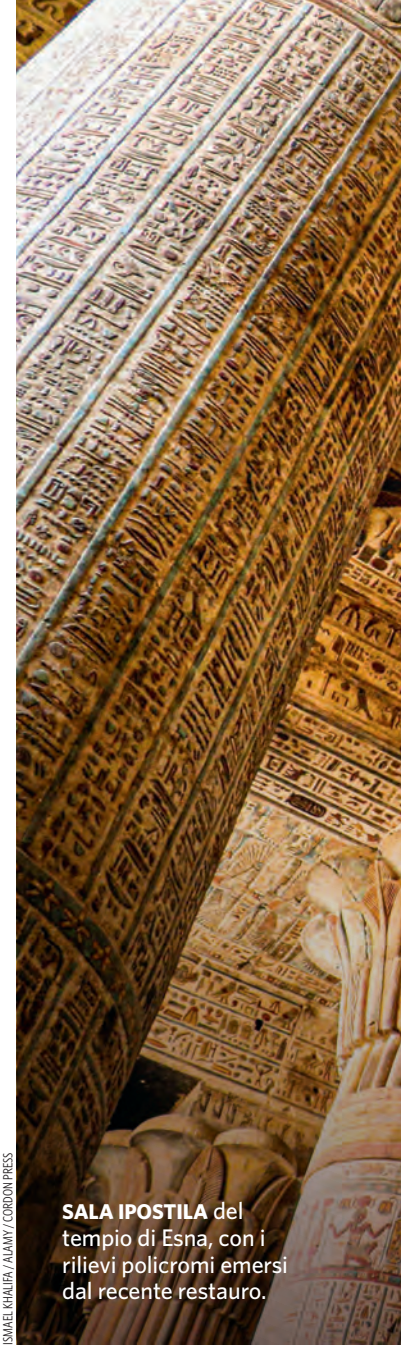
Il santuario fu costruito dai re Tolomeo VI (181-145 a.C.) e Tolomeo VIII (145-116 a.C.), sovrani della dinastia fondata da Tolomeo Sotere, generale di Alessandro Magno. Era dedicato al dio Khnum, considerato in quella regione il creatore che aveva separato

l'acqua dalla terra, e alla dea Neith, la controparte femminile di Khnum, che aveva dato vita a ogni cosa esistente pronunciando sette parole magiche.

I primi visitatori

In origine il tempio occupava un complesso molto più grande dell'edificio attuale. Si ritiene che vi fossero due sale che conducevano al santuario, oltre a una galleria porticata che circondava l'intera struttura. Dell'antico tempio rimane oggi solo la sala ipostila, costituita da una facciata con sei grandi colonne con capitelli papiriformi e un interno con tre file successive di colonne con capitelli dai profili vegetali. Questo grande spazio fu aggiunto al tempio tolemaico in epoca romana, sotto l'impero di Claudio (41-54 d.C.).

Con quindici metri di altezza, trentasette di lunghezza e venti di larghezza, la sala ipostila impressiona per le dimensioni, ma la sua vera ricchezza risiede nelle iscrizioni geroglifiche e nei rilievi che ne ricoprono quasi tutte le superfici, le pareti, il soffitto e le colonne. Elaborata nell'arco di due secoli fino al regno dell'imperatore Decio (249-251), questa decorazione rappresenta un unicum nell'arte egizia in quanto si è conservata quasi completamente.



ISMAEL KHALIFA / ALAMY / CORDON PRESS

SALA IPOSTILA del tempio di Esna, con i rilievi policromi emersi dal recente restauro.

Non si sa quando la parte del tempio oggi mancante sia stata distrutta. È possibile che sia crollata per cause naturali e che le rovine siano state poi ricoperte dalla moderna Esna.

CRONOLOGIA

RITORNO ALLA VITA

II secolo a.C.
A Latopoli (oggi Esna) viene costruito un tempio dedicato a Khnum e Neith.

I-III secolo
Costruzione della sala ipostila di Esna, decorata con testi geroglifici e rilievi.

1951
L'archeologo francese Serge Sauneron inizia uno studio completo del tempio di Esna.

2018-2023
Un'équipe egiziano-tedesca restaura i rilievi dipinti all'interno del tempio di Esna.

In ogni caso, il tempio aveva già questo aspetto nel XVI secolo, come risulta dalla descrizione fatta da un viaggiatore veneziano nel 1589: «Lontano da Ochsur [Luxor] una picola giornata, dala banda di ponente, si trova una vila e nominata Jsne nela quale seglivede un tenpio antichissimo jlquale apoggia sun vintiquatro colone poste jnsej file».

Dopo le visite del gesuita francese Claude Sicard nel 1718 e nel 1720, i primi europei ad apprezzare il tempio come vestigia della civiltà faraonica furono i ricercatori della spedizione scientifica che accompagnò Napoleone Bonaparte nel corso della sua campagna d'Egitto (1798-1801). Nel primo volume della *Descrizione dell'Egitto* questi lasciarono un resoconto entusiasta delle sensazioni suscitate in loro dalla sala ipostila di Esna, paragonabili a quelle provocate dall'arte greca classica:

RILIEVI ESTERNI

LE QUATTRO FACCIATE del tempio di Esna, così come appaiono oggi, sono decorate da numerosi rilievi. Questi raffigurano sia gli ultimi faraoni d'Egitto, quelli della dinastia tolemaica, sia gli imperatori romani, ritratti come intenti a realizzare offerte agli dei o a sottomettere i nemici.

Aspetto attuale del tempio tolemaico di Esna, nell'Alto Egitto.

SHUTTERSTOCK

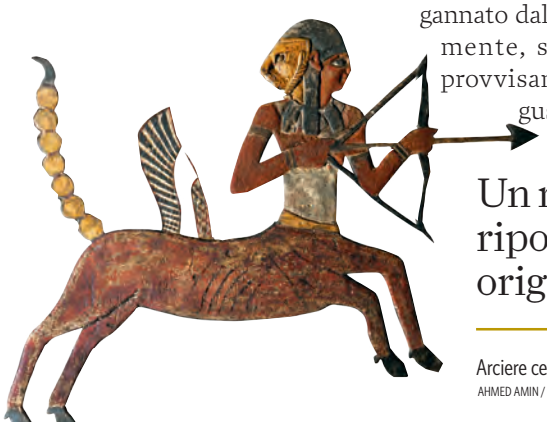
HERITAGE / CORDON PRESS

Interno del tempio di Esna. Litografia a colori di David Roberts. 1838.

«Sarebbe difficile descrivere l'effetto prodotto su di noi dall'interno del portico di Esna. La sua architettura, di cui gli altri monumenti d'Egitto ci avevano dato solo una vaga idea, generò su ciascuno di noi la medesima impressione. Ci colse una certa ammirazione confusa, che non osavamo ammettere; e, fissando gli occhi alternativamente sul monumento e sui nostri compagni di viaggio, ognuno di noi cercava di capire se fosse stato ingannato dalla vista o dalla mente, se avesse improvvisamente perso il gusto e i principi che aveva tratto dallo studio dei monumenti greci».

Sotto il regno del sultano egizio Mehmet Ali (1805-1849) la sala ipostila del tempio fu utilizzata come magazzino per la polvere da sparo e le armi, e successivamente per il cotone. Questo uso e il fatto che il tempio si trovasse nel centro di una città probabilmente protessero il complesso dal rischio di essere smontato per ricavarne materiali da costruzione. In quegli anni la facciata dell'edificio era parzialmente coperta dalla sabbia, ma l'interno era abbastanza sgombro, come dimostrano i disegni realizzati da David Roberts nel 1838.

Qualche decennio più tardi la scrittrice e viaggiatrice inglese Amelia B. Edwards rimase a sua volta parimenti affascinata dallo spettacolo dell'interno del tempio, come riportò nel libro *Mille miglia sul Nilo*, pubblicato nel 1877: «Procedendo verso l'interno, tutto si fa vago, caver-



Un recente restauro ha riportato alla luce i colori originali del tempio di Esna

Arciere celeste; presenta analogie con il segno zodiacale del sagittario.
AHMED AMIN / EGYPT MINISTRY OF TOURISM AND ANTIQUITIES

DIPINTI RESTAURATI

PER RIPORTARE ALLA LUCE i pigmenti originali dei rilievi del tempio di Esna, i restauratori tedeschi ed egiziani hanno dovuto rimuovere diversi strati di polvere e fuliggine, nonché tracce di escrementi di uccelli, ragni e vespe, prima di poter raggiungere lo strato policromo originale senza danneggiarlo. Per farlo, hanno utilizzato strumenti di ogni tipo, dagli stuzzicadenti agli scalpelli, dalle spugne ai pennelli. Poi, con grande delicatezza, hanno tamponato la superficie con del cotone imbevuto di acqua distillata con l'obiettivo di riportare allo stato originale i colori, realizzati con pigmenti minerali. Alcuni di questi, soprattutto il blu e il verde, erano sbiaditi a causa del fumo. Per evitare danni futuri, uno dei primi interventi è stato quello di proteggere il soffitto impedendo agli uccelli di nidificarvi.

Qui sopra, la rappresentazione del dio Khnum-Ra, che crea gli esseri viventi con il suo tornio, in un rilievo prima (a sinistra) e dopo (a destra) l'intervento di restauro effettuato a Esna.

FOTO: AHMED AMIN / EGYPT MINISTRY OF TOURISM AND ANTIQUITIES

noso, misterioso: un grande spazio cupo, in mezzo al quale si stagliano solo i fantasmi di molte colonne. Da un'apertura tra due capitelli una rampa di scale in mattoni conduce a una vasta sala, così al di sotto della superficie del mondo esterno, così oscura, così imponente, che si potrebbe pensare che sia il portico di Ade [il dio greco degli inferi]».

Splendore recuperato

I primi interventi archeologici a Esna sono iniziati nel 1951, a per mano di un'équipe di ricercatori guidata da Serge Sauneron. Questo importante egittologo francese ha intrapreso uno studio completo delle iscrizioni del tempio, che ha esposto in diversi volumi pubblicati tra il 1959 e il 1982. Tuttavia, i lavori si sono interrotti alla sua morte, avvenuta nel 1976, e la pubblicazione è rimasta incompleta.

Gli sforzi di Sauneron hanno sofferto di un'importante limitazione. Nei secoli i rilievi e le iscrizioni della sala ipostila erano rimasti coperti da uno spesso strato di polvere e fuliggine, risultato dei fuochi accesi all'interno e del guano degli uccelli che vi nidificavano. Di conseguenza, le decorazioni risultavano annerite e i contorni sfocati.

Questa immagine è cambiata radicalmente grazie al restauro effettuato tra il 2018 e il 2023 dagli archeologi dell'Università di Tubinga guidati da Christian Leitz insieme agli specialisti del ministero del turismo e delle antichità egiziano. Il loro lavoro ha portato alla luce la splendida colorazione originale dei rilievi. Inoltre, sono emersi elementi che erano solo dipinti, come i nomi delle costellazioni raffigurate sul soffitto.

Il tempio di Esna è sopravvissuto ai secoli in un ottimo stato di conservazione. Ma all'inizio del XX secolo la costruzione di alcune chiuse sul Nilo ha fatto innalzare la falda freatica: nonostante il tempio si trovi a circa duecento metri dal fiume, le infiltrazioni di acqua stanno danneggiando l'edificio in modo lento ma inesorabile. ■

ELISA CASTEL
ASSOCIAZIONE SPAGNOLA DI EGITTOLOGIA

Per saperne di più

Archeologia dell'antico Egitto
Kathryn A. Bard.
Carocci, Roma, 2012.

Il viaggio della barca di Ra

IL TEMPIO DI ESNA presenta un magnifico soffitto astronomico, che raffigura il viaggio della barca del dio solare Ra attraverso il cielo. Nella scena riprodotta in questa pagina vediamo il sole sotto forma di scarabeo stercorario (Khepri) ❶, che spinge Ra, il sole, alla nascita. Ra si trova all'interno del disco solare ❷ e ha le sembianze di un bambino, con un codino laterale e il dito in bocca. Ai lati ci sono le due dee protettrici Nefti ❸ e Iside ❹. Al seguito si possono vedere altre divinità come il dio-falco Horus, che governa il timone della barca ❺, Thot, il dio della saggezza ❻, e Maat, dea della giustizia e dell'ordine cosmico ❼.

SHUTTERSTOCK

1
2
4
6
7

SULLE BARRICATE

Dopo la disfatta della Francia contro le truppe di Hitler nel 1940, Parigi si era ritrovata sotto occupazione tedesca. Tra i nazisti la città aveva la reputazione di essere una destinazione tranquilla e piacevole, ma le cose cambiarono nel 1944. Lo sbarco delle truppe Alleate in Normandia il 6 giugno di quell'anno spinse i gruppi della resistenza a organizzare un'insurrezione. Il 18 agosto il leader comunista Rol-Tanguy diede l'ordine di attaccare il nemico ovunque si trovasse. A partire dal giorno successivo gli insorti occuparono edifici pubblici e lanciarono attacchi e imboscate contro le truppe tedesche. Vennero erette barricate in tutta la città. Quella qui visibile si trovava nel Quartiere latino, vicino al Petit-Pont. Diversi miliziani indossano elmetti rubati ai tedeschi. Sulla sinistra compaiono due membri della polizia parigina, che si unì alla rivolta fin dall'inizio.

AKG / ALBUM

La liberazione di Parigi

Il 19 agosto 1944 la popolazione parigina prese le armi contro le forze di occupazione tedesche. Sei giorni più tardi l'esercito Alleato entrava in città in un'atmosfera d'indescrivibile entusiasmo popolare che culminò in una grande manifestazione sugli Champs-Elysées presieduta dal generale Charles De Gaulle.

KEYSTONE / GETTY IMAGES

ACCERCHIARE L'INVASORE

Lo scontro tra gli insorti e l'esercito tedesco si presentava impari. Gli occupanti avevano a disposizione 20mila uomini armati di mitragliatrici, cannoni e veicoli blindati. Al contrario, i membri della resistenza — che inizialmente erano poco più di un migliaio (anche se a loro si aggiunsero migliaia di agenti di polizia) — avevano poche armi e consumarono la maggior parte delle munizioni il primo giorno. Ma grazie alle imboscate, ai cecchini appostati negli appartamenti, al lancio di bombe molotov e ai sabotaggi, i rivoltosi riuscirono a mettere in difficoltà i tedeschi, costringendoli a concentrarsi in pochi punti fortificati della città. Alcune donne della resistenza parteciparono direttamente ai combattimenti. La foto mostra la diciottenne Simone Segouin, che il 20 agosto partecipò alla cattura di 24 soldati tedeschi nei pressi di Chartres e divenne famosa grazie a una foto che la ritrae con una mitragliatrice spianata. La ragazza partì immediatamente per Parigi con una ventina di compagni. Qui la si vede impegnata in un combattimento di strada il 25 agosto.

KEYSTONE-FRANCE / GETTY IMAGES

L'ESERCITO LIBERATORE

L'insurrezione di Parigi fu lanciata in previsione dell'imminente arrivo dell'esercito Alleato, in particolare della Seconda divisione corazzata del generale Leclerc, il contingente francese sbarcato in Normandia il primo agosto. Il capo delle forze Alleate Eisenhower, però, non era interessato a un'operazione su Parigi, che avrebbe autorizzato solo il 23 agosto. Dopo aver incontrato una forte resistenza tedesca, Leclerc (qui sopra a Rambouillet lo stesso giorno) inviò un'avanguardia che penetrò in città la notte del 24, tra i rintocchi di tutte le campane di Parigi. La mattina del 25 entrò il grosso delle truppe. Un uomo scrisse alla moglie alle 9:30 di quella storica giornata: «Li ho appena visti. Ho il cuore in gola e gli occhi gonfi di lacrime. Sono arrivati i francesi [...] La folla si è radunata spontaneamente, era in delirio. I carri armati riuscivano a malapena a passare». I francesi erano seguiti dagli statunitensi, come il soldato che vediamo attorniato da alcune donne nella foto di destra.

GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

VINCITORI E SCONFITTI

La mattina e il pomeriggio del 25 agosto ci furono intensi combattimenti nei punti in cui si erano concentrate le forze tedesche: una caserma in place de la République, il senato, l'hotel Majestic, la centrale telefonica di rue des Archives... Alle 15:30 il governatore militare tedesco di Parigi, il generale von Choltitz, si arrese all'hotel Meurice e diede l'ordine di deporre le armi.
Fu il giorno più sanguinoso di un'insurrezione in cui persero la vita, in tutto, circa 900 membri della resistenza, 76 soldati di Leclerc e più di 3mila militari tedeschi. Quasi 13mila soldati nazisti, come quelli nella foto, furono catturati e portati in municipio da miliziani e gendarmi. Un ufficiale francese, Gaston Ève, vide gli ufficiali tedeschi fatti prigionieri «essere presi a sassate e picchiati nonostante la protezione della scorta. Un uomo si avvicinò con una rivoltella e sparò in testa a uno di loro. C'era tutta la crudeltà della guerra. Quello che vidi non mi piacque».

SCOPRI DI PIÙ SU
WWW.STORICANG.IT

CORTEO IN UNA PARIGI LIBERATA

Il 26 fu organizzata una grande manifestazione per celebrare la liberazione di Parigi. De Gaulle, leader dei francesi che avevano rifiutato di arrendersi nel 1940, era arrivato a Parigi il giorno prima. Depose una corona di fiori sulla tomba del Milite ignoto sotto l'arco di Trionfo in place de l'Étoile (oggi place Charles-de-Gaulle), e da lì scese lungo l'avenue des Champs-Elysées tra gli applausi di centinaia di migliaia di parigini. Le truppe francesi e statunitensi non rimasero a lungo in città. Partirono immediatamente per Strasburgo, che fu liberata il 23 novembre, adempiendo così al giuramento che Leclerc e i suoi uomini avevano fatto nel 1941: non deporre le armi finché la bandiera francese non avesse sventolato sulla cattedrale di Strasburgo.

SIPA / GTRES

STORIA GRECA

Magna Grecia, paesaggio dell'intreccio culturale

Massimo Osanna
MONDO NUOVO: VIAGGIO ALLE ORIGINI DELLA MAGNA GRECIA
Rizzoli, 2024
368 pp., 25 €

Con "Magna Grecia", termine attestato in un intervallo di tempo oscillante tra il IV e il II secolo a.C., ci si riferisce al complesso delle colonie greche dell'Italia meridionale e insulare, fondate a partire dall'VIII secolo a.C. Lo straordinario sviluppo economico, politico, sociale, filosofico e artistico delle città magno-greche fu reso possibile grazie a quella fitta rete di relazioni e scambi di varia natura i cui protagonisti non furono solamente i coloni greci, chiamati "italioti". Lo afferma l'archeologo Massimo Osanna in un saggio che propone un viaggio in alcuni parchi archeologici del meridione d'Italia (Sibari, Taranto, Metaponto, Paestum, Crotone, Venosa, Caulonia) al fine di documentare il rapporto tra i greci e i non greci, che secondo l'autore «non è mai univoco, né scontato». «Sottovalutare il dinamismo degli "indigeni" [italici] nel comporre la fitta rete di queste relazioni, spesso costituendone nodi fondamentali, sarebbe infatti un errore» scrive Osanna. Secondo l'archeologo, la minore conoscenza della cultura materiale delle popolazioni autoctone rispetto a quella greca colonizzatrice ha spesso portato a sopravvalutare il ruolo rivestito dai greci nella dinamica del contatto tra popoli differenti. È lo studio dei reperti archeologici, della loro provenienza, del loro valore e uso a consentire la conoscenza di nuove dinamiche e rapporti di forza e a evidenziare che in definitiva «l'Italia meridionale è uno spazio caratterizzato dalla continua osmosi e sovrapposizione di tratti culturali»: in altri termini, «il paesaggio dell'intreccio». ■

RINASCIMENTO AL FEMMINILE

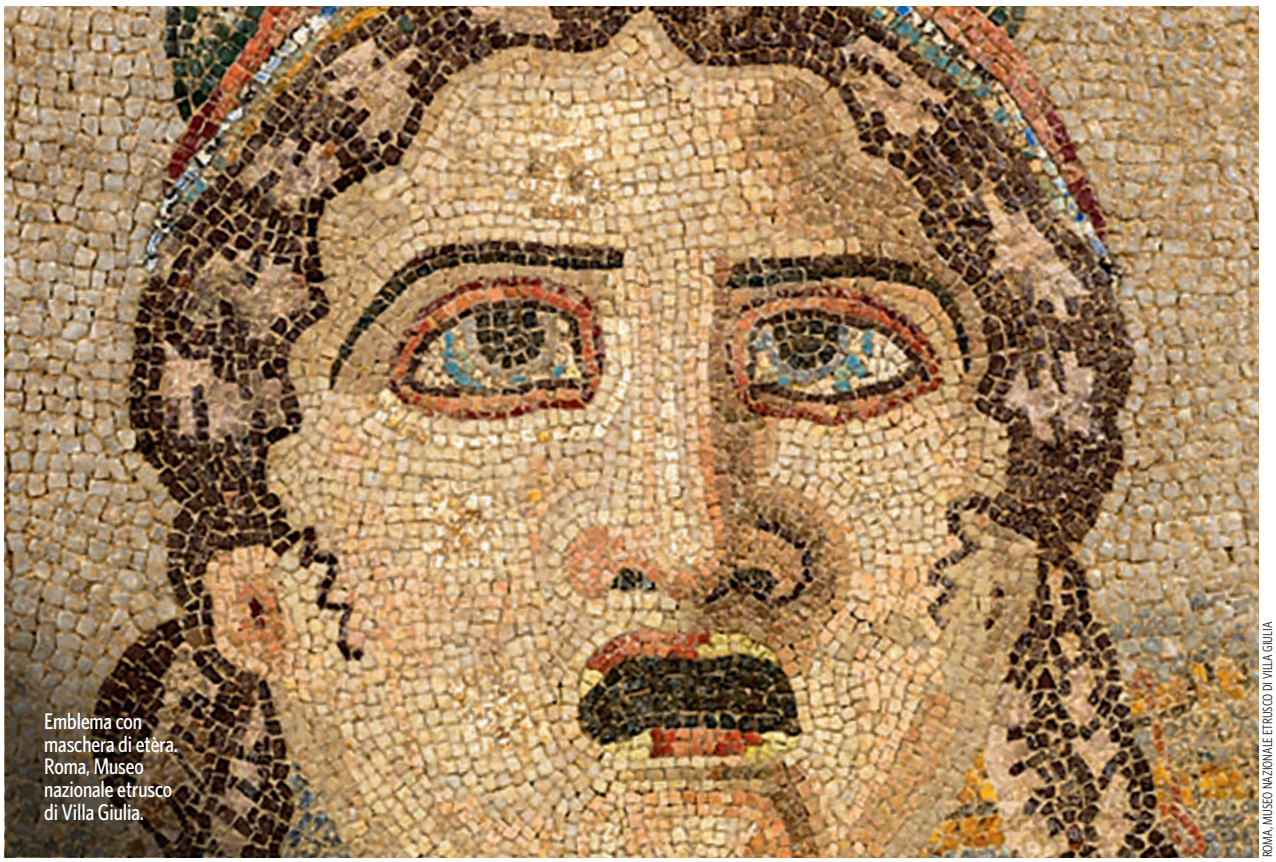
«OGNI UOMO ha la capacità di rendere infelici noi donne in modo diverso» avrebbe confidato Elisabetta Confalonieri alla figlia dopo la morte del marito. La protagonista del romanzo di Corrado Occhipinti Confalonieri è una donna forte e intraprendente in un Rinascimento insanguinato. A metà del XVI secolo Piacenza è amministrata dal duca Farnese, osteggiato da un patriziato insofferente per le confische e le richieste di tributi. Il conte Confalonieri partecipa a un complotto contro il duca, ma ha la peggio. Elisabetta, saggia e determinata, prende le redini della famiglia e del proprio destino in quel mondo spietato.

Corrado Occhipinti Confalonieri
I SUPERBI
Minerva, 2024
280 pp., 28 €

STORIA MODERNA

Eleonora Rai
PECCATO CRIMINALE
Einaudi, 2024
424 pp., 26 €

CON L'ARRESTO di Maria Agnese Pallotta, badessa del monastero di clausura delle clarisse di Montecastrilli, in provincia di Terni, e del suo confessore Ambrogio Mignanti, si apre nel 1825 il processo di Montecastrilli. Sul capo dei due religiosi, che furono tratti in arresto da un vicario del Sant'Uffizio e trasferiti a Roma, pendono le accuse di simulazione di santità, di peccati contro il sesto comandamento («non commettere atti impuri»), di adescamento in confessionale e di omicidio. Il ritrovamento di un manoscritto nell'archivio del Dicastero per la dottrina della fede in Vaticano ha permesso alla storica Eleonora Rai d'illustrare i metodi, le atmosfere e gli attori di un processo inquisitoriale, nonché di ricostruire una «vicenda fatta di fede cieca, violenza sessuale, dolore, paura, avvelenamenti e morte».



Emblema con maschera di etèra. Roma, Museo nazionale etrusco di Villa Giulia.

ROMA, MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA

STORIA ROMANA

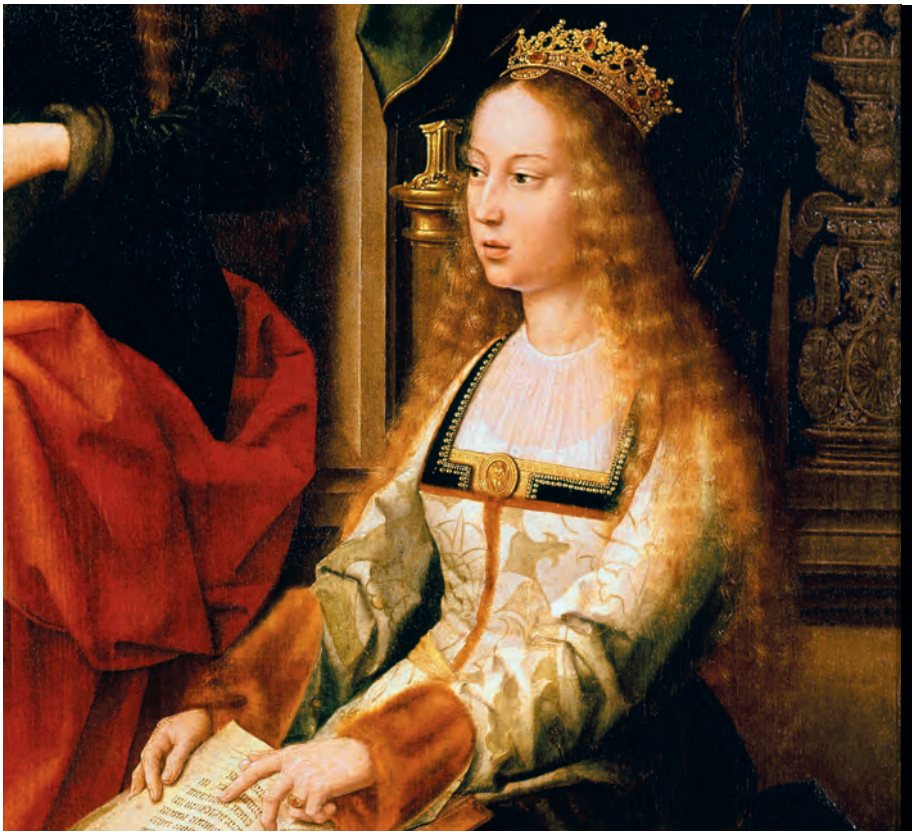
Dai palchi in legno agli spettacoli di massa

Maschere, statuine, rari strumenti musicali, coppe, vasi e affreschi parietali testimoniano l'evoluzione del teatro romano

La passione dei romani per la platea non si sviluppò improvvisamente negli immensi teatri di Pompeo, Cornelio Balbo e Marcello, edificati dal 65 a.C. in poi e capaci di contenere migliaia di persone. Il teatro romano affonda le radici nel mondo greco, magno-greco, etrusco e italico, dove le rappresentazioni erano rivestite di significati religiosi e si svolgevano su palchi improvvisati. A partire da una dimensione cultuale e comunitaria, il teatro si avvicinò man mano a quello che oggi chiameremmo "spettacolo di massa", acquisendo nell'età imperiale la funzione di luogo di divertimento e di consenso alle élite egemoni. Una mostra nel museo dell'Ara Pacis augustea si propone di rendere attraverso oltre 250 opere «la forza vitale degli spettacoli teatrali, la loro popolarità, le vite difficili degli attori e degli altri grandi protagonisti del mondo teatrale nell'antica Roma» spiegano i curatori. Tra i reperti più significativi spiccano una coppa attica con una rara rappresentazione di falloforia, la processione in onore di Dioniso, dio del teatro, ma anche il famoso vaso di Pronomos, il più importante dei reperti a soggetto teatrale. C'è poi un'infinità di maschere della tragedia e della commedia greca provenienti dall'isola di Lipari, statuine di attori, danzatori e giocolieri del mondo magno-greco, miniature teatrali tarquiniesi, rari strumenti musicali come cetre, crotali e sistri, grandi affreschi come quelli di un "camerino" del teatro romano di Nemi. Ma è attraverso le maschere in uso dal V secolo a.C. che «il visitatore scoprirà l'origine antichissima di tanti personaggi del teatro moderno». ■

TEATRO. AUTORI, ATTORI E PUBBLICO NELL'ANTICA ROMA
Museo dell'Ara Pacis, Roma
Fino al 3 novembre 2024
arapacis.it

Prossimo numero



ALBUM

ISABELLA I, UNA REGINA MODERNA

ROMPENDO con le usanze della regalità medievale, Isabella la Cattolica si presentò ai suoi sudditi come una governante raffinata e colta, promotrice delle arti e delle lettere. I poeti ne lodavano la grazia dell'aspetto, la finezza dell'eloquio, l'eleganza nel vestire. Questa immagine pubblica la aiutò nel suo impegno per rafforzare la propria autorità su uno dei regni emergenti alla fine del Medioevo.

LE 7 MERAVIGLIE DELL'ANTICHITÀ

DALL'EPOCA di Alessandro Magno nel mondo ellenistico si diffuse una lista di sette grandi monumenti che rappresentavano la capacità creativa dell'essere umano. L'elenco comprendeva meraviglie greche, come il faro di Alessandria, e altre dell'Egitto, di Babilonia e dell'area persiana. Tra queste, la Grande piramide in Egitto è la più antica, nonché l'unica a essere sopravvissuta quasi intatta. La celebre storica Bettany Hughes racconta come nacque la famosa lista dei monumenti più ammirati nell'antica Grecia e a Roma.

ADOBE STOCK

La capitale greca dell'Egitto

Fondata da Alessandro Magno nel 331 a.C. sul delta del Nilo, Alessandria divenne la più grande metropoli del mondo antico.

La Roma di Tarquinio il Superbo

L'ultimo re di Roma, l'etrusco Tarquinio, lasciò in eredità delle notevoli opere di trasformazione urbana, ma i romani lo ricordarono sempre come un tiranno.

I monasteri della Cappadocia

Nel Medioevo i monaci cristiani scavarono nella roccia vulcanica delle valli della Cappadocia centinaia di monasteri decorati da magnifici affreschi.

Excalibur, la spada di re Artù

Il ciclo arturiano racconta che il re nei combattimenti usava una spada portentosa, il cui semplice bagliore bastava a terrorizzare i nemici.

NON CHIAMATELE LINGUE MORTE

AthenaNova

Corsi online
di lingue e civiltà antiche

greco antico · latino · ebraico biblico · aramaico
egizio · fenicio-punico · miceneo · sumerico · sanscrito

www.athenanova.it

info@athenanova.it
02 87 19 99 60
375 59 04 676

Corsi di settembre 2024:
Iscriviti ora e risparmia!

200 ANNI DI MUSEO EGIZIO

2024

LA MEMORIA È IL NOSTRO FUTURO

ORARI DI APERTURA

MAR — DOM 9.00 — 18.30
LUN 9.00 — 14.00

VIA ACCADEMIA
DELLE SCIENZE 6, TORINO

1824

MUSEO EGIZIO
1824 —— 2024

MUSEOEGIZIO.IT
TICKET ONLINE